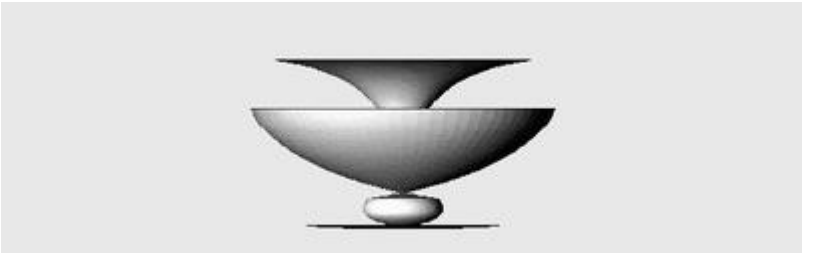

Paolo Uranio

Storia
della coscienza morale umana

Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale “celeste”, travagli culturali

COLLANA: **“Corso di filosofia per crisalidi celesti”**
SCAFFALE 2: **“Storia”**
LIBRO 4: **“Storia della coscienza morale umana”**

LICENSE
Creative Commons License: CC-BY-ND
Attribution - NoDerivatives 4.0 International

(essenzialmente: liberamente riproducibile e vendibile a condizione di riportare l'autore e rispettare l'integrità dei contenuti)

Autore:	Paolo Uranio
Titolo:	Storia della coscienza morale umana
Sottotitolo:	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale “celeste”, travagli culturali
Luogo stesura:	Roma
Tempo stesura:	2008
Accessibilità:	pubblicabile
Copyright:	free, fatti salvi il rispetto per l’integrità del testo e la citazione della fonte (Creative Commons License: BY-ND 4.0 International)
Edizione:	1.0 2022

Indice

PREFAZIONE DELLA COLLANA 6

1) prefazione tecnica: *IL FILO DELLA COLLANA* 6
2) prefazione molto personale: *UNA BOTTIGLIA IN MARE* 8

INTRODUZIONE DEL LIBRO 10

- in breve 10
- nota tecnica 10

CAPITOLI 11

PROLOGO: storia di una evoluzione tortuosa 11
§1 - Ogni uomo sente in sé una "coscienza morale" 13
§2 - "Legge universale" o "consuetudine locale"? 14
§3 - Alleanza fra etica e religione 15
§4 - Ricostruzione storica mediante le cause prossime 15
§5 - Quando il piccolo rettile esce dall'uovo 16
§6 - Quando il piccolo mammifero esce dalla madre 17
§7 - Strategia riproduttiva a doppio utero 19
§8 - L'ominide, il super-mammifero 20
§9 - La comunità giustamente teme il singolo e deve punirlo o correggerlo 22
§10 - Cercando i connotati morali essenziali: le "leggi di Noè" 24
§11 - I fattori dell'ominizzazione 25
§12 - Cercando l'uomo primitivo per osservarlo 26
§13 - Successo strategico del solidarismo 27
§14 - 1° connotato essenziale della coscienza morale: «non ucciderai» 29
§15 - Nota: un freno morale, non un freno istintuale 31
§16 - 2° connotato essenziale della coscienza morale: «non ruberai» 32
§17 - 3° connotato essenziale della coscienza morale: rispetto della famiglia 35
a) nasce la famiglia 35
b) i tre confini morali sessuali 38
c) breve appendice su altre regole sessuali 42
§18 - La pseudo-norma del "non ingannare" 43
§19 - Nasce anche la "morale celeste" 45
§20 - Quando le tensioni morali iniziarono a inasprirsi 47
§21 - La "morale celeste" e il *divenire* dell'homo sapiens 50
§22 - Dove si tentò il primato della "morale celeste": buddhismo e cristianesimo 52
§23 - LUNGO EXCURSUS: radici del cristianesimo e dei suoi tormentoni 54
a) il Tardo Medioriente 54
b) mazdeismo 55
c) giudaismo 57

d) Giobbe 58
e) quelli senza teodicea 59
f) cinque soluzioni teodicetiche 61
- teodicea colpevolista *61*
- teodicea dispotista *61*
- teodicea irrazionalista *62*
- la conclusione del Libro di Giobbe: autoaccecamento *63*
- Qohelet: bilancio onesto, bancarotta *63*
- monoteismo giudaista tardivo: profondo rimaneggiamento *63*
- le trovate geniali zoroastriana e giudaista furono finalmente integrate fra loro *64*
- le due nuove teodicee *64*
- teodicea escatologista *65*
- breve digressione: un solco che comunque favoriva il senso della storia come speranza *65*
- teodicea dualista *66*
- Leibniz fu l'ultimo *68*
g) il tormentone teodicetico: il "lato oscuro" del monoteismo 68
§24 - L'occasione di cristianizzare la coscienza morale 69
§25 - La lira di Orfeo: ammansire le belve 70
§26 - Il Medioevo islamico, quello bizantino e quello occidentale 72
a) il Medioevo islamico 72
b) il Medioevo bizantino 73
c) il Medioevo occidentale (ossia dell'Europa occidentale) 74
§27 - Quando l'esasperazione fra istintuale e morale raggiunse la lacerazione 75
§28 - Nascita dell'umanesimo e dell'immoralismo 78
§29 - Frutti dell'umanesimo 80
§30 - La tentazione del Selvaggio 84
§31 - Quando l'uomo cominciò a studiare scientificamente la propria coscienza morale 86
EPILOGO: **o regressione o Nuovo Adamo** 90
a) ricapitolazione 90
b) il futuro 93
c) auspicio 96
APPENDICE 97
La "Collana d'Oro della Giustizia": florilegio di 7 citazioni dalla Filantropia greca e dalla Humanitas latina e umanistica 97

PREFAZIONE DELLA COLLANA

(La presente prefazione è ripetuta uguale all'inizio di ognuno dei 25 libri della collana)

1) prefazione tecnica: *IL FILO DELLA COLLANA*

La presente collana di libri, denominata "Corso di filosofia per crisalidi celesti" è costituita da 25 libri, tutti composti e approvati dallo stesso autore.

.

Il senso della collana è rendere disponibile ad eventuali lettori una raccolta di saggi scelti, saggi di ampia panoramica, che toccano pressoché tutti i temi più importanti della vita umana e del pensiero umano. Orientamenti prevalenti: empirismo ed esistenzialismo.

.

La sequenza dei libri nella collana è importante: ciò che è a monte prepara ciò che è valle.

Schema generale della collana

Scaffale 1	Iniziazione generale		presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
Scaffale 2	Storia		ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
Scaffale 3	Filosofia preliminare		meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoria
Scaffale 4	Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
Scaffale 5	Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
Scaffale 6	Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
Scaffale 7	Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"

.

Schema dettagliato della collana

libro n°	**SCAFFALE 1** Iniziazione generale	presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
1	"Il Portale della Filosofia"	Introduzione all'utilità della Filosofia, e introduzione generale alla collana "Corso di filosofia per crisalidi celesti"

.

libro n°	**SCAFFALE 2** Storia	ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
2	"Primi passi di Storia Naturale"	Saggi scelti e cruciali di Storia Naturale: la grandezza del Cosmo, il non-fissismo, il non-antropocentrismo, gli ominidi
3	"Primi passi di Storia Culturale"	Saggi su alcuni aspetti cruciali della cultura umana antica
4	"Storia della coscienza morale umana"	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale "celeste", travagli culturali
5	"Per capire la storia della Religione"	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
6	"Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo"	Fonti analizzate e confrontate. Problemi maggiori. Ricostruzioni congetturali. Con alcuni approfondimenti particolari.
7	"Passeggiate euristiche. Parte 1"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Periodo greco/romano
8	"Passeggiate euristiche. Parte 2"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Dal Medioevo al trauma copernicano (con volo pindarico sulla filosofia moderna)
9	"Kant e dintorni"	Saggi utili per discernere in profondità il pensiero occidentale

.

libro n°	**SCAFFALE 3** Filosofia preliminare	meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoresi
10	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l'Alba"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l'Alba dell'uomo, ossia saggi dedicati alla *natura umana* (antropologia e psicologia)
11	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 2 la Giornata"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 2, la Lunga Giornata dell'uomo, ossia peripezie, problemi e fatiche (tormentoni etici, educativi, politici, nazionali)
12	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 3 la Sera"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 3, la Sera dell'uomo, ossia elpidologia (discorsi sulla vanità, sulla morte e sulla speranza)
13	"Il decollo della teoresi"	Saggi propedeutici alla teoresi empirista: rullaggio sulla pista e decollo

.

libro n°	**SCAFFALE 4** Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
14	"Verso l'Abyssus"		Saggi propedeutici di Abissalismo
15	"Il Postulato Abissale"		Assunti personali di gnoseologia: l'Abyssus e l'empirismo
16	"Morte e risurrezione dell'intelletto"		Il problema di salvare l'Intelletto Estremo dalla patologia del nichilismo

.

libro n°	**SCAFFALE 5** Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
17	"Fisica vaga"		Saggi di Fisica filosofica (orientati secondo il Metamorfismo Vago)
18	"L'Abisso e il Vago"		Trattatello di Abissalismo e di Metamorfismo Vago
19	"Il cane di Schopenhauer"		Il problema della personalità e il problema della morte

.

libro n°	**SCAFFALE 6** Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
20	"Essere ed esistere"		Saggi di esistenzialismo positivo
21	"Tempo e Divenire"		Trattatello di Esistenzialismo Empirista
22	"L'emersione dal Nulla"		Esistenzialismo della sensazione, del sentimento e della coscienza

.

libro n°	**SCAFFALE 7** Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"
23	"Cos'è il Bene?"		Ricerca storica, teoresi generale (Agapismo), tipologia degli uomini
24	"Introduzione all'Agapismo"		Saggi introduttivi alla filosofia religiosa denominata Agapismo, filosofia pratica-etica-elpidologica (=discorso della speranza)
25	"L'Apocalisse dell'Agapismo"		I discorsi ultimali dell'Agapismo, i "novissimi": la morte, l'apocalisse della storia umana, le prospettive escatologiche. In appendice il "Diadema Filosofico" (conclusivo dell'intera collana).

.

La collana non contiene alcun indice analitico, in quanto è superfluo. All'inizio di ogni libro è presente l'indice particolareggiato dei propri capitoli. Inoltre, essendo i libri in files di formato PDF, è agevole fare ricerche analitiche mediante le parole chiave che interessano (notare che il software "Foxit PDF Reader" consente anche di estendere tali ricerche contemporaneamente a tutti i files PDF presenti nella stessa cartella).

.

Benché ciò sia insolito l'autore intende anche specificare il dizionario di italiano usato come riferimento. La cura dell'autore per la filologia e la semantica delle parole è sempre stata estrema, e l'eventuale lettore che condividesse tale cura per il senso e il tenore delle parole potrebbe trovare utile controllarle sullo stesso dizionario tenuto in sottofondo dall'autore: "Dizionario Garzanti di Italiano 2006" in edizione elettronica, dizionario scelto perché molto comune e "neutro".

2) prefazione molto personale: *UNA BOTTIGLIA IN MARE*

Ho costruito un'opera strutturata in più libri: quest'opera raccoglie in modo revisionato e ordinato i migliori frutti di una vita di studioso e filosofo.

Quest'opera è intitolata "Corso di filosofia per crisalidi celesti", e potrei perfino provare a pubblicarla alla fine dei miei giorni, a modo di messaggio nella bottiglia lanciata in mare... ma non è necessario.

Però magari arrecherebbe qualche diletto e qualche utilità a qualcuno, e questo pensiero mi piace. Un microscopico contributo alla crescita dell' "Albero degli uccelli del cielo". Uno scopo sufficientemente motivante... persino se questa Piccola Terra Bruta finisse presto in polvere. Prima o poi *questo* cielo e *questa* terra passeranno, ma il progetto dell' "Albero degli uccelli del cielo" ci sarà sempre... da qualche parte, per qualcuno: dal mio punto di vista pare disponibile un'eternità per riprovarci.

INTRODUZIONE DEL LIBRO

- in breve

Il presente libro è il primo libro *monografico* che si incontra nel corso della collana. E' dedicato alla ricerca della "humanitas" nella Storia ("humanitas" = umanità), dalle origini ad oggi, dunque dalla Storia Naturale alla Storia Umana. In altri termini: qui si cerca l*'anima* dell'uomo, ossia il *cuore* dell'uomo, e in primis si cerca proprio il *senso* di tali termini tradizionali ("anima" e "cuore"); se ne cercano le radici, le origini, e poi le fasi e i modi dello sviluppo. Cosa fa di un uomo un uomo?

Essendo il presente libro sullo scaffale "Storia" non si cura tanto della ricerca analitica e valoriale, ricerca strettamente filosofica, quanto piuttosto della ricerca fenomenica: capire *cosa è accaduto*. I risultati così ottenuti saranno poi ripresi più in là, nei libri e nei discorsi più specificamente dedicati all'*etica*. Eppure già nel presente libro riverbera il fenomeno meraviglioso della "humanitas", una sorta di "miracolo" del pianeta Terra.

Un "miracolo" che potrebbe avere un futuro, ma potrebbe anche *non* avere un futuro: evoluzione? o tralignamento? nelle ultime pagine del presente libro è trattato anche questo tema, benché sinteticamente.

.

Nota. Le molte pagine dedicate al "tormentone teodicetico" non sono troppo numerose, benché potrebbero sembrarlo: in realtà sono proporzionate al grande peso che questo genere di concezioni ha avuto nel divenire umano (divenire culturale e morale). Queste concezioni monoteiste, insieme alle analoghe concezioni della Nemesi greca e del Karma indiano eccetera, manifestano quanto difficile è sempre stato il travaglio culturale della contrapposizione Bene><Male, Giustizia><Ingiustizia. Tale travaglio è il travaglio più essenziale della "humanitas".

- nota tecnica

Cornice musicale - Album "Land of Merlin" (track n° 2 e seguenti) del 1992 di Jon Mark.

CAPITOLI

PROLOGO: STORIA DI UNA EVOLUZIONE TORTUOSA

Chiave di lettura - In questo prologo è espresso il *nocciolo dell'intero saggio*: anticipare tale nocciolo all'inizio del saggio, prima della trattazione dei non pochi capitoli di cui il saggio si compone, darà una lucerna, una chiave di lettura, già chiara e costante per tutto il percorso di questo saggio.

.

Utero sociale - La "coscienza morale" di ogni singolo uomo è il prodotto dell'educazione ricevuta dai genitori e dalla comunità, e in generale è il prodotto dell'interazione con famiglia e comunità durante la giovinezza, ossia durante i primi venti anni circa di vita.

Senza questo "utero sociale" il singolo resterebbe un "bambino-lupo": non camminerebbe in modo bipede, non parlerebbe, non avrebbe una mimica facciale umana. L' "utero sociale" prosegue l'opera dell'utero biologico (=materno): entrambi sono *indispensabili* per diventare un uomo vero e proprio, un uomo completo.

Nella specie umana il periodo *formativo* del singolo è proporzionalmente *lunghissimo* rispetto al periodo successivo della vita (confrontando con tutti i mammiferi). Esso si articola attraverso *due* "uteri", di cui il secondo è indispensabile non meno del primo.

La "coscienza morale" è presente in tutti gli homo sapiens normali, perché tutti (normalmente) hanno attraversato questi due uteri. Questo si rileva in tutti: civili e selvaggi.

.

Sostrato ferino - La famiglia e la comunità di appartenenza producono nel singolo immaturo una "improntazione", "modellazione", in parte (ma solo in parte) accostabile al "condizionamento pavloviano". Il singolo homo sapiens immaturo è innatamente molto ricettivo e plasmabile rispetto a tale opera di modellazione che subisce... *ma non del tutto*. E' anche *ricalcitrante e refrattario*, in qualche misura. Sia la famiglia sia la comunità devono ogni volta "vincere" l'indocilità di ogni singolo immaturo, si può quasi dire che devono "domarlo", "addomesticarlo". Perlopiù è indispensabile sia la punizione attiva sia quella passiva (quella passiva: "isolamento/scomunica" del singolo, il quale ne soffre, in quanto non può fare a meno degli altri per vivere).

Questa parziale indocilità del singolo, questo *sostrato ferino e rettiliano*, è *temuto* dalla famiglia e dalla comunità: l'insieme famiglia+comunità cerca di assumere e mantenere il controllo su tutti i nuovi singoli, sopratutto perché li teme. Superata l'età della crescita, la comunità cerca di mantenere ancora il controllo su ogni singolo maturo, in quanto ha ragione di continuare a temerlo.

.

Divario di configurazioni - Questa tensione/conflitto fra istintuale e morale è una conseguenza dell'accelerazione dell'evoluzione dell'ominide: la *configurazione* istintuale ha tempi di adeguamento molto più lenti della *configurazione* mentale-psichica.

Questo *divario* può essere rimediato con lo *sforzo* educativo, e con lo *sforzo* governativo comunitario, ma non nel senso che venga rimediato risolvendolo, ma solo nel senso che viene rimediato *equilibrandolo* e/o *sottomettendolo*. La tensione/conflitto resta, latente ma resta: nella figura del criminale si manifesta la sempre presente minaccia che il fuoco da sotto la brace divampi ancora. Il sostrato ferino. La comunità ha *paura* di questo: nessuno in natura può essere tanto pericoloso per l'uomo quanto l'uomo. L'uomo teme l'uomo più di ogni altra cosa, più del fulmine o della tigre.

La formazione di una "coscienza morale" nello psichismo di ogni individuo è la miglior cautela, la miglior precauzione: la comunità lo ha sempre saputo e ha sempre provveduto con priorità massima. Le religioni primitive, e poi le religioni avanzate, erano in gran parte strumenti con questo fine. Negli ultimi secoli l'indebolimento sociologico della religione è stato compensato (almeno in parte) dalla scuola obbligatoria per tutti.

.

Trasformazione repentina - Si legge che in certe specie con un lunghissimo passato biologico di specializzazione nella predazione sono riscontrabili alcuni speciali istinti di autolimitazione, senza i quali le zanne e gli artigli rischierebbero di danneggiare troppo la propria specie: i conflitti fra maschi (per la femmina o per il primato gerarchico) hanno dei "rituali di cautela" che scongiurano il rischio che il vincitore uccida il vinto. E' stato notato che l'homo sapiens (come tutti gli ominidi) ha un passato biologico di predazione piuttosto breve, preceduto da un lunghissimo periodo di non predazione: gli istinti di autofrenamento non hanno avuto il tempo biologico per affermarsi; diventa necessario il freno psichico, detto anche "freno morale". Però, d'altra parte, l'homo sapiens ha un passato di predatore abbastanza lungo da determinare forti attitudini innate all'aggressività.

Dopotutto è una ex-scimmia che invece di passare tutta la vita a mangiare frutta ha attaccato e vinto *tutti* i predatori della savana e della giungla, impossessandosi di tutti i loro territori di caccia, e divenendo il massimo

cacciatore, il massimo predatore. Questa ex-scimmia temuta dal leone ha però ancora i denti del tranquillo onnivoro e le unghie del timido arboricolo: ciò tradisce la repentinità del cambiamento del suo orientamento biologico-ecologico. Repentinità che, confrontata con l'insieme della storia naturale di questo pianeta, è anche una "stranezza", con alcuni "strani effetti collaterali". L'assetto istintuale dell'homo sapiens (e provabilmente di molti ominidi anteriori) è non poco instabile e incongruo. Ciò ha favorito il fenomeno della *guerra* all'interno della propria stessa specie (nella storia naturale questo è fenomeno "strano"). Gli istinti di autofrenamento non sono proporzionali alla potenza aggressiva sviluppata: non ha artigli, ma una lancia è molto più pericolosa ed efficace del più lungo artiglio. La lancia è un prodotto dell'evoluzione mentale, troppo più rapida dell'evoluzione biologica generale.

.

Evoluzione morale - A questo punto è evidente che per compensare questa lentezza della "evoluzione biologica" sarebbe necessario un di più di "evoluzione morale"... un di più che però *stenta* a svilupparsi (e che molti addirittura non vogliono).

Si dovrà allora considerare l'ipotesi di ottenere in futuro tale progresso non solo per via educazionale & culturale ma anche per via "fisica", ossia incidendo in modo mirato e selettivo anche a livello biologico/genetico (ipotesi ovviamente molto problematica e rischiosa). Ma tale ipotesi esorbita dal tema del presente libro, che consiste nel narrare il *passato* del fenomeno della coscienza morale umana.

.

La storia - Dunque il presente libro si limita a narrare il passato; altri aspetti dell'etica sono trattati in altri libri.

Premesso tale prologo può ora cominciare la narrazione della *storia* della coscienza morale umana.

§1 - OGNI UOMO SENTE IN SÉ UNA "COSCIENZA MORALE"

Ovunque e sempre - Dalla notte dei tempi gli uomini comunemente sentono in sé stessi quella che di solito viene chiamata "coscienza morale", o più semplicemente - nel linguaggio comune - "coscienza". In modo più colto si è anche soliti definirla "legge morale naturale", nel senso che sarebbe innata e universale. Le ricerche storiche spesso sembrano confermare questa impressione: dalla etica confuciana della antica Cina alle "confessioni di innocenza" nei geroglifici dell'antico Egitto... pur con molte variazioni sembrerebbe rilevabile una morale comune, almeno in sostrato, non frutto di contagio culturale fra tradizioni diverse ma frutto della natura umana stessa.

Tutto ciò diventa ancora più impressionante aggiungendo, per esempio, i risultati delle ricerche sulle remote culture degli aborigeni australiani, dei melanesiani, dei polinesiani eccetera; culture di tipo paleolitico (australiani) o neolitico (melanesiani e polinesiani), remote per tipo e origine e area geografica. Eppure chiaramente anche in esse la "coscienza morale" è al primo posto nei fattori della vita quotidiana di ogni individuo e nella cultura trasmessa (criminali e stregoni a parte).

.

Morale obbligatoria e morale supererogatoria - Questo fenomeno è di straordinario interesse nel quadro del fenomeno umano e ha fatto molto pensare i filosofi. Per di più in questa "coscienza morale" è spesso (o sempre) presente anche il fenomeno della ammirazione verso *una morale superiore*, umanamente assai difficile da raggiungere o affatto irraggiungibile: in breve la nozione di una "morale superiore" (lodevole ma *supererogatoria*) al di sopra della morale ordinaria (obbligatoria).

Di solito ogni uomo è talmente abituato a sentire tutte queste cose in sé da considerarle scontate. Per i filosofi è sempre stato uno dei temi più interessanti.

§2 - "LEGGE UNIVERSALE" O "CONSUETUDINE LOCALE"?

Partito filosofico della "consuetudine locale" - Gli antichi sofisti greci furono provabilmente i primi che decisero di interpretare il comune fenomeno della "coscienza morale" in senso riduttivo, abbassandolo a mero prodotto consuetudinario; a questo fine, per rafforzare questa loro tesi, cercavano negli usi e costumi di altri popoli stranezze e usi considerati riprovevoli dai greci; data la scarsissima scienza etnologica e antropologica della loro epoca facevano questo in modo molto rudimentale, e tuttavia questa loro critica era essenzialmente seria. Infatti molti secoli dopo, nel Cinquecento, Montaigne fece considerazioni analoghe, allorché cominciò l'era dell'espansionismo planetario europeo e arrivarono in Europa i racconti di viaggio che descrivevano paesi e civiltà remoti (con esempi di alcuni usi e costumi sconcertanti per un europeo dell'epoca).

.

Partito filosofico della "legge universale" - Tuttavia prevalse sempre il partito filosofico opposto, quello cioè che esaltava l'universalità di una morale comune; questo partito ammetteva che è constatabile, confrontando i popoli, un certo pluralismo morale, ma in parte lo spiegavano distinguendo fra ciò che è essenziale e ciò che non è essenziale nella morale, e in parte lo spiegavano con la corruzione. Anche le loro argomentazioni meritavano seria considerazione.

.

Oggi - La disputa fra questi due partiti filosofici non era facile, ognuno aveva molti argomenti forti, e tutti *non* disponevano dei molti risultati delle

scienze nate nell'Ottocento e nel Novecento (specialmente psicologia, antropologia, sociologia, etologia, genetica).

§3 - ALLEANZA FRA ETICA E RELIGIONE

Convalidarsi a vicenda - Era a tutti evidente che l'etica aveva avuto sempre un forte nesso con la religione. Chi aveva preoccupazioni di pace e ordine sociale (ed erano la maggioranza) cercava quindi di tutelare insieme etica e religione. Infatti chi tendeva a "relativizzare" l'etica, otteneva di indebolire il valore normativo dell'etica, e provabilmente aveva anche un rapporto quantomeno freddo con la religione... e viceversa.

La "necessità della religione in quanto necessaria all'etica" fu una delle argomentazioni preferite dai teisti. Sia ai tempi di Iuppiter Fulgurator sia oggi.

.

Luogo comune "non c'è più religione" - Nel Novecento non pochi sono diventati cristiani, o sono rimasti cristiani, proprio sulla base di ciò, essenzialmente, e non d'altro: sembrava cioè che in gioco ci fosse la morte etica dell'uomo; e non si può dire che fosse un timore infondato.

Già nel Settecento Kant - benché in quanto deista non aderiva propriamente alla religione cristiana - scrisse di temere che un eventuale futuro collasso di credibilità della religione cristiana avrebbe potuto comportare un devastante collasso etico del genere umano, una "fine perversa di tutte le cose" (libro "La fine di tutte le cose" del 1794; questa pagina di Kant è stata recentemente menzionata ufficialmente, con tono ammonitorio, dal Papa Ratzinger in una enciclica).

.

Anomia, perdita del valore della norma - Del resto moltissimi, da molte sponde, temono profondamente quella che la sociologia chiama "*anomia*". Anche oggi persino molti non-teisti sono pronti ad allearsi con i teisti (e forse con qualsiasi religione) pur di scongiurare questa minaccia sociologica. Questa *minaccia* esiste realmente: la specie umana si è sempre imposta un'etica... ed è sempre stata tentata di ignorarla.

§4 - RICOSTRUZIONE STORICA MEDIANTE LE CAUSE PROSSIME

Scientificamente - Anch'io ritengo che l'etica sia *utile*, su molti piani, e che chi abbia pietà dell'umanità dovrebbe cercare di mantenere l'etica stabile e condivisa, eventualmente alleandosi con la religione, laddove ciò serva. Però in tutto il presente discorso intendo analizzare il fenomeno della coscienza morale in modo scientifico, prescindendo dall'utilità o pericolosità dei risultati dell'indagine.

.

Bastano le cause prossime note - Anticipo la conclusione: è possibile una ricostruzione "storica" (storia naturale + storia umana) che spiega l'origine e la natura della coscienza morale nella specie umana *ricorrendo esclusivamente a cause prossime note*; rimarrebbe quindi *superfluo* ogni riferimento a *universali* o a *trascendentali*. Secondo la celebre regola di Occam (il "rasoio"), laddove per spiegare un fenomeno fossero sufficienti *le cause prossime note* si dovrebbe lasciar cadere ogni altra spiegazione.

.

Digressione sulla regola di Occam - Breve digressione sulla regola di Occam. Di massima sono d'accordo, ma non del tutto, riguardo a questo modo di sfoltire i problemi. A mio giudizio le spiegazioni alternative alla più semplice si dovrebbero sospendere, ma non buttare via: la soluzione più semplice normalmente deve essere *preferita*, ma senza sterminare le altre.

Infatti è ragionevole mantenere l'intelletto sempre e comunque *possibilista*, ed in particolare aperto all'eventualità che esistano nuovi punti di vista ora incomprensibili, i quali se un giorno fossero compresi forse rivelerebbero un più grande quadro di correlazioni, di cui le cause prossime già note sarebbero solo onde emergenti. Fine della digressione.

.

Ricostruzione storica soddisfacente - Comunque resta saggio *preferire*, qui e adesso, la interpretazione più semplice, laddove essa sembri sufficiente. E così, riguardo alla coscienza morale presente nella specie umana, riguardo alla sua origine e natura, si potrebbe forse trovare la chiave della spiegazione nel... marsupio dei canguri.

Dunque, segue una ricostruzione storica-evolutiva che attualmente sembra sufficiente a spiegare l'origine e la natura della coscienza morale umana. La seguente ricostruzione si limita ai punti-chiave.

§5 - QUANDO IL PICCOLO RETTILE ESCE DALL'UOVO

Il tartarughino non viene allevato - Il piccolo rettile esce dal suo uovo e per diventare un rettile adulto non ha bisogno dei genitori. I tartarughini d'acqua appena usciti dall'uovo, che è nella sabbia della spiaggia, corrono verso il mare; quelli che durante tale corsa scampano ai predatori raggiungono il mare, vi si immergono e lì ognuno vive e cresce in modo autosufficiente. Il rettile fa tutto questo d'istinto.

Anche il rettile, come il mammifero, nasce piccolo, senza cioè la sua forma completa, cioè adulta, e deve raggiungerla gradualmente; ma il rettile per raggiungere questo non ha bisogno né dei genitori né di una comunità di individui della sua specie. *Non ha bisogno di essere allevato e preparato da altri*.

Precisazione: anche nel caso in qualche specie di rettili esistesse qua e là qualcosa di simile alle cure parentali (c'è qualche incertezza al riguardo), quanto detto sopra resterebbe valido almeno in linea di massima.

.

L'era dei rettili - Durante l'era dei rettili il rettile primordiale (che era simile all'anfibio, con le zampe non idonee a mantenere il ventre permanentemente sollevato da terra) si trasformò in varie direzioni, di cui tre risultano a posteriori le più gravide di conseguenze: una direzione produsse i dinosauri, una produsse gli uccelli, una produsse i mammiferi (qui, per semplificare, prescindo da una genealogia precisa).

Il dinosauro era essenzialmente un rettile più efficiente del rettile primordiale: le sue zampe erano idonee a mantenere il ventre permanentemente sollevato da terra; era un rettile "moderno", e si sviluppò in moltissime forme, anche acquatiche ed aeree, in una ampia gamma di dimensioni corporee (anche molto piccole oltre che molto grandi). Però il rettile-dinosauro restava essenzialmente un rettile. Ebbe un successo predominante nella biosfera planetaria per molto tempo (milioni di anni), in ogni habitat.

Sembra che durante l'era dei rettili alcune mutazioni abbiano trasformato alcuni piccoli dinosauri volanti in uccelli, e alcuni piccoli rettili terrestri in piccoli mammiferi (con aspetto di topo). Queste mutazioni rimasero fenomeni di nicchia per molto tempo, nel contesto generale della biosfera planetaria.

.

Ex-rettili - Ma uccelli e mammiferi non erano più rettili. L'uccello era tutto estremamente specializzato nel volo, in particolare con le *piume* (sua peculiare grande novità biologica). Altre novità degli uccelli rispetto al rettile: sangue caldo e grande importanza delle cure parentali (ma impostate "meccanicamente", non psichicamente: lo psichismo dell'uccello è ancora troppo rudimentale e affine a quello del rettile).

Questa direzione evolutiva (cioè gli uccelli) ha avuto complessivamente un discreto successo, ma sempre limitato proprio dalla sua estrema specializzazione per l'habitat aereo: una estrema specializzazione implica, insieme ai vantaggi, anche lo svantaggio di scarsa flessibilità rispetto all'ulteriore divenire. Non me ne occuperò oltre, e sorvolerò su alcune analogie con i mammiferi. Mi occuperò invece dei mammiferi.

§6 - QUANDO IL PICCOLO MAMMIFERO ESCE DALLA MADRE

Un estremista delle cure parentali - Il mammifero non era troppo specializzato in alcunché, e questo lasciò aperto il suo tipo a moltissime variazioni evolutive. Alla lunga questa fu la sua carta vincente.

Le novità rispetto al rettile erano:

(a) una maggiore indipendenza dalle temperature ambientali (sangue caldo, *pelo*, che è tipico del mammifero),

(b) privilegiare lo sviluppo delle cure parentali fino al punto di trasformare il proprio corpo per migliorarle: abbandonato il sistema della deposizione delle uova, il piccolo rimane invece molto più a lungo nel corpo della femmina (modificato apposta), e quando ne esce è ancora il corpo della femmina a nutrirlo direttamente, con un'altra area corporea modificata apposta: le *mammelle*, grande novità biologica peculiare del mammifero, da cui il termine "mammifero".

Precisazione: alcuni rari tipi molto arcaici di mammiferi depongono uova (ornitorinchi) o usano il marsupio (canguro): potrebbero essere casi intermedi verso il tipo mammifero vero e proprio, o potrebbero essere una sorta di mammiferi "malriusciti".

.

"Mamma" - Comunque ciò che causò la maggiore diversificazione dei mammiferi dagli antenati rettili derivò essenzialmente da qui: la femmina non si limita a deporre un uovo ma *alleva* il piccolo (e non in modo meramente "meccanico" come avviene negli uccelli).

In un certo senso, è la "mamma" che trascende il rettile.

.

La vera forma adulta - E così il piccolo mammifero, per sopravvivere e raggiungere la sua forma adulta appropriata, *ha bisogno* (per parecchio tempo) di avere vicino un individuo già adulto della sua specie che lo allevi. E il termine "allevamento" non allude solo a nutrimento e protezione ma anche a educazione (mediante la *punizione*, il *premio* e l'*esempio*). Risultato: un leoncino allevato da esseri umani in casa loro non diventerà un *vero leone*, così come un bambino-lupo non diventerà un *vero uomo*, ma camminerà sulle mani e le ginocchia, grugnirà e sarà incapace di sorridere e di qualunque mimica facciale umana: provabilmente *sarà psichicamente meno umano di un australopiteco (benché abbia il corpo di un homo sapiens)*.

Dunque, il tartarughino, una volta uscito dall'uovo, non ha bisogno dell'assistenza di un individuo già adulto della sua specie per diventare come quell'adulto, ma il mammifero sì: uscito dall'utero biologico passa per qualche tempo in un "utero esterno", che nei mammiferi superiori diventa sempre più un "utero psichico": entrambi questi due uteri, l'interno e l'esterno, sono indispensabili affinché la *vera forma adulta* sia raggiunta.

.

Breve digressione: evoluzione spontanea - Descrivo questi fenomeni quasi come se fossero intenzionali o architettati, ma lo faccio per mera semplificazione espressiva: infatti l'origine e il consolidamento di tutti questi fenomeni sembrano dipendere da fattori in parte *fortuiti* e in parte *spontaneamente selettivi* (la

ripetizione di maggior successo tende a prolungarsi, mentre le altre no: causa semplice ed endogena).

§7 - STRATEGIA RIPRODUTTIVA A DOPPIO UTERO

Plasmabilità - Presso i mammiferi, dunque, stando così la "strategia riproduttiva", il piccolo è istintivamente molto ricettivo nei confronti dell'adulto che lo *alleva*; *innatamente si lascia allevare e innatamente si lascia plasmare da tale "utero esterno"*.

In alcune specie di mammiferi lo spessore psichico di questo "utero esterno" è maggiore, in altre è minore. Quanto maggiore è lo spessore psichico di questo "utero esterno" tanto più accade che in quella specie il profilo del piccolo *ha bisogno* dell'impronta che gli dà l'adulto che l'alleva, e tanto più il piccolo è *istintivamente ricettivo* rispetto ad essa, si lascia cioè *psichicamente improntare*.

Questa ricettività, questa improntabilità, non dura tutta la vita ma è pressoché limitata all'età formativa-giovanile: tanto più un mammifero è giovane tanto più è simile (ma non uguale!) a cera molle *impressionabile*, la quale si solidifica sempre più col tempo, fino a diventare dura e non più impressionabile.

Tutto questo ovviamente vale sopratutto a livello mentale-psichico, e dunque sopratutto per i mammiferi più evoluti, e in particolare per quelli *sociali*, dove la configurazione di ogni nuovo membro alle regole del gruppo è di cruciale importanza.

.

Anche il corpo - Dunque nel mammifero è necessario un "secondo utero" che produca l'adeguato improntamento fisico e psichico. Notare che l'improntamento è anche fisico: il leoncino che gioca con altri leoncini presso i leoni adulti sta anche addestrando il suo fisico al modo di cacciare leonino. Uno dei casi più evidenti è rilevabile nell'ominide: il *fisico* del piccolo ominide non potrebbe diventare completamente idoneo all'andatura bipede se non fosse assistito da un altro ominide già adulto (e già completamente bipede). Dunque avviene una improntazione anche corporale; a maggior ragione tale fenomeno è profondo e determinante a livello mentale-psichico-comportamentale.

.

Vantaggi - Ci si potrebbe chiedere quale sia la causa di queste peculiarità dei mammiferi. Considerando il grande successo evolutivo dei mammiferi è chiaro che tale sistema del "doppio utero" ha comportato un importante "vantaggio strategico" nella grande competizione della biosfera della Terra.

Brevemente esso può riassumersi così: ottiene di *allungare e approfondire* il periodo formativo del singolo, il che aiuta a portare a *maturazione* forme adulte sempre più complesse e performanti. Inoltre aumenta la possibilità di

"stravaganze" nei singoli e nelle razze e nella specie, il che aumenta la provabilità di "scoprire" fortuitamente qualche novità utile.

Vengono così in parte resi superflui i tempi lunghissimi della pura e semplice mutazione biologica. Un vantaggio gigantesco.

.

Strane scimmie - Proprio tanta *versatilità (e instabilità) evolutiva* produsse anche quelle "strane scimmie" che erano gli ominidi più antichi, e poté trasformarli in predatori... nonostante milioni di anni di antenati non-predatori, e nonostante non avessero affatto un fisico da predatori. E da tali "strane scimmie" ecco l'ominide (termine che include sia l'homo sapiens sia tutte le specie ominidi estinte).

§8 - L'OMINIDE, IL SUPER-MAMMIFERO

Accentuazione delle peculiarità mammiferiane - Dal rettile al mammifero, e poi ecco l'ominide. Nell'antico ominide la peculiarità più rilevante è questa: quelle che sono in generale *le peculiarità vantaggiose dei mammiferi*, sono presenti nell'ominide nel massimo grado (in confronto a tutti gli altri mammiferi). E' insomma *il super-mammifero*.

In breve:

(a) il dimorfismo di genere è ulteriormente accentuato, così che la femmina è sia fisicamente sia psichicamente molto modificata al fine della riproduzione e dell'*allevamento*;

(b) il periodo infantile-giovanile-immaturo di ogni individuo è *straordinariamente lungo* proporzionalmente alla durata complessiva della sua vita (più che in ogni altro mammifero; questo fu notato già dall'antico filosofo greco Anassimandro: cfr. "I presocratici" a cura di Alessandro Lami, edizione BUR, anno 1995, pag. 131, lemma "Anassimandro" A,10);

(c) la forma sociale, trasformandosi nella forma della famiglia umana e della tribù umana, diventa una *matrice di stampa* straordinariamente forte e profonda.

Dunque, fin qui, niente di *inedito* rispetto agli altri mammiferi, ma tutto presente in modo maggiore: il super-mammifero.

.

Il "re" della foresta - Tutto ciò si combina con una novità straordinaria: questo essere vivente che non ha affatto un corpo da predatore divenne gradualmente il *predatore* più temuto della Terra relativamente all'habitat terrestre.

Ciò fu possibile grazie:

- allo straordinario incremento cerebrale,
- allo straordinario incremento manuale-manipolatore-fabbricatore,
- e alla straordinaria coesione-cooperazione famigliare-tribale.

Ovviamente tutti questi incrementi sono uno nell'altro, sono cioè intimamente interconnessi.

Gli ominidi nei quali maggiormente questi incrementi accadevano erano maggiormente "premiati" nella competizione generale dell'habitat, e quindi maggiormente prevalevano sugli altri ominidi. Dunque una selezione spontanea, durata grosso modo forse uno o due milioni di anni, o di più, col risultato che moltissimo tempo prima del sapiens l'ominide già costruiva armi con cui era in grado di vincere il leone e il leopardo, e già controllava e usava il fuoco. Era già il "re della foresta"... nonostante il suo gracile corpo da arboricolo vegetariano.

.

L'importanza della preparazione dei piccoli ominidi - Affinché questo gracile ominide mantenga tale enorme successo (predare tutti e non essere predato da alcuno) è necessario che *ogni* piccolo sia intensamente preparato e assistito dagli adulti.

Mai presso i mammiferi il ruolo dell'educazione aveva avuto così grande importanza, e mai era accaduto che i piccoli mammiferi nascessero così *improntabili*. L'origine della "coscienza morale" è qui. E' uno "strato psichico" profondo, uno strato molle nell'infanzia e poi sempre più consolidato, su cui ha agito da *matrice di stampa* la famiglia e la comunità di appartenenza durante il lungo processo di allevamento e socializzazione.

Un figlio di uomo non può diventare *un uomo vero e proprio* se non tramite questo processo, questo potenziato "secondo utero" psichico, morale, culturale, sociale.

.

Nocciolo della morale - Quali erano le connotazioni essenziali di tale coscienza morale? essenzialmente erano le connotazioni funzionali alla persistenza del modello famigliare umano e del modello tribale umano, con particolare riguardo per la loro *coesione*.

La sinergia e il consenso all'interno di questo gruppetto costituito da qualche decina di gracili ex-arboricoli, un gruppetto solo e autonomo in mezzo alla savana, sono un fattore cruciale per rendere tale gruppetto la forza predatrice più temuta e predominante nella savana. Risultato: possono predare tutti e nessuno li può predare.

.

Capitoli seguenti - Nel seguente capitolo il discorso evidenzierà certe correlazioni fra la coscienza morale individuale e la comunità, in particolare *l'obbligatorietà* della morale e le tensioni connesse.

Successivamente, più avanti in questo libro, saranno *analizzati da vicino* i principali connotati della coscienza morale quale si originò e si sviluppò a partire dal suddetto gruppetto di ominidi, minitribù ardimentosa e straordinaria in mezzo alla savana.

§9 - LA COMUNITÀ GIUSTAMENTE TEME IL SINGOLO E DEVE PUNIRLO O CORREGGERLO

Necessità della punizione o correzione - Se in una comunità umana il piccolo ominide non venisse mai punito o corretto provabilmente non diverrebbe molto più di un bambino-lupo. Il principio di punizione-correzione è essenziale, e lo è sia a livello famigliare sia a livello tribale: il singolo immaturo è punito-corretto dalla propria famiglia (in primo grado dalla madre, in secondo grado dal padre; a volte anche dai fratelli maggiori), mentre il singolo maturo è punito-corretto dalla propria comunità.

Precisazione: nel presente capitolo ciò che si attribuisce alla "comunità" è sottinteso come attribuito anche alla "famiglia" (mutatis mutandis).

.

Aggressività - Dunque è normale che la comunità punisca o corregga il singolo. E' normale e necessario, sopratutto riguardo al singolo maschio. Il singolo ominide maschio è specializzato per l'aggressività predatrice ed è il più difficile da tenere sotto controllo (le carceri sono popolate quasi solo da maschi).

.

Pericolosità - La comunità umana *teme il singolo essere umano*, e in questo ha pienamente ragione (sopratutto riguardo al maschio). Non è necessario arrivare ad Hobbes: a ogni comunità umana, anche alla più primitiva, è evidente che il singolo uomo è potenzialmente più pericoloso del più grosso leone o leopardo o orso o giaguaro, e che il singolo uomo *non è* rispettoso verso i suoi simili in modo innato bensì in modo educazionale e controllato.

In generale l'uomo teme l'uomo più di qualunque altra cosa (a parte forse l'ignoto).

.

Tensioni - La comunità cerca di giovarsi di ogni singolo, ma deve anche riuscire a controllarlo. Di conseguenza nel singolo è presente:

- sia la *tensione fra istintuale e morale*
- sia la *tensione fra egoismo del singolo e interesse della comunità*.

In ogni uomo ognuna di queste tensioni è e resta instabile e difficile, molto incline al conflitto; per di più queste due tensioni facilmente si combinano e si complicano fra loro.

La comunità sente come urgente improntare in ogni singolo una coscienza morale che moderi (o reprima) il più possibile queste tensioni; questa è una priorità assoluta, non inferiore a quella della sopravvivenza fisica.

In grandissima parte i miti, le religioni, le tradizioni, i costumi, sono determinati da ciò e finalizzati a soddisfare questa salutare priorità.

.

Moralizzazione della femmina - Una precisazione sul singolo femmina: nel suo caso l'urgenza moralizzatrice è dovuta perlopiù agli effetti deleteri *indiretti* che sarebbero causati da una condotta disordinata della femmina.

.

Nella minitribù - Finché l'uomo visse nella dimensione della selva (il selvaggio) mantenere sufficientemente equilibrate queste tensioni non dovette essere molto difficile; laddove tutti conoscono bene tutti, e tutti dipendono da tutti, i problemi sociali e morali provabilmente sono sistemati in qualche modo appena spuntano.

.

La scure e le verghe - Però il passaggio dalla società paleolitica (=la minitribù) alla società neolitica comporta un grave peggioramento delle tensioni. Mano a mano che la società si ingrandisce e si struttura, la relazione fra il singolo e la comunità diventa sempre meno interpersonale e sempre più impersonale e "giuridica". E così la comunità ha necessità di diventare sempre più punitiva. L'insegna dell'antico magistrato romano era una scure stretta in mezzo un fascio di verghe (fascio littorio): questo rappresentava bene l'essenza del potere pubblico a cui il magistrato *ha diritto*: punire i concittadini con la verga (pena delle vergate) e con la scure (pena capitale).

.

Solo fra gli uomini - Fra i mammiferi non-ominidi non esistono società che praticano sistematicamente e assiduamente la bastonatura e la decapitazione mirate dei propri membri. A loro non serve, ma alla società umana questo è necessario (almeno fino ad oggi). Perché all'uomo per essere un vero e proprio uomo l'istintuale non basta, e il morale richiesto è profondo e complesso, talvolta difficile.

§10 - CERCANDO I CONNOTATI MORALI ESSENZIALI: LE "LEGGI DI NOÈ"

Analizzando da vicino - A questo punto il discorso torna al punto di partenza e riparte approfondendo alcune cose, e analizzando da vicino *ogni connotato essenziale* della coscienza morale umana.

.

La *stessa* coscienza morale (perlopiù) - Quando ci si chiede se la specie umana, nel suo complesso, condivida la *stessa coscienza morale*, è normale tentare di fare il confronto più ampio possibile fra le etiche manifeste nelle varie etnie e culture umane, sia avanzate sia primitive, sia moderne sia antiche o estinte.

Desumere un bilancio da tale confronto è problematico; comunque personalmente sono d'accordo con chi conclude che *la risposta è più affermativa che negativa,* e cioè che la coscienza morale umana è *perlopiù* la stessa nella storia umana. La causa di ciò non sembra potersi riferire a fattori trascendentali (i quali non risultano, né risultano necessari neppure come ipotesi); invece la causa di ciò sembra sufficientemente spiegabile considerando la somiglianza degli innati e la somiglianza delle cause prossime.

Dunque questo è un punto fermo (in questo libro): la specie umana (homo sapiens), nel suo complesso, condivide la *stessa coscienza morale*: più precisamente, questo non è sempre vero ma è *perlopiù* vero. E tale fenomeno dipende in misura importante dalla somiglianza dell'innato in ogni nuovo individuo generato dalla specie umana, nonché dipende in misura importante dalla somiglianza delle cause prossime che incidono su ogni comunità umana del pianeta.

.

Tre connotazioni essenziali - Assunta tale risposta si dovrebbero poter discernere i *connotati essenziali* della *coscienza morale umana condivisa* (ossia le sue connotazioni-chiave), pur ammettendo le molte ambiguità e le molte variazioni riscontrabili nel concreto delle molteplici situazioni locali.

Può essere utile questa dottrina della tradizione rabbinica: tutti i popoli condividerebbero "le tre leggi di Noè" (leggi "noetiche" o "noachiche"). Esse sono: proibizione dell'assassinio, del furto e dell'incesto. Nonostante tale dottrina sia molto rudimentale può essere un buon punto di partenza.

Si può riesprimere nei seguenti termini:

(a) rispettare la vita degli altri membri della propria comunità;

(b) rispettare le cose degli altri membri della propria comunità;

(c) rispettare la propria famiglia (ossia il modello, gli affetti, i ruoli, i valori, i vincoli famigliari).

Dunque in ogni caso si tratta di *rispettare* qualcosa. La morale è essenzialmente *rispetto*.

Precisazione: in tutto il presente libro il termine “famiglia” è inteso sempre nell’accezione specificamente *umana*, dunque si intende sempre e solo la tipica famiglia *umana*.

.

“Famiglia” - La più interessante è certamente la terza norma, poiché la prima norma è grosso modo già presente in alcune specie evolute di mammiferi sociali non-ominidi (per esempio il branco di lupi), e la seconda norma è perlopiù un prolungamento della prima norma (il rispetto delle cose altrui ha senso a partire dal momento in cui gli individui hanno delle cose, il che non accade nel branco di lupi, ma è un fenomeno che iniziò solo con gli ominidi).

Invece la famiglia è una “invenzione” peculiare degli ominidi; si può essere certi che lo sviluppo e il consolidamento di tale modello accompagnò in modo *necessario* ed *essenziale* il processo di ominizzazione.

§11 - I FATTORI DELL’OMINIZZAZIONE

Le tre chiavi dell’antropogenesi - Gli aspetti essenziali dell’antropogenesi (ossia il processo trasformativo dall’australopiteco all’homo sapiens) si possono riassumere così: le mani, la famiglia (e la minitribù), il linguaggio... tutti e tre con un correlato speciale sviluppo mentale e psichico.

.

Cronologizzazione dell’antropogenesi - Oggi nessuno sa cronologizzare con precisione questo processo, per esempio non si sa bene neppure se il Neanderthal, immediato predecessore dell’homo sapiens, disponesse già di un vero e proprio linguaggio articolato. Comunque mi sembra molto provabile che la sequenza temporale sia stata questa: prima le mani (capacità manovratrice, manipolatoria, costruttrice, tecnica: coltelli di pietra, lance, il fuoco, recipienti per cibo e acqua); poi, mentre la prima peculiarità continuava ad evolvere, si formò gradualmente il modello famigliare (all’interno del modello della minitribù).

.

“Uomo” in senso stretto - Provabilmente entrambi i suddetti processi formativi erano già ad uno stato molto avanzato quando, circa cento millenni fa (congetturalmente), nacque il Neanderthal (che è il predecessore immediato dell’homo sapiens vero e proprio). Presumibilmente nel Neanderthal questi due processi si consolidarono, ma forse senza ancora sviluppare propriamente il terzo, il linguaggio articolato.

Di ciò ecco l’indizio cruciale: assoluta assenza di arte nel Neanderthal (come pure in tutti gli ominidi precedenti): neppure un pupazzetto disegnato o plasmato, o un minimo motivo figurativo o decorativo, o una collanina o un qualsiasi oggetto non strettamente utile... questo non è un uomo! almeno non in senso stretto.

Si può parlare di "uomo" in senso stretto solo davanti una creatura che si mette collanine al collo e disegna pupazzetti.

.

Linguaggio articolato, la cultura - Il linguaggio articolato deve essere stato il vantaggio innovativo cruciale dell'homo sapiens, che soppiantò così ogni ominide precedente. Il linguaggio articolato, certamente connesso strettamente con l'inizio dell'arte e di ogni figurazione, fu segno di un balzo mentale-psichico così notevole da differenziare l'homo sapiens da ogni altro ominide precedente quanto l'ominide precedente si era differenziato da ogni altro primate (anzi, di più).

Fu attraverso il linguaggio articolato che l'homo sapiens fu il primo essere vivente "culturale" di questo pianeta (e finora l'unico): ogni individuo, grazie all'esistenza di una "tradizione culturale", è partecipe di una "mente plurima" persistente e dinamica trasmessa da una generazione all'altra.

.

La "famiglia" nel sapiens - Quanto al modello famigliare (e minitribale), l'homo sapiens forse lo ha ereditato già antico e consolidato (da antenati ominidi pre-sapiens); il suo contributo provabilmente è stato in gran parte normativo ed eziologico, cioè determinò delle regole esplicite, e determinò dei miti mediante i quali chiarire e proteggere "culturalmente" tale modello.

§12 - CERCANDO L'UOMO PRIMITIVO PER OSSERVARLO

Fin dai sapiens più antichi - Presumo che la "coscienza morale" dei più antichi homo sapiens (nati congetturalmente circa 40.000 anni fa) presentasse già i connotati essenziali di quella che oggi si può considerare la coscienza morale umana comune: rispetto della vita e delle cose del proprio gruppo e rispetto del modello famigliare (nel quadro del modello minitribale).

Quindi per capire meglio questi connotati, queste norme primordiali, conviene considerare attentamente la vita dell'uomo primitivo.

.

Distinguere fra paleolitici e neolitici - Gli aborigeni australiani dovrebbero essere un assai utile esempio: essi, quando furono studiati, erano uomini del tipo *paleolitico*, mentre complessivamente la maggior parte dei popoli precivili studiati dal vivo sono del tipo *neolitico* (lo erano persino gli altri popoli dell'area oceanica quali i melanesiani e i polinesiani). Ma *l'homo sapiens è stato un uomo paleolitico per la maggior parte della sua storia*: la trasformazione neolitica cominciò solo circa dieci millenni fa, contro i circa trenta millenni integralmente paleolitici precedenti.

Ho notato che nei libri spesso non si distinguono sufficientemente i due tipi, eppure l'homo sapiens neolitico è *molto diverso* dall'homo sapiens paleolitico,

proprio dal punto di vista culturale e del modo di vivere. Ricordare questo è importante per ricostruire la storia delle tradizioni morali umane precivili.

Per discernere i connotati essenziali della coscienza morale umana mi sembra che convenga considerare prima di tutto l'homo sapiens paleolitico.

.

Esempio di primitivi paleolitici - Quando gli aborigeni australiani furono studiati erano rimasti a lungo straordinariamente isolati dal resto dell'umanità e vivevano di caccia e raccolta, non coltivavano né allevavano (a eccezione del cane dingo), vivevano in piccoli gruppi che si spostavano incessantemente, non avevano strutture politiche (la socialità era limitata pressoché al solo rapporto interpersonale), pur abili nel fabbricare cose fabbricavano poco o niente.

Erano estremamente conservatori sotto ogni aspetto. Nella loro mentalità la distinzione fra sacro e profano era molto confusa e sfumata (come quella fra divino e naturale); come "santuari" avevano semplicemente certi monticelli e certe sporgenze rocciose.

Insomma essi vivevano ancora, in un certo senso, in quel Tempo del Sogno (Dream Time) di cui parla la loro cosmogonia mitica divenuta poi celebre in Occidente. Erano uomini di tipo *paleolitico*.

.

Esempio di primitivi neolitici - E' utile confrontare gli aborigeni australiani con i polinesiani: nonostante anche i polinesiani siano una etnia dell'area oceanica, erano di tipo neolitico: allevavano maiali, avevano strutture politiche complesse con veri e propri re, spesso in guerra fra loro (ovviamente!). Avevano rigide e complesse sistematizzazioni del sacro e del profano ("tabù", "noa" ecc.), e a loro tradizione religiosa era già "vecchia" e fatiscente, già al momento dell'impatto con gli occidentali.

.

Gli aborigeni australiani e Noè - Dunque, tornando agli aborigeni australiani, è stato notato quanto accurata e sentita fosse la loro normativa tradizionale volta a regolare i rapporti famigliari, in particolare per evitare il rapporto sessuale fra consanguinei. Un punto a favore per le tre leggi di Noè.

Questo può essere un buon punto fermo, un appiglio che aiuta a cercare una ricostruzione storica e scientifica della morale essenziale umana.

§13 - SUCCESSO STRATEGICO DEL SOLIDARISMO

Costituzione della minitribù - Dunque l'ominide antico passa tutto il suo tempo e tutta la sua vita all'interno del proprio gruppo (del resto come i lupi o i babbuini), ma il suo gruppo evolve diventando una "minitribù". Come è fatta questa "minitribù"? (nota: come per il termine "famiglia" anche per il termine "minitribù" mi riferisco sempre e solo al fenomeno ominide-umano).

Una minitribù: grosso modo qualche decina di individui legati fra loro da vincoli parentali. La minitribù è del tutto libera e autonoma; ha solo alcuni rapporti di amicizia con qualche altra minitribù, qualcosa che potrebbe essere vagamente simile a un'alleanza, e che può diventare rilevante in certe occasioni speciali. Ma, sopratutto, la minitribù è una *coalizione solidaristica fortissima*: ciò risulta necessario e molto vantaggioso per rendere l'ominide un predatore veramente competitivo, e per ottimizzare l'affidabilità e la cooperazione di ogni singolo.

Solidarietà: si arriva al punto di condividere il cibo anche con chi non ha partecipato al suo procacciamento, e addirittura talvolta i minorati e gli invalidi vengono mantenuti gratuitamente per tutta la vita (sono state rinvenute ossa di un ominide che certamente aveva gravi minorazioni, e che tuttavia morì in età avanzata, cosa spiegabile solo congetturando che egli sia stato alimentato gratuitamente per tutta la vita da qualcuno).

.

Retaggio mammiferiano - Anche fra i mammiferi non-ominidi si possono trovare alcuni casi notevoli di solidarietà gratuita; gli ominidi ereditarono questo tratto mammiferiano e lo svilupparono molto, fino a *specializzarsi* in esso: grazie a ciò la minitribù di ominidi - mediante il suo solidarismo - ottenne infine di ottimizzare la propria efficienza fino a diventare il nuovo re della savana, scalzando il leone.

.

Grande successo - *Prima ancora* di diventare dei sapiens gli ominidi erano già diventati il più temuto essere vivente dell'habitat terrestre (specifico "terrestre" per escludere l'habitat acqueo e quello aereo, nei quali riuscì a dominare molto più tardi solo il sapiens). Dunque un grande successo evolutivo. Le chiavi di questo successo erano state, essenzialmente, le mani e la famiglia+minitribù (e il correlativo sviluppo mentale-psichico).

Provabilmente tutto questo avvenne senza bisogno del linguaggio articolato, che provabilmente si aggiunse ai fattori-chiave solo a partire dal sapiens.

.

Risorse poche ma potentissime - E qui appare un punto cruciale, importantissimo. Questo essere vivente che fa fuggire anche i leoni e i leopardi, e che è terrore anche dei bufali e dei giganteschi pachidermi, è una ex-scimmia, un ex-arboricolo, i cui antenati furono *tutti* dei non-predatori: anche risalendo fino all'età dei rettili i primati hanno solo antenati pacifici (andando a ritroso: scimmie, lemuri, tarsi, eventualmente le tupaie: sono perlopiù erbivori/frugivori/insettivori, e solo talvolta e come pratica secondaria alcuni integrano con qualche piccola predazione). Infatti l'ominide non ha né artigli né zanne, e neppure corre velocemente (ha ancora in gran parte un corpo da arboricolo), non

ha neppure le corna difensive dei bovini o la mole difensiva dell'elefante e del gorilla, né pelle corazzata o altro.

Dunque, di primo acchito l'ominide sembra una povera creatura molto carente di risorse, ma la sua risorsa è una risorsa straordinaria: è una correlazione efficace fra queste cose: le mani, la famiglia+minitribù, e l'incremento mentale-psichico correlato a queste cose. Grazie a questo la sua lancia equivale alla zanna più lunga e temibile del pianeta, il suo coltello all'artiglio più mortale del pianeta, mentre la coalizione famiglia+minitribù valorizza e ottimizza le capacità del singolo mediante un solidarismo efficiente e completo: provabilmente si premia chi è più capace e benemerito ma si proteggono e si alimentano tutti (cfr. il documentario "Tears of the Amazon" del 2010). Anche il singolo più abile nella caccia sa che potrebbe un giorno diventare invalido e dipendere dalla gratuità in vigore nella propria minitribù: questa consapevolezza certamente catalizza la sua lealtà, fedeltà e cooperazione verso la propria minitribù, e ovviamente ne fa un sostenitore del suo solidarismo.

Tra l'altro questo fa capire che istituzioni modernissime come la previdenza sociale per tutti gli invalidi e tutti gli anziani non sono spuntate dal nulla, ma hanno radici profondissime, radici nella genesi stessa della specie umana, radici in quella antropogenesi che comprende persino gli ominidi pre-sapiens.

.

Conclusione - Ominidi. Questa creatura dotata di mani (grazie al suo passato arboricolo) è diventata molto intelligente, e il suo *solidarismo intelligente* funziona, funziona molto bene, con risultati di efficacia e di efficienza straordinari.

§14 - 1° CONNOTATO ESSENZIALE DELLA COSCIENZA MORALE: «NON UCCIDERAI»

Inizio dell'etica in senso stretto - Il diretto discendente di un tranquillo, gracile e timido arboricolo è dunque diventato *repentinamente* un potentissimo uccisore, l'equivalente di una gigantesca *belva*. Addirittura la più temibile dell'intero pianeta (relativamente all'habitat terrestre). Ciò non poteva non avere delle conseguenze assai "strane", straordinarie, "anomale" in un certo senso. *Il fenomeno propriamente etico comincia da qui*.

.

"Non ucciderai" - La prima e più urgente regola vigente all'interno di questa temibile minitribù di ominidi è questa: il singolo non deve usare la sua temibile capacità offensiva contro i membri della sua stessa minitribù. E' la radice del biblico "non ucciderai". E' importante e urgente inculcare questo fin da piccolo a colui che è proprio il maggior *uccisore* del pianeta.

Questa norma, nata all'interno della minitribù, riguarda essenzialmente la sola minitribù: il singolo ominide *non* ha tale freno morale nei confronti di ominidi di altre minitribù (a prescindere dal caso di imparentamenti fra minitribù). Da qui originò il fenomeno tutto "umano" della *guerra* (intesa nel senso più tipico, cioè la guerra fra comunità di individui della stessa specie).

.

La guerra: endemica e cronica - Tuttavia è molto provabile che in un contesto *paleolitico* la pericolosa potenzialità della guerra sia sempre rimasta perlopiù *latente*: essendo perfettamente *nomadi* non avevano che deboli legami col territorio del momento, e quindi perlopiù si regolavano, certamente, come gli altri grossi mammiferi: se un competitore troppo forte si avvicina il meno forte si allontana. Inoltre essendo ancora ben poche le cose fatte o accumulate, ogni eventuale razzia sarebbe stata più pericolosa che lucrosa.

Ma laddove gli ominidi, diventati sapiens, diventarono poi anche *neolitici*, avvenne un cambiamento gigantescamente drammatico: la guerra divenne spesso inevitabile e/o conveniente (forte legame col territorio, accumulo di cose). E così la guerra divenne endemica e cronica. Da allora la specie homo sapiens è costantemente in guerra con sé stessa. Non solo il "non ucciderai" non vale nei confronti degli uomini delle altre tribù, ma l'uccidere gli uomini delle altre tribù viene addirittura esaltato ("valore" guerriero), e diviene una delle maggiori e più lodate "virtù". Per millenni la "virtù" di un uomo si misurò dal numero di uomini che ha ucciso.

.

Pacifismo - Superato anche il neolitico, in alcune delle culture più civili si svilupparono alcuni filoni culturali in controtendenza (pacifismo). In Asia: il jainismo, il buddhismo, in parte il moismo; in Occidente: il cristianesimo, e a partire dall'Ottocento si aggiunse un certo tipo di socialismo.

Questi filoni, nel complesso, hanno avuto influenza minoritaria, quanto a influenza pacifista: il jainismo rimase una nicchia locale, il buddhismo fu perlopiù troppo distaccato e sterile, il moismo si estinse, il cristianesimo cedette a pesanti compromessi che quasi ne spensero l'originalità, il socialismo quando combinava qualcosa finiva col fare più male che bene. Tuttavia essi non fallirono del tutto.

Un certo successo importante e significativo di tale controtendenza può essere visto, a partire grosso modo dalla metà del Novecento, nel fenomeno delle sempre più diffuse abolizioni della pena capitale nelle legislazioni: applicare il "non ucciderai" anche al criminale arrestato costituisce uno sviluppo etico sostanziale della specie umana. Qualcuno potrebbe dire che è il segno precursore di una futura abolizione della guerra: tale abolizione equivarrebbe ad estendere il "non ucciderai" all'intera specie umana. Ma provabilmente non è così semplice.

§15 - NOTA: UN FRENO MORALE, NON UN FRENO ISTINTUALE

Aggressività: premiata e frenata - Tornando all'ominide, è importante chiarire che la norma del "non ucciderai" è anche un *freno,* non solo una mera prescrizione. L'ominide divenne un primate *molto aggressivo,* molto diverso da tutti i suoi antenati. E molti fattori premiavano il singolo più aggressivo a discapito del singolo meno aggressivo: il successo nella caccia, la maggiore capacità autodifensiva, la preferenza della femmina, la maggior capacità di controllare la minitribù.

La morale della minitribù approvava e stimolava il singolo in questa direzione (perché gli conveniva avere dei "forti"), ma nello stesso tempo doveva anche *frenare,* affinché il singolo non diventasse un pericolo per il suo stesso gruppo. In questo c'era una chiara contraddizione: l'aggressività doveva essere sia stimolata sia frenata; riuscire a far questo spettava alla "coscienza morale", ossia all'etica di gruppo interiorizzata-introiettata mediante l'educazione parentale e l'interazione con la comunità.

.

Istinti cautelari - Ma è importante notare che negli ominidi tale freno è "morale" e non istintuale: gli ominidi sono stati predatori per un tempo abbastanza lungo da trasformarsi in esseri viventi aggressivi, ma non abbastanza lungo da sviluppare certi *istinti cautelari* tipici dei predatori di più antico ceppo, come i lupi. Mai o quasi mai un lupo uccide un altro lupo: prima di soccombere il perdente espone la gola alle fauci dell'avversario, il quale *istintivamente* invece di ucciderlo lo risparmia. Questo è solo un esempio del fenomeno degli "istinti cautelari" rilevabili in specie aggressive di antico ceppo, nelle quali è necessario che i singoli, dotati da milioni di anni di lunghe zanne e affilatissimi artigli, abbiano anche l'istinto di non usarli in modo mortale contro i propri simili.

.

La sofferenza del freno - Ma l'ominide, con le sue unghiette e i suoi denti da scimpanzé, non aveva ereditato dal proprio ceppo tale corredo di istinti cautelari tipici della belva; però era comunque diventato una belva.

La "coscienza morale" aveva la funzione urgente di supplire a questo divario istintuale. Anche qui è notevole la tensione fra l'istintuale e il morale: il morale dovrebbe supplire, compensare, completare l'istintuale, ma la tensione fra istintuale e morale, nell'ominide, rischia di essere anche un conflitto.

Seguendo la metafora del "freno": azionando un freno si causa un attrito, un surriscaldamento, una violenza, una sofferenza; e quando ciò avviene a livello più psichico che biologico la sofferenza può essere anche maggiore.

§16 - 2° CONNOTATO ESSENZIALE DELLA COSCIENZA MORALE: «NON RUBERAI»

Prolungamento del primo - E' certo che il fenomeno della "famiglia" fu di molto anteriore al fenomeno della "roba" (cioè della ricchezza), quindi se si seguisse l'ordine cronologico si dovrebbe trattare, al secondo posto, la norma del rispetto della famiglia. Ma subito dopo il "non ucciderai" conviene considerare invece il "non ruberai", in quanto esso è in parte un prolungamento del primo.

.

L'arricchimento - Fu nella cultura *neolitica* che nacque e si sviluppò enormemente il fenomeno della "roba", e ciò ebbe ripercussioni *radicali* in *ogni* aspetto culturale e sociale.

L'allevamento e l'agricoltura davano la possibilità dell'arricchimento, cosa che l'uomo paleolitico aveva sempre ignorato.

Un singolo molto fortunato e/o capace e/o aggressivo e/o astuto avrebbe potuto *accumulare* più roba di altri cento o mille singoli assommati. Allora l'uomo divenne un "proprietario", un "padrone", o di poco o di tanto: tutto finì con l'essere capito e regolato secondo tale parametro. Si diceva infatti "quanto hai tanto vali".

.

Anche la donna diventa "roba" - Anche la donna divenne una "roba": i genitori la vendevano (fenomeno della dote, così come era tradizionale in molte culture, ma non in tutte) e il marito ne era il proprietario, quasi come lo era del bestiame (la differenza era che il bestiame poteva ucciderlo, mentre poteva uccidere la moglie solo per gravi motivi). L'adulterio era inteso nel senso che un maschio osava toccare la roba di un altro maschio (l'equivalente di un furto, infatti se il maschio sposato aveva rapporti sessuali con una donna libera non era considerato adultero). Coerentemente, in alcune tradizioni culturali, se il maschio era abbastanza ricco comprava una pluralità di mogli (poligamia).

Il padrone poteva ovviamente disporre della propria roba a suo arbitrio, per cui come poteva sbarazzarsi di bestiame scadente poteva sbarazzarsi delle sue mogli sterili o indocili (picchiare la moglie divenne normale come bastonare il somaro). Certamente nella cultura *paleolitica* la condizione della donna era stata paradossalmente migliore.

.

Confronto fra mentalità paleolitica e mentalità neolitica - Questo illumina meglio la condizione di vita della minitribù paleolitica: *pochi* singoli legati fra loro da rapporti solidaristici fortissimi, necessari alla sopravvivenza del gruppo giorno dopo giorno, dove si doveva poter contare sulla *cooperazione leale e volontaria* di ognuno; sarebbe quindi stato molto difficile, o impossibile, avere

come membri del piccolo gruppo anche dei prigionieri o degli schiavi o delle mogli asservite (quali sono quelle neolitiche).

Per la stessa ragione anche la *servitù* e la *schiavitù* nacquero nelle culture neolitiche: infatti in tali culture qualunque essere umano (e non solo le donne) poteva diventare "roba", ed avere dei "proprietari". Così nel passaggio dalla mentalità paleolitica alla mentalità neolitica, accadeva questo: mentre le primordiali minitribù si integravano e si perdevano nella grande tribù, e mentre si sviluppavano strutture sociali complesse e popolose, si affermava anche la mentalità secondo cui alcuni uomini, i più ricchi, sono i legittimi *proprietari-padroni* del potere e della comunità.

Le culture neolitiche in questo modo finivano col generare il sistema sociale monarchico&aristocratico, col quale poi nacque lo "Stato".

.

I Signori decidono il bene e il male - Il fenomeno della "roba" comportò la necessità di aggiungere nell'etica della comunità alcune norme di tutela della proprietà. Ciò però avvenne solo a partire dalle culture neolitiche, dove la cultura cominciava ad essere in gran parte determinata "dall'alto", cioè dai "Signori" (i proprietari-padroni legittimi della comunità), e di conseguenza queste norme riflettevano più il punto di vista di chi la roba l'aveva piuttosto che quello di chi la roba non l'aveva.

.

Prevenire l'esasperazione - Ma sebbene spesso i singoli più ricchi erano anche i più istruiti e i più svegli, tutti gli altri non erano così stolidi da lasciarsi trattare come somari senza *risentimento*. La "roba" aveva introdotto nella società umana anche un grave fattore di tensione e di potenziale conflitto. I ricchi temevano tali rischi, il che è ovvio, ma si può dire che anche la società in generale era preoccupata di tale tensione (la maggioranza ha orrore della guerra civile).

Quindi la società sviluppava alcuni accorgimenti compensativi: spesso il ricco era moderato e persino protettivo e generoso nei confronti degli "umili" (cioè i suoi servi e i "plebei" in genere); spesso offriva a sue spese feste pubbliche, pubbliche distribuzioni di cibarie e vino, grandi elemosine e così via.

Quanto al trattamento delle donne: spesso accadeva che il marito (ricco o non ricco) mantenesse un buon rapporto virtualmente paritario con la moglie, sebbene formalmente asservita.

.

Le giustificazioni del potere dei ricchi - Per di più spesso i ricchi usavano del loro dominio per realizzare grandi opere che effettivamente erano di utilità sociale collettiva (bonifiche, porti, grandi riserve granarie contro le carestie eccetera).

Dunque grandi opere che sarebbe stato difficilissimo o impossibile realizzare senza ricorrere a grandi "corvè" di massa. Infatti il singolo, di solito, sgobba altruisticamente in vista dell'utilità sociale solo per scavare un pozzo nel proprio villaggio, tuttalpiù. E se invece della "corvè" si fossero retribuite le masse così tanto da ottenere da esse di sgobbare in modo del tutto libero e volontario alla grande opera... la grande opera sarebbe stata provabilmente troppo costosa, e non sarebbe stata neppure cominciata... e così niente bonifiche eccetera (si tenga conto che oltre ai muscoli e al sudore disponevano solo di pochissima tecnologia).

Inoltre il potere monarchico e aristocratico sembrava a quel tempo l'unico mezzo per reclutare e controllare un grande esercito che difendesse la collettività dalle grandi minacce (tendenzialmente il singolo difende solo la propria capanna e il proprio villaggio).

Per di più, dal punto di vista culturale, la religione, così come si era andata trasformando, concorreva a giustificare i privilegi di alcuni... e a moderare il risentimento di tutti gli altri.

.

Esasperazione - Talvolta però questi "motivi del consenso" non bastavano, e scoppiavano tumulti.

E talvolta i "motivi del consenso" venivano trascurati da monarchi e/o aristocratici fattisi troppo arroganti e rapaci, i quali ritenevano di poter compensare il risentimento popolare mediante il mero incremento del dominio poliziesco-militare sul popolo (tirannia).

Talvolta l'esasperazione era causata da un divario troppo sfacciato ed eclatante del tenore di vita fra i privilegiati e le masse. Vedere per esempio il caso del profeta Amos e il libro che ne porta il nome: qui il ricco è sostanzialmente considerato un grande ladro, e la norma "non ruberai" gli è rivoltata contro (analogia con i "moti pauperistici" del Basso Medioevo).

.

L'ingordigia del pitocco non era minore di quella del ricco - Comunque, nonostante tutti questi problemi, la ricchezza nel corso dei millenni è stata quasi sempre considerata un valore molto positivo e ricercata quanto possibile, e anche il più piccolo fornaio cercava di vendere le sue pagnotte al prezzo più alto possibile. Anche chi possedeva solo i propri sandali si sentiva più tutelato che offeso dal "non ruberai".

.

I limiti di questi due princìpi morali - L'essenziale limite del "non ucciderai" era stato averlo considerato pertinente solo al proprio gruppo; l'essenziale limite del "non ruberai" era stato non averlo coniugato con una limpida e onesta dottrina etica della proprietà (dottrina sempre elusa, in modo che nelle more di essa decidesse il più forte). L'ostacolo essenziale, in entrambi i casi,

era stato riuscire a conciliare tali principi con il proprio egoismo di individuo o di tribù o di ceto o di casta.

Così ci fu sempre, fino a oggi, una gran confusione riguardo ai modi concreti di intendere questi principi morali, ossia riguardo al problema dell'uso della forza, e riguardo al problema del diritto di proprietà.

Però, tutto sommato, nonostante le confusioni e la molteplicità delle soluzioni, si può dire che i principi morali del "non ucciderai" e del "non ruberai" siano comunque presenti nella "coscienza morale umana" di tutti.

.

Contro la ricchezza - Anche riguardo alla "roba" e alla ricchezza si svilupparono dei filoni culturali di controtendenza, e anche in questo caso spiccarono jainismo, buddhismo e cristianesimo (e poi il socialismo e il comunismo). Essi o rigettavano totalmente la ricchezza (la purezza morale implicherebbe la povertà), oppure solo la ricchezza individuale.

Anche in questo caso essi fallirono quasi del tutto, nei modi analoghi a quanto scritto sopra riguardo alla norma "non ucciderai". I giganteschi tentativi comunistici del Novecento hanno generato le solite oligarchie, ancor più tiranniche della media.

§17 - 3° CONNOTATO ESSENZIALE DELLA COSCIENZA MORALE: RISPETTO DELLA FAMIGLIA

a) NASCE LA FAMIGLIA

Modello peculiare degli ominidi - Beninteso, qui come in tutto il presente libro, con "famiglia" (e con "modello famigliare") si intende sempre e solo la "famiglia umana", quale è *comune* fra gli homo sapiens dalla notte dei tempi (a prescindere dalle variabili monogamia/poligamia, e a prescindere dal dettaglio delle norme di diritto famigliare).

Attualmente non è possibile chiarire di quanto è antico il modello famigliare, ma è assai plausibile definirlo come "modello peculiare degli ominidi": quasi certamente esso era già comune nei sapiens più antichi (cfr. il caso degli aborigeni australiani) e provabilmente risale molto più indietro, agli ominidi pre-sapiens, ma è impossibile chiarire a quali tipi di ominidi pre-sapiens. Di sicuro il modello famigliare è assente in tutti i tipi di scimmie note, ed è dunque verosimile che lungo i molti millenni in cui si evolvettero gli ominidi pre-sapiens il modello famigliare si sia determinato gradualmente, e in connessione con l'antropogenesi in generale.

Proprio il modello famigliare fu una delle principali "armi segrete" di quel nuovo tipo di mammifero che fu l'ominide (l'altra fu la mano, cioè l'abilità manuale, e la terza - molto più tardi - fu il linguaggio articolato). Il rapporto fra

femmina adulta e maschio adulto cessò di essere occasionale (ossia per la sola copula) ma divenne *una relazione stabile e vitalizia* (e provabilmente anche monogama, almeno tendenzialmente, e almeno nella tipica tribù minimale paleolitica). Fu una grande novità rispetto agli altri primati e ai mammiferi in generale (precisazione: qualcosa del genere si può invece trovare qua e là anche fra gli uccelli, ma sempre "meccanicamente", e non "psichicamente").

.

La femmina di ominide ha maggiormente bisogno dell'aiuto del maschio - Questa relazione stabile e vitalizia comportava una intensificazione della vita sessuale fra i due membri della coppia, onde mantenerla legata; in particolare la femmina ha l'urgenza di mantenere l'attrazione sul proprio maschio, per cui lo attrae o accetta sempre, anche in gravidanza. E' cruciale per la femmina umana avere un maschio stabilmente legato a lei: la prole umana ha tempi di crescita straordinariamente lunghi e la femmina umana è tutta specializzata nella cura di tale prole, per cui mentre la leonessa può cacciare da sé senza attendere il maschio, la femmina umana (nella savana) ha bisogno di un maschio che cacci per lei e la prole. Anche le capacità difensive di una femmina umana sono molto inferiori a quelle del maschio umano (si pensi invece alla leonessa, temibile quanto il leone).

Insomma, con una battuta si può dire che fu la donna a inventare il matrimonio, mentre poi fu l'uomo a inventare il divorzio (provabilmente il divorzio si affermò piuttosto nella tipica tribù neolitica, una comunità più grossa e complessa, dove la donna è normalmente asservita). La femmina umana aveva bisogno di mantenere con il proprio maschio un rapporto simile a quello simbiotico (il talamo ne è il luogo più emblematico).

.

Mammiferi erotici - Così la femmina umana adulta divenne costantemente sessualmente attiva, e col succedersi delle generazioni dovette avvenire una selezione in tale senso, nonché nel senso dei maggiori connotati attrattivi. Tale selezione fece diventare la femmina sempre più "femminile". Provabilmente ciò è connesso col fatto curioso che le femmine umane sono in assoluto le uniche fra tutti i mammiferi ad avere i seni sempre procaci (grazie al "trucco" di un'imbottitura di adipe, "trucco" sconosciuto persino alle scimmie antropoidi).

Avvenne certamente una selezione genetica spontanea, di generazione in generazione: la femmina di ominide divenne sempre più "fiore" e "nettare" per attrarre il maschio, e il maschio di ominide divenne sempre più sensibile a tale "fiore" e "nettare". Questo è evidente: *aveva più provabilità di riprodursi* il maschio più sensibile alla femmina, ossia il maschio così attratto da ciò che è femminile da sopportare le straordinarie condizioni vincolanti poste dalla femmina come contropartita: aiutarla per tutta la vita a sostenere sé stessa e la

prole. E lo stesso avveniva per le femmine: le più "femminili" avevano più provabilità di agganciare un maschio, e non per la sola copula ma per la vita.

E' noto che la frequenza e suscettibilità dell'eccitazione sessuale presso la specie umana è straordinariamente superiore a quanto avviene in genere nei mammiferi. Questo vale sopratutto per le femmine. Con una battuta si può dire che l'essere umano divenne *l'unico mammifero erotico* (precisazione: ci sarebbe solo un altro caso: il bonobo, uno scimpanzé nano, la cui rilevanza nella biosfera è però quasi zero).

.

Riassumendo - L'ominide divenne un mammifero sempre più bisognoso di lunghi tempi di crescita, onde portare a maturazione tutte le sue nuove potenzialità (in particolare quelle mentali). Ciò richiedeva un tempo straordinariamente lungo di cure parentali, che la femmina da sola non avrebbe potuto sostenere (tale fenomeno è molto maggiore negli ominidi rispetto a qualunque altro mammifero).

Questo causò un dimorfismo sessuale in cui la femmina si specializzò straordinariamente nelle cure parentali, mentre il maschio si specializzò nella caccia e nella difesa; tale femmina e tale maschio dovevano così complementarizzarsi in un modo analogo a quello simbiotico; questa complementarizzazione stretta e stabile è costitutiva del modello famigliare, che originò tra l'altro *una figura del tutto inedita fra i mammiferi*, quella del padre.

Perché tutto ciò funzionasse la condizione forse più difficile era riuscire a vincolare il maschio, e ciò poté avvenire con l'incremento dell'attrazione sessuale (da una parte maggiore femminilizzazione della femmina, e dall'altra maggiore sensibilità del maschio alla femminilità), nonché con l'incremento della vita sessuale in genere.

.

Confini speciali - Ma un'altra importante condizione affinché tutto ciò funzionasse bene era che tale sviluppo in senso erotico della sessualità non confliggesse con i rapporti con gli altri individui, a cominciare dalla propria prole (la quale doveva necessariamente permanere a lungo all'interno della famiglia, eventualmente anche oltre la pubertà).

Da ciò l'importanza cruciale di alcuni "tabù", ossia *confini morali sessuali* inculcati assiduamente a tutti fin dall'infanzia. Uno dei più antichi e importanti casi di tensione fra istintuale e morale negli ominidi.

.

Conclusione - Tutte queste trasformazioni fisiche e psichiche, e queste stabilizzazioni relazionali, e questi "tabù", furono costituenti essenziali del lungo processo di *ominizzazione*, e pertanto è ragionevole concludere che questi stessi costituenti essenziali permangano anche oggi (con qualche eventuale

aggiornamento) come condizioni essenziali perché l'uomo sia umano e continui ad esserlo.

b) I TRE CONFINI MORALI SESSUALI

Necessità di confini morali sessuali - Dunque il fenomeno dello *sviluppo in senso erotico della sessualità* fu necessitato indirettamente proprio dal modello famigliare, il quale però rischiava anche di esserne minacciato, laddove il fenomeno non fosse stato mantenuto sotto controllo, e cioè *regolato*. Analogia con la scoperta del modo di utilizzare il fuoco: ne possono derivare tanti vantaggi, come la possibilità di tenere un fuoco costantemente alimentato all'interno della capanna (focolare), ma ne deriva anche il rischio di incendiare la capanna: dunque è necessario *regolare* la cosa accuratamente e prudentemente.

I "confini morali sessuali" (detti anche "tabù") dovevano mantenere una *distanza di sicurezza* (in ordine decrescente di gravità):

1° fra la coppia e la prole,
2° fra ogni componente della prole,
3° fra la coppia e gli altri membri della comunità.

Questi tre *confini morali*, inculcati fin dall'infanzia, erano necessari a mantenere stabile e coesa sia la coppia sia la minitribù di cui la coppia era parte.

Questi tre confini equivalgono a tre proibizioni. Nelle righe precedenti queste tre proibizioni sono state elencate in ordine decrescente di gravità: ossia la misura in cui sono sentite come gravi e profonde dall'essere umano (1° incesto diretto, 2° incesto indiretto, 3° adulterio).

Invece nei paragrafi seguenti queste tre proibizioni saranno elencate secondo quanto sono facili da capire e trattare: dalla più facile da trattare alla meno facile da trattare.

.

■ confine della fedeltà coniugale

"Una sola carne" - La più facile da trattare è la proibizione dell'adulterio. E' finalizzata a impedire che il marito o la moglie rivolgano la loro sensibilità erotica verso altri adulti della comunità, giacché se questo avvenisse la coesione famigliare (propria e altrui) si indebolirebbe pericolosamente o cesserebbe.

Quindi all'interno della comunità vige tale regola, la quale è anche una regola che previene una *eccessiva competizione sessuale* intracomunitaria, che disturberebbe fortemente quella cordiale armonia che rende piacevole la vita all'interno della comunità stessa. Anche fra culture selvagge molto primitive come quella dei pigmei fu notato che la fedeltà coniugale era intesa, almeno in linea di principio, come condizione stabile, "per sempre", e che il rispetto di tale regola vale per ogni singolo e per la comunità nel suo insieme.

Compromessi regolamentati - Però proprio questa proibizione è stata la meno efficace delle tre. Ciò avvenne perché il maschio adulto non è affatto "frigidizzato" nei confronti delle femmine adulte esterne alla propria famiglia, per cui a partire dalla trasformazione della minitribù in società complessa (neolitico), e dunque *diminuendo i rapporti di lealtà interpersonali*, i freni morali che avrebbero dovuto operare in senso anti-adulterino rischiavano di essere elusi facilmente. *Per moderare tale deriva la si normò* e furono istituite le figure legali della prostituta, della concubina, della schiava sessualmente disponibile, nonché la poligamia, il tutto accuratamente normato. In breve, questo confine morale sessuale veniva reso legalmente elastico purché non venisse spezzato.

Questo fa pensare ad una massima attribuita a Maometto dalla tradizione islamica: «Non giacerai con altre donne oltre le tue mogli, le tue concubine e le tue schiave!». La "severità" di tale legge può sembrare ridicola, però l'essenziale - sociologicamente parlando - è che mediante essa si cerca di mantenere sotto controllo legale-morale l'esuberanza e pulsione sessuale maschile, e quindi di proteggere ancora tutto sommato la coesione famigliare.

La tensione più frequente - Anche consentire giuridicamente che il marito addirittura uccidesse l'amante della propria moglie funzionò per molto tempo per arginare la pulsione maschile. Ma persino questo accorgimento rimediò solo in parte al problema: il retaggio mammiferiano dell'ominide maschio non lo aiuta affatto ad essere fedele, ma al contrario *l'intero* retaggio mammiferiano lo porterebbe alla copula occasionale; e per di più proprio l'ominide è diventato un mammifero erotico (come spiegato nei paragrafi precedenti). Dunque un gran pasticcio. E infatti questo è sempre stato *il più frequente* tipo di tensione fra istintuale e morale nell'ominide.

.

■ confine della consanguineità diretta

Rivalità - Nel considerare le due proibizioni riguardanti il sesso fra consanguinei si entra in modo più profondo nel *peculiare umano*. La prima di queste due proibizioni, la proibizione della sessualità fra genitori e prole, deve essere capita vedendola all'interno del rapporto di coppia.

Fra i mammiferi pre-umani la copula avviene indifferentemente da qualsiasi eventuale consanguineità, ma essi non hanno la famiglia, fenomeno peculiarmente umano, complementarizzazione duratura e quasi simbiotica fra un maschio adulto e una femmina adulta (con annessa prole). Dentro la famiglia è cruciale prevenire le gravi *rivalità* che nascerebbero al suo interno se un genitore fosse sessualmente sensibile verso la prole di sesso opposto, e viceversa.

Frigidazione - Di fatto nel genere umano il mantenimento di tale confine è avvenuto molto efficacemente (statisticamente parlando), giacché è diventato in gran parte un fenomeno di *frigidazione*: in altre parole *tale confine è stato in gran*

parte come assimilato dall'istintuale, per cui la tensione col morale è piuttosto bassa (statisticamente). Tuttavia cercando fra le più antiche legislazioni pervenute della Mesopotamia si trova, nella lista dei casi penali previsti, il caso di violazione di tale norma, violazione punita gravemente, anche con la morte; segno che persino tale norma ha sempre sofferto qualche violazione.

.

■ confine della consanguineità indiretta

Famiglia esogamica: nella società piccola - La proibizione della sessualità fra membri della stessa prole è meno facile da chiarire, eppure anche essa appare fortemente consolidata, sebbene meno di quella riguardante genitori/prole. Tale tipo di sessualità non causerebbe competizione all'interno della famiglia, e quindi sembrerebbe non destabilizzarla; ma la famiglia deve qui essere vista nel contesto comunitario.

La situazione di partenza è la piccola comunità paleolitica: quando si passa tutta la vita in una comunità composta solo da qualche decina di persone, una comunità per di più molto unita, addirittura isolata e autonoma in mezzo alla savana, i buoni rapporti interpersonali con *ognuna* di queste persone sono essenziali. Se si riesce ad immaginare questa situazione esistenziale non sarà difficile capire quanto *l'esogamia famigliare sia importante*: è necessario che la famiglia non sia chiusa su sé stessa (lo sarebbe se i membri della prole si coniugassero fra loro), poiché è necessario *intrecciare* buone relazioni parentali anche con gli altri membri della piccola comunità.

Qui la parola-chiave è "intrecciare". Questo intrecciare è comunitariamente importantissimo. Alcuni hanno descritto la cosa usando l'espressione "circolazione delle donne". Più tecnicamente è definita "esogamia". Dal punto di vista della "salute sociale" (e della salute in generale) l'esogamia è e resta essenziale per la comunità umana.

Famiglia esogamica: anche nella società complessa - Per la piccola comunità paleolitica tale necessità è sempre di importanza vitale, mentre col passaggio alla società complessa si indebolisce parzialmente, giacché i rapporti dell'individuo con la propria società non sono più solo interpersonali ma anche "politici/amministrativi". E a volte sono *solo* "politici/amministrativi". In una società molto grossa e complessa come la società urbana (la *città*) l'estraniazione fra individui può diventare tale che persino i rapporti col vicinato potrebbero diventare irrilevanti (o del tutto assenti). E tuttavia (considerando il quadro generale, e considerando annessi e connessi, tra cui anche il fatto che statisticamente mescolare il sangue è salutare) anche nella società complessa *la famiglia esogamica* è di solito conveniente per tutti.

Qualche tendenza opposta poteva accadere nei casati potenti, dove la tendenza alla concentrazione patrimoniale poteva indurre a fare eccezione a tale

regola (come sembra sia avvenuto talora presso egizi, persiani e incas); ma in generale tale regola tutto sommato prevaleva anche nei casati potenti, anche grazie all'opportunità di applicarla per ottenere utilissimi matrimoni-alleanze con altri casati potenti (anche qui si vede il vantaggio dell'esogamia, detta anche "circolazione delle donne").

Nuovi affetti - Ma non è solo questione di *utilità*: c'è dell'altro, ed è importante. La millenaria osservanza di tale confine aveva prodotto una certa *frigidazione* fra membri della stessa prole, e concomitantemente tale confine aveva favorito *un tipo nuovo di piega psichica*, cioè una forma di affettività (gli affetti fraterni) assente o quasi assente presso tutti gli altri mammiferi. Tale *nuova qualità psichica*, per il modo in cui si era originata, era distonica con la relazione sessuale. Dunque tale regola-tabù fu sempre mantenuta anche per *tutelare tale novità psichica e affettiva* (ossia quella forma di affettività che si suole definire affetti fraterni).

Ovviamente un discorso analogo si deve fare anche riguardo ai rapporti genitori/prole: la peculiarità di tali rapporti nell'ambito della famiglia originò *nuovi* sviluppi qualitativi delle attitudini affettive, la cui sussistenza richiedeva però il mantenimento della frigidazione.

.

Riassunto: i confini morali sessuali sono sia utili sia generativi di nuove qualità psichiche - Queste tre regole, queste tre proibizioni o tabù, nacquero come *ammortizzatori anti-competitivi*, nell'ambito famigliare e nell'ambito minitribale. Tali ambiti *occasionarono* queste regole, ed esse si svilupparono e si consolidarono perché molto funzionali.

Col tempo ciò originò anche alcuni cambiamenti nello psichismo umano (tra i due coniugi, tra coniugi e prole, tra i membri della prole). Tali cambiamenti furono delle grandi *novità qualitative dello psichismo*, inedite fra gli esseri viventi pre-umani (a parte forse qualche piccolo fenomeno precursore): cioè si svilupparono profondamente alcuni *nuovi tipi di affettività*.

Questo è accaduto in modo particolarmente rilevante nel caso delle due regole sessuali sulla consanguineità. Riguardo ad esse si può dire che le *nuove qualità dello psichismo*, nate all'ombra e all'interno del recinto normativo delle due regole di frigidazione fra consanguinei, erano per ciò stesso estranee ed anzi incompatibili con l'attrazione sessuale in senso stretto. Benché nello psichismo dello stesso individuo fossero presenti sia le suddette due frigidazioni sia una forte sensibilità sessuale, questa e quelle non dovevano entrare in contatto, altrimenti il fiorellino nuovo e delicato, nato e cresciuto all'ombra, sarebbe stato sciupato e bruciato da un violento calore pre-umano. Il vestiario era molto utilizzato a questo fine protettivo e cautelare.

Così il mantenimento di queste due regole di frigidazione fra consanguinei finì con l'essere giustificato sia dalla loro originaria funzionalità (valida ancora oggi: prevenzione delle rivalità, vantaggi dell'esogamia), sia dal desiderio di mantenere le *nuove* affettività sviluppate.

C) BREVE APPENDICE SU ALTRE REGOLE SESSUALI

Direzioni bizzarre - A partire dalla società complessa la comunità fu costretta a imporre varie altre *regole* moderatrici dell'eccitazione sessuale; in particolare erano regole sul modo di vestirsi, sul modo di acconciarsi, e regole che proibivano accoppiamenti aberranti (orgiastici, omosessuali, pedosessuali, zoosessuali).

Provabilmente nella *minitribù* non erano mai state necessarie tali regole: in essa provabilmente le stesse circostanze comunitarie causavano sempre una sorta di auto-moderazione spontanea e inevitabile in tutti; onore, decenza, decoro: dove tutti conoscono tutti, queste tre qualità sono condizioni indispensabili per non finire schiacciati dalla scherno e dal disprezzo collettivi (e questo vale in ogni epoca).

Ma la sessualità umana, a causa della sua straordinaria *intensificazione* nella specie umana, e a causa della *complessità dei suoi stadi di maturazione* in ogni individuo, venuta poi meno la situazione auto-moderatrice della minitribù, era facilmente suscettibile di prendere anche le più bizzarre direzioni.

.

Pubblico e privato - Spesso la comunità, nel far valere le proibizioni sessuali, era alquanto ipocrita, e tali proibizioni spesso valevano piuttosto riguardo all'ambito *pubblico*, mentre nell'ambito *privato* vi era spesso molta tacita tolleranza.

Questo riguarda in particolare l'omosessualità, la quale talvolta fu persino più o meno "approvata" (ma mantenendola in secondo piano rispetto alla normalità, ossia mantenendola marginale). Ma più che di approvazione si dovrebbe parlare di tolleranza, una tolleranza che era collegata al fatto che in alcuni l'omosessualità è più o meno congenita, o conseguenza di disturbi nella maturazione della propria sessualità.

La comunità, in queste cose, il più delle volte riteneva che il *compromesso* fra istintuale e morale fosse più prudente della *repressione*, pur applicando entrambi secondo i casi.

Vedere l'antica massima "se non casti almeno cauti".

.

Comunque il primato è dei tre confini morali sessuali che tutelano la famiglia - Comunque, riguardo alla sessualità umana, solo i tre confini morali

sessuali suddetti, quelli che tutelano la famiglia, rimasero sempre le regole di primaria rilevanza, le più curate e tutelate, le più sentite.

Esse devono aver accompagnato in modo profondo e per moltissimo tempo il processo di *ominizzazione*. Quel processo attraverso cui l'ominide è diventato propriamente umano.

§18 - LA PSEUDO-NORMA DEL "NON INGANNARE"

Certezza... la bella impossibile - In genere nelle etiche umane sono presenti anche le norme dell'attendibilità: non mentire, rispettare gli accordi, essere fedele. Vedere la radice etimologica ebraica «`MN», da cui le parole ebraiche «`emet» ("certezza" e "fedeltà"), «`amen» ("è certo!"): queste etimologie evidenziano il nesso fra il concetto di "verità" e il concetto di attendibilità, affidabilità, certezza.

Ogni uomo, dall'alba dei tempi dell'uomo, ha desiderato la *certezza*, poiché essa contribuisce a rendere mena pericolosa e più fruibile la vita umana. Ogni uomo ha desiderato *certezza* nelle cose che capiva del suo mondo, ha desiderato una *weltanschauung certa,* e sopratutto ha desiderato certezza nei suoi simili, cioè nelle parole e nei comportamenti dei suoi simili.

Tutti questi desideri di certezza sono *sempre* stati molto frustrati, e sarebbe difficile dire quale lo sia stato di più. Comunque ogni uomo avrebbe voluto poter contare almeno sull'altro uomo; da qui le norme del non mentire e del non ingannare.

.

Più astuto di una scimmia - Ma ecco un grande guaio: queste norme sono in essenziale e radicale contraddizione con l'*astuzia*, e con una battuta si potrebbe dire che come le scimmie sono le più astute di tutti i mammiferi così gli uomini sono le più astute di tutte le scimmie.

Dai tempi dei più antichi ominidi l'astuzia fu importante almeno quanto i muscoli. Riuscire a predare esseri più forti o più agili o più veloci fu in gran parte una questione di astuzia. La competizione fra tipi di ominidi caricò ulteriormente l'astuzia di rilevanza: in gran misura si può dire che prevalevano i più astuti. Lo sviluppo del linguaggio articolato e poi della società complessa aprì ulteriori *vastissimi* campi proprio all'astuzia.

.

L'astuzia è istintuale e apprezzata - L'attitudine all'astuzia è addirittura nell'istintuale dell'uomo: persino il piccolo cerca spontaneamente di *ingannare la madre* per avere qualcosa di buono in più o per nascondere qualcosa che non gli è permesso. Che poi nella vita adulta l'astuzia sia un utilissimo strumento di successo o almeno di sussistenza è sempre stato evidente a tutti, ed esplicitamente o implicitamente è uno strumento ammirato ed apprezzato.

Tuttavia la comunità neppure poteva rinunciare a cercare di "moderare l'astuzia" del singolo, così come cerca di moderarne la forza.

.

Nella minitribù - Ottenere questa moderazione dell'astuzia non doveva essere difficile all'interno della piccola comunità paleolitica, in quanto in essa il singolo è legato per tutta la vita da certi vincoli interpersonali costanti e strettissimi: basterebbe un solo atto ingannevole contro uno qualsiasi dei membri della piccola comunità per *screditarlo* agli occhi di tutti gli altri, con conseguenze gravissime per lui.

.

Nella società complessa - Ma la società neolitica - grossa e complessa - funzionava diversamente: la società neolitica fu costretta a inventare i patti, i contratti, i giuramenti nel nome delle divinità, i giudici, i testimoni e così via.

E nella fase educativa famigliare e scolastica venne aggiunta la norma del non ingannare (veridicità, niente bugie ecc.), ma fu una aggiunta debole e poco convinta, un'aggiunta poco più che convenzionale: persino i genitori desiderano che la prole sia astuta, così da non disporre di una prole incapace.

.

Pseudo-norma - Quindi la norma del non ingannare, pur essendo sempre presente, lo è sempre in modo così ambiguo ed ipocrita, da essere *in parte una pseudo-norma*, ossia poco più di una regola convenzionale ad essere astuti ma *pudicamente*, cioè senza farsi scoprire. L'autentico argine voluto dalla comunità non è la regola del "non ingannare" ma la regola del "non ingannare *spudoratamente*" (onde prevenire troppi conflitti e attriti, onde prevenire l'anomia, ossia perdita del senso delle regole).

Dunque normalmente nell'homo sapiens la norma del non ingannare è assente dall'istintuale (nel quale è presente *l'opposto*, l'istinto di ingannare), ed è presente nel morale solo molto debolmente e ipocritamente.

Tutto sommato la stessa presenza di questa pseudo-norma nella comunità è un'astuzia! nel senso che oltre ad arginare l'inganno spudorato serve anche - dal punto di vista dei più forti e dei più astuti della comunità - ad *alimentare l'ingenuità e la manipolabilità* del maggior numero possibile di membri della comunità. Questo ovviamente sarà sempre ufficialmente negato.

La creatura più *astuta* della Terra.

.

Digressione sul "buon" inganno - Si possono qui notare al volo alcuni casi, nei quali l'inganno di solito è *scusato* come "buon" inganno, e quindi praticato *senza alcuno scrupolo persino da chi di solito qualche scrupolo lo avrebbe*:

(a) l'auto-inganno, ossia la facilità con cui il singolo inganna anche sé stesso (troppo facilmente il singolo crede ciò che desidera sia vero);

(b) l'attitudine a ingannare il prossimo "a fin di bene" (come si suol dire): la prole, i semplici, gli incolti, i giovani, i sudditi, gli accoliti, i credenti, i fedeli, il popolo in generale eccetera;

(c) l'attitudine a sviluppare miti, dottrine, ideologie, weltanschauung *astutamente* ("a fin di bene", o a qualche altro fine).

Insomma, l'homo sapiens è *intrinsecamente una creatura ingannevole*, e ciò si riflette anche nel modo in cui "funziona" la sua mente e il suo psichismo, e nel modo in cui "funzionano" tutti i rapporti fra gli uomini, e nel modo in cui "funziona" tutta la cultura umana. I cosiddetti "benintenzionati" non fanno eccezione.

.

Conclusione: molto più una norma del *galateo* che della coscienza morale - Insomma la "verità" non è *veramente* un connotato essenziale comune della coscienza morale umana, ma solo del *galateo* umano (nel senso che tale norma tutela l'apparenza, ciò che appare sulla scena, e dunque tale norma è solo cura scenografica, è solo "pudore").

Ciò non esclude che in qualche individuo l'attitudine alla "verità" sia invece presente come attitudine innata: si tratta di individui "strani" rispetto al normale innato della propria specie, analogamente agli individui ermafroditi o agli albini o a chi nasce con sei dita. Individui piuttosto sfortunati.

§19 - NASCE ANCHE LA "MORALE CELESTE"

Generosità e ascesi - Fin qui la "morale obbligatoria". Ora è importante notare il curioso fenomeno della "morale supererogatoria": questa espressione diventò tradizionale nel cattolicesimo per definire quella condotta non *necessaria* alla "salvezza dell'anima" ma *meritevole* di un miglior posto in Paradiso.

In tutte le culture umane, provabilmente anche in quelle primitive, esiste qualcosa del genere: una "morale superiore", non obbligatoria ma lodevole e ammirata (però talvolta anche derisa).

Essa essenzialmente consiste in una accentuazione della *generosità-altruismo*, e perlopiù ha anche connotati più o meno *ascetici* almeno in senso lato.

La tendenza "ascetica" si esprime in una ampia gamma di modalità; le modalità moderate sono meglio definibili "temperanza" e "pazienza" piuttosto che "ascetismo", mentre l'ascetismo in senso stretto ha caratteristiche in qualche misura auto-distruttive. Esempi di ascetismo in senso lato (=temperanza, pazienza): frugalità, sobrietà, stoicismo, astinenza dalle bevande alcoliche o da certi cibi, digiuni semplici, assiduità in esercizi spirituali. Esempi di ascetismo in senso stretto: digiuni dolorosi, privazione del sonno, astinenza sessuale cronica, povertà volontaria, isolamento, auto-tortura (cilicio, consunzione).

.

Il terrestre e il celeste - La morale supererogatoria è una "morale celeste". Infatti, come dice Timone il Misantropo in una tragedia di Shakespeare: la *generosità* è solo degli immortali (perché è *controproducente* per i mortali).

Inoltre è una "morale celeste" per il suo *ascetismo* (in senso lato o in senso stretto), con il quale un uomo decide di minimizzare o recidere qualcosa della propria natura.

Si pensa che tale generosità (tanto più è altruistica) e tale tendenza ascetica (tanto più è radicale) dovrebbero aprire l'uomo ad una Natura migliore, la Natura di "lassù" (celeste), cioè una Natura diversa da quella terrestre (fangosa, puzzolente, brutale, vorace, impietosa), e dunque la Natura di un un mondo diverso (immaginato capovolgendo le connotazioni di quello terrestre).

Dunque: la Terra e il Cielo.

Il "mondo celeste" è un mondo con una morale propria, la "morale celeste", la "morale degli immortali", una morale intrinseca a quel mondo, una morale correlativa alla *alterità* di quel mondo rispetto al mondo terrestre, che però è quello innato dell'uomo.

.

Le circostanze originarie - Ci si può chiedere cosa ha originato questo curioso fenomeno della "morale superiore", tanto più che essa sembrerebbe comune nella specie umana quanto la "morale normale/obbligatoria". Ritengo che la "morale superiore" nacque come *incentivo* della comunità a *sacrificarsi* per essa: quanti più singoli seguono tale incentivo, e quanto più lo seguono, tanto più il bene della comunità ne gode e ne beneficia. Per esempio il caso dell'*eroismo*: il cacciatore che si espone volontariamente fino a rimanere ferito o ucciso pur di consentire agli altri cacciatori di avere successo; la comunità tripudierà di gioia per il successo di cui beneficiano tutti... tutti tranne chi si è sacrificato: *l'eroe*.

Alla comunità giova molto che qualcuno si comporti da eroe, quindi sviluppa una cultura che ne esalta la figura, ma non la rende un modello obbligatorio, poiché la comunità sa bene quanto ciò contrasta con l'egoismo, che è la normalità di ogni singolo uomo. Così nella coscienza morale che viene improntata in ogni singolo esiste anche un livello superiore, non obbligatorio, ma incentivato e ammirato. Il premio dell'eroe sarà l'ammirazione... spesso sarà il solo premio, visto che spesso fa una brutta fine, e pertanto la comunità incentiva il sacrificio prospettando almeno questo premio ("si canteranno le tue gesta..."). Più tardi si aggiunsero premi ultraterreni.

.

Una nuova piega: la piega "celeste" - Quelle circostanze *occasionarono* una nuova piega nello psichismo umano (e nella cultura umana), piega che poi continuò a maturarsi *trascendendo le circostanze originarie*. L'*altruismo* e una

qualche aspirazione ad una *natura "celeste"* divennero un *nuovo* filone della mente, dello psichismo e della cultura umani.

E' importante notare in tutto questo il seguente principio generale, che si coglie anche in altri fenomeni molto diversi da questo: alcune circostanze *occasionano* una piega *nuova*, la quale sviluppandosi si allontana dal proprio punto origine, e *trascende* (almeno in senso lato) tutto ciò che l'ha occasionata, e può quindi sussistere e avere senso indipendentemente dalle circostanze originarie. Per esempio questo si è visto anche nel caso del fenomeno degli affetti fraterni (i quali nel maturarsi trascendono l'utilità esogamica che li aveva occasionati).

Dunque la "morale celeste", la "morale degli immortali", acquisì col tempo una propria consistenza e maturazione che la elevarono (e la sublimarono) al di sopra delle circostanze strettamente utilitarie che l'avevano originata. Al punto che nelle culture più avanzate nacquero alcuni filoni culturali la cui connotazione principale era proprio l'anelito ad *intronizzare* la "morale celeste" (moismo, jainismo, buddhismo, cristianesimo).

§20 - QUANDO LE TENSIONI MORALI INIZIARONO A INASPRIRSI

VI secolo a.C. - Ma la presenza di due livelli morali, uno obbligatorio e uno supererogatorio, rischiava di causare ancora un'altra tensione psichica nell'individuo umano, al quale certo non ne mancavano. Comunque per moltissimo tempo questa tensione rimase abbastanza equilibrata in tutte le comunità umane; invece cominciò a *inasprirsi* nelle culture più civili intorno al VI secolo a.C. correlativamente allo straordinario salto culturale avvenuto approssimativamente in quel periodo in tutte le civiltà più avanzate.

.

Segni dell'inasprimento della tensione morale - Allora i tragici greci classici evidenziarono ed enfatizzarono i molti conflitti e le molte contraddizioni che tormentano o potrebbero tormentare la coscienza morale del singolo.

Cominciò nella cultura greca la *dicotomia* fra "virtù" (aretè) e "piacere" (edonè), dicotomia anticamente ben rappresentata dall'allegoria tradizionale del "bivio di Heracle" (dicotomia fra costumi spartani e costumi goderecci). Dalla parte della "aretè" stava Socrate (considerato dagli antichi greci fondatore dell'etica), il quale ostentava di camminare scalzo per le vie di Atene anche d'inverno, e insieme a lui stavano dalla parte della "aretè" i cinici (quelli veri, come Diogene di Sinope) e poi gli stoici. Dalla parte dell' "edonè" stavano i sofisti, i cirenaici e poi gli epicurei. Nel periodo classico e poi nel periodo tardo-antico, per secoli stoici ed epicurei si proposero all'intera cultura greco-romana come le due alternative del "bivio di Heracle": furono i due principali partiti culturali di quella civiltà.

Nella cultura cinese confucianesimo e taoismo allargarono la dicotomia fra dovere sociale e vita naturale-spontanea, generando due orientamenti opposti.

Nella cultura indiana maturò il più estremo ascetismo (jainismo e buddhismo), dove la figura dell'*eroe* e quella dell'*asceta* si sovrappongono e si fondono (cfr. il modo in cui i testi antichi rispettivi presentano i propri fondatori: li presentano come degli eroici vincitori, eroi di una battaglia).

Quanto al Medioriente: il giudaismo faceva parte di quel poco che rimaneva della civiltà mediorientale pre-ellenistica, e nel giudaismo del II secolo a.C. nacque la figura del *martire* (epoca maccabaica), una figura drammatica e cruenta in cui si sovrappongono e si fondono l'eroe del dovere morale e la vittima sacrificale.

.

Alla ricerca di un nuovo equilibrio - Dunque uno *scenario tormentato* nel quale emergono:

- una coscienza morale diventata esplicitamente problematica, struggente e tragica,
- il conflitto fra austerità ed edonismo,
- il conflitto fra società e natura,
- l'eroe-asceta,
- l'eroe-martire.

Millenni di progresso cumulativo culturale della mente e dello psichismo umani avevano causato, nelle civiltà mature, una crisi radicale della coscienza morale (nonché di ogni weltanschauung in generale), e da qui originarono *soluzioni diverse*.

.

Tre soluzioni per ottenere un nuovo equilibrio della coscienza morale - Da un certo punto di vista tali soluzioni si possono classificare nel seguente modo.

■ **Il "lassismo"** tende ad allentare o persino a sciogliere il legame fra il singolo e la comunità (individualismo), deresponsabilizzando il singolo, e permettendo tranquillamente che tutte le sue tensioni psichiche siano eventualmente riconfigurate verso il basso, con la conseguenza di spostare il baricentro dal morale all'istintuale, dall'interesse della comunità all'egoismo, dall'ottimale (supererogatorio) al minimale (lo stretto necessario). Tipico di epicurei e taoisti, nonché di un certo liberalismo moderno.

■ **Il "rigorismo"** ha le tendenze opposte al lassismo, ossia stringe molto (spesso troppo) il legame fra il singolo e la comunità, fra il singolo e la Legge, talvolta rendendo il singolo nulla più che la rotellina di un ingranaggio: così tutti gli individui sono come "cellule sacrificabili" di un organismo.

Di tale rigorismo sono esempi:

- la antica scuola filosofica cinese dei "legalisti";
- la scuola giuridica-religiosa giudaica del fariseismo (almeno in parte);
- la scuola di pensiero greca dello stoicismo (per certi aspetti);
- in epoca moderna la scuola di pensiero europea dell'assolutismo (concezioni di Hobbes e di Hegel dello Stato);
- la scuola di pensiero comunista bolscevica e maoista.

Un'altra connotazione essenziale del "rigorismo" è l'attitudine alla spietatezza e all'arroganza: questo è quanto in modo speciale lo distingue dalla terza soluzione, che per il resto gli somiglierebbe in non poche cose: l' "utopismo etico".

■ **L' "utopismo etico"** è assai meno storicamente visibile e discernibile rispetto alle altre due soluzioni, in quanto si è assai meno concretizzato, e tuttavia è non poco presente almeno a livello di aspirazione e di teoria.

L' "utopismo etico" condivide *solo il meglio* del rigorismo, e lo fa *nobilitando* il meglio attraverso la ricerca di una cerniera fra "terreno" e "celeste", cioè mediante un *rinnovamento* della stessa anima umana in un'anima "migliore" (un'anima "aperta al Cielo", un'anima o angelica o sulla buona strada per diventarlo). Dunque l' "utopismo etico" ha carattere prevalentemente pedagogico, formativo ed edificante.

L' "utopismo etico" è la soluzione che punta più drasticamente verso il *livello superiore* (supererogatorio) della coscienza morale umana, aspirando magari a farne il livello unico e normale (perseguendo tal fine non in modo costrittivo, ma in modo *spontaneo e pacifico*... o almeno questa è la tendenza di certe scuole).

Alcune ambigue e *parziali* manifestazioni storiche di tale soluzione si possono forse riconoscere:

- nel tentativo di Confucio di moralizzare-istruire sia il popolo sia (sopratutto) i suoi capi in modo gentile e moderato, mediante educazione e studio, così da ottenere il "junzi" (uomo spontaneamente gentiluomo-galantuomo)
- nel tentativo dell'imperatore Asoka di buddhistizzare più o meno gentilmente gli usi e costumi dell'intera India;
- nei tentativi dei moisti nella Cina antica di instaurare in Terra la Via della Benevolenza del Cielo (tentativi che però furono inclini all'autoritarismo);
- nel tentativo del primo cristianesimo di diffondere ovunque l'avventismo del "regno dei cieli" (con tutti gli annessi, quali le Beatitudini evangeliche ecc.);
- nel tentativo medievale di organizzare teocraticamente e pacificamente la comunità attorno alla grande abbazia e alla sua spiritualità (tentativo che però usava anche la coercizione).

Tutti tentativi falliti. Tuttavia qualcosa fu veramente realizzato almeno a livello di nicchia: per esempio le comunità di monaci buddhisti, le comunità di monaci/frati cristiani, nonché qualche rara e piccola comunità "sperimentale/utopica" di laici (come gli Amish). Risultati scarsi, ma non trascurabili.

.

Conclusione: l'inasprimento irrisolto - Comunque queste tre soluzioni furono in gran parte velleitarie: non riuscirono veramente ad *equilibrare* quanto desiderato la coscienza morale umana delle civiltà avanzate. Tuttavia le civiltà avanzate le hanno da allora applicate sempre, in molte varianti... in mancanza di meglio, con risultati mai del tutto risolutivi.

§21 - LA "MORALE CELESTE" E IL *DIVENIRE* DELL'HOMO SAPIENS

Mutazioni, lieviti: lo psichismo della specie umana è mutevole - Il fenomeno del doppio livello morale merita molta attenzione: nonostante il livello supererogatorio sfiori poco o niente la vita della maggior parte degli individui esso è comunque presente nella intera specie umana, e tale millenaria presenza ha prodotto anche alcuni effetti definibili come "mutazioni" dello psichismo.

Queste "mutazioni" hanno qualche volta inciso in modo forte sulla storia umana, e sono presumibilmente i *lieviti* di potenziali più generalizzate "mutazioni" della specie stessa.

Ciò però non esclude l'eventualità che i *lieviti* vengano sprecati e perduti.

.

Il nesso fra altruismo e "ascetismo" - E' dunque opportuno osservare approfonditamente il fenomeno della "morale celeste". E conviene partire da questa domanda: dov'è il *nesso* fra altruismo ed "ascetismo" ?

Nota terminologica: in tutto il presente capitolo il termine "ascetismo" è inteso in *accezione molto generica*, quindi comprensiva sia del senso stretto (tipico del monachesimo cristiano/buddhista) sia del senso lato (tipico dello stoicismo pratico).

.

Il sacrificio del cacciatore: è disposto a rinunciare alla vita e ai *piaceri* di essa - Il cacciatore che nel corso di una rischiosa operazione di caccia altruisticamente si sacrifica per il maggior bene della propria comunità sta mettendo in pericolo non solo la propria sopravvivenza ma anche la futura possibilità di godere di cose verso cui ha un naturale desiderio: il gustare la carne della selvaggina procacciata, giacere ancora con la propria femmina, e così via.

Se questo altruista sopravivesse ma restasse azzoppato dovrà condurre una vita umana in gran parte mortificata, in parte *priva* dei normali piaceri umani.

E se in situazione di carestia l'altruista rinuncerà al proprio cibo per darne alla prole e ai vecchi, egli dovrà *reprimere* il doloroso desiderio di mangiare mentre vedrà mangiare gli altri (sarà ripagato solo da un sorriso).

.

La natura animale-terrestre: basta guardare gli animali nella stalla - Dunque anche laddove non avviene un eclatante eroismo ma si resta nel quotidiano, facilmente si presentano occasioni di altruismo, e queste hanno spesso come costo lo sforzo di vincere la propria normale natura animale-terrestre. Questo costo è alleviato laddove anche l'istintuale spinge verso l'abnegazione (caso della madre verso la prole immatura: questo è altruismo solo in senso lato), ma in molti casi riguardo all'altruismo l'istintuale aiuta poco o nulla, e quindi il costo è tutto morale, e dunque agli estremi confini della normale natura umana.

Così l'uomo sperimenta di avere una "natura terrestre", in comune con gli animali nella sua stalla, natura della quale solo con sforzo riesce ad avere il controllo. L'uomo sperimenta di esserne tendenzialmente condizionato e dominato.

Inoltre sperimenta che è essa, la propria "natura terrestre", l'ostacolo maggiore all'altruismo (sia del suo altruismo verso gli altri, *sia di quello degli altri verso di lui*, il che rende la cosa doppiamente triste). Tuttavia a volte accade: un essere umano vince la propria *natura terrestre* fino a sacrificarsi, e in cambio potrebbe avere un sorriso.

Quel sorriso dà *gioia*: spesso si preferisce specializzare la parola "piacere" per le cose della *natura terrestre*, e la parola "gioia" per le cose che in parte o in tutto la superano (gli animali nella stalla non sorridono).

.

Due generi di motivazioni - L'ascetismo è dunque un modo per indebolire i condizionamenti della natura terrestre-animale nell'uomo; questo rende l'uomo più *capace* di altruismo. Vale anche l'inverso: il desiderio altruistico *inclina* in qualche misura all'ascetismo. L'uno favorisce l'altro (persino quando uno non cercava l'altro).

In tutto questo il singolo potrebbe essere *motivato* maggiormente (o unicamente) dall'altruismo (beneficare e allietare l'altro), oppure potrebbe essere *motivato* maggiormente (o unicamente) dall'ascetismo (liberare sé stesso da una Natura matrigna); ma in entrambi i casi - provabilmente - saranno presenti sia altruismo sia ascetismo, in connessione.

.

Efficacia plasmatrice del "secondo utero" - Dunque, anche la presenza di una "morale celeste" nella comunità induce col tempo una *nuova* piega dello psichismo umano, più marcata in alcuni individui e meno in altri. Questo è molto importante, considerando la grande efficacia che ha il "secondo utero" (psichico,

educazionale, culturale) nella *plasmazione* dell'homo sapiens *nel divenire della sua forma*.

Ma *efficace* fino a che punto? infatti nel singolo uomo è presente certamente anche una certa refrattarietà permanente.

§22 - DOVE SI TENTÒ IL PRIMATO DELLA "MORALE CELESTE": BUDDHISMO E CRISTIANESIMO

I due maggiori - Buddhismo e cristianesimo sono i due più grandi filoni psichici, spirituali e culturali che hanno finora promosso il *primato* della "morale celeste".

La "morale celeste" era presente un po' in tutti i paesi (a livello culturale e a livello di coscienza morale), ma perlopiù solo come una cosa sublime eventuale e secondaria; assegnarle invece il *primato esistenziale e culturale* richiedeva estrema audacia, una sorta di *idealismo a oltranza*.

Beninteso, qui "idealismo" non è inteso in accezione teoretica-platonica ma nell'accezione generica, che un dizionario definisce: «il pensare e l'agire per nobili ideali | il considerare le persone e le cose come si vorrebbe che fossero, non come attualmente sono». Questa accezione generica è anche definibile come l'accezione assiologica-valoriale del termine "idealismo".

.

Breve confronto - Riguardo al binomio altruismo+ascetismo:

- **il buddhismo ha il baricentro nell'ascetismo:** Illuminazione, liberazione dello spirito dal mondo del dolore, Nirvana; ma non ignora l'altruismo: l'altruismo qui consiste spesso nella scelta della assoluta *mitezza* personale (non-violenza, ahimsa), nel senso che la mitezza viene mantenuta a ogni costo pur di non nuocere o far soffrire o infastidire gli altri; inoltre il "metta" (bontà) e il "karuna" (compassione) predicati canonicamente e assiduamente dal buddhismo favoriscono certamente il diffondersi di tali attitudini;
- **il cristianesimo ha il baricentro nell'altruismo:** tema dell' "agape/caritas": altruismo soccorrevole, provvidente, oblativo, immolativo; ma non ignora l'ascetismo (dialettica "carnale"><"spirituale", spesso spinta infaustamente fino alla dicotomia).

Precisazione: le due tradizioni hanno una concezione parzialmente diversa dell'ascetismo: nel buddhismo è perlopiù *liberazione,* nel cristianesimo è perlopiù *espiazione*.

.

Missionari - Entrambi, buddhismo e cristianesimo, furono anche i due *maggiori fenomeni missionari* della storia umana, e questo evidentemente è correlato con quanto detto prima (e cioè che essi sono i due più grandi filoni

psichici, spirituali e culturali che hanno finora promosso il primato della "morale celeste").

.

Entrambi eticamente *radicali* - E' qui opportuno ribadire brevemente alcune cose già illustrate nei capitoli precedenti: buddhismo e cristianesimo furono anche *le due maggiori* correnti culturali che proponevano (almeno a livello dottrinale) di applicare *nel modo più radicale* il "non ucciderai" e il "non ruberai": il "non ucciderai" viene radicalizzato nell'innocuità assoluta nei confronti di ogni essere umano (talvolta anche nei confronti degli animali), e il "non ruberai" viene radicalizzato nella rinuncia totale o quasi totale alla proprietà personale.

.

Risultati scarsi - Beninteso queste erano - e perlopiù sono restate - solo tendenze, esortazioni, dottrine, princìpi canonici, modelli ottimali.

Dare sopra la Terra il *primato* alla "morale celeste", alla "morale degli immortali", fu sempre "sogno & sconfitta", benché fu sempre anche una strana bella pianticella che sempre rispuntava qua o là dopo essere stata calpestata.

.

Storia del buddhismo - Il buddhismo, figlio della grande cultura indiana, secolo dopo secolo ne fu gradualmente espulso: il vishnuismo e lo shivaismo, maturando, si resero più soddisfacenti per gli indiani. Il buddhismo attecchì con diverse fortune nelle aree gialle e indocinesi dell'Asia.

Spesso sviluppò nuovi filoni che si allontanarono alquanto dal gelido radicalismo iniziale, filoni che evolvettero verso forme che valorizzavano meglio la devozione religiosa e la compassione universale. Essendo molto condiscendente e mite finì anche col mescolarsi, in alcuni luoghi, con le tradizioni popolari primitive del luogo, come i culti politeisti, i culti degli spiriti, i culti magici: in questo modo otteneva di essere pervasivo (invece che impositivo).

In alcuni paesi asiatici divenne più o meno la religione nazionale, ma qua e là subì anche alcune ostilità.

Come bilancio storico generale l'influenza del buddhismo *sul divenire dell'homo sapiens* è difficile da discernere, perché molto spesso silenziosa o indiretta. Ma certamente in Asia non fu piccola.

.

Storia del cristianesimo - Al contrario, l'influenza del cristianesimo è stata invece rumorosissima e drammaticissima. Dunque il presente libro approfondirà solo il fenomeno storico del cristianesimo.

Sono da rimarcare l'enormità, la vistosità e in particolare la *conflittualità* delle ripercussioni storiche del cristianesimo.

Per di più oggi coloro che si dichiarano buddhisti sono solo un quinto (stima solamente orientativa) di quelli che si dichiarano cristiani. E anche questo conta.

E' dunque opportuno capire bene le radici del cristianesimo, radici storiche e radici dottrinali, con speciale riguardo per qualcosa che, nato da tali radici, ha causato gravi conseguenze sul divenire della coscienza morale umana: il "tormentone teodicetico", ossia il "lato oscuro" del monoteismo.

Pertanto nel presente libro, a queste radici e a questo "lato oscuro" sono dedicate parecchie pagine da qui in avanti.

§23 - LUNGO EXCURSUS:
RADICI DEL CRISTIANESIMO E DEI SUOI TORMENTONI

Il cristianesimo era figlio della grande cultura del "Tardo Medioriente".

Per capire le gravi conseguenze del cristianesimo sul divenire della coscienza morale umana è necessario inquadrarlo storicamente, anche a costo di dilungarsi molto su questo punto.

In particolare le *radici* del cristianesimo aiutano a capire molte cose, specialmente l'origine dell'*immoralismo moderno*, che il presente libro tratterà più avanti.

a) IL TARDO MEDIORIENTE

Cronologia - L' "Antico Medioriente" (Mesopotamia+Siria+Egitto e le rispettive aree prossime) era stato per *millenni* la più importante *protociviltà* del genere umano (tenendo conto di *tutti* i continenti), e all'epoca dell'ultimo impero neobabilonese (VI secolo a.C.) era ormai la mummia di sé stesso, il museo di sé stesso.

Fu la Persia, con il suo primo vastissimo impero, a porre fine all' "Antico Medioriente" e ad avviare il "Tardo Medioriente", che dopo un paio di secoli fu sommerso dall'ellenismo, poi dalla civiltà greco-romana e poi dalla civiltà bizantina.

L'invasione arabo-musulmana pose poi fine al "Tardo Medioriente" e dette inizio al "Medioriente Arabizzato" (imposizione della lingua araba), che dura ancora oggi.

Meno semitico del solito - Il "Tardo Medioriente" fu dunque una macrocultura durata circa 12 secoli; si potrebbe anche classificare come l'era in cui in Medioriente predominarono gli indoeuropei piuttosto che i semiti: infatti erano indoeuropei persiani, macedoni, greci, romani, bizantini.

Poi il Medioriente fu tutto arabizzato/semitizzato (a parte il caso particolare della Persia, che conservò la propria lingua e qualcosa del suo carattere indoeuropeo).

Ibrido - Il "Tardo Medioriente" fu una macrocultura molto *promiscua* ed *eterogenea*, molto incline a sincretismi e a rielaborazioni, nei quali entravano specialmente *i retaggi dell'Antico Medioriente, il retaggio persiano e il genio greco*.

Il cristianesimo ereditò da *tutti* i suddetti, e fu il frutto storicamente più ingente di tale macrocultura.

Coi secoli il cristianesimo si trasferì sempre più dal Medioriente all'Europa.

b) MAZDEISMO

Secolare vivacità culturale persiana - All'inizio della macrocultura del "Tardo Medioriente" c'è la *religione imperiale persiana*: il mazdeismo, *il primo importante monoteismo della storia umana* (verità storica ancora oggi spesso disconosciuta). Esso non attecchì mai moltissimo, neppure fra i persiani, ma le sue influenze culturali furono a largo raggio e di lunga durata: dopo secoli gli ultimi potenti rivali del cristianesimo furono proprio il mithraismo e il manicheismo, tutti di ceppo mazdeista.

Il giudaismo era filo-persiano e si *formò contemporaneamente al periodo di massimo splendore imperiale persiano*. Certamente il giudaismo riciclò il suo vecchio yahwismo alla luce del mazdeismo e ne fece un monoteismo, un monoteismo nazionalista. Ma dopo una iniziale euforia il giudaismo capì una cosa che anche il mazdeismo non aveva tardato a capire: il monoteismo per certi aspetti *funziona molto bene*, ma per certi altri aspetti *funziona molto male*.

.

Antiche "tentazioni" monoteiste - Tutte le antiche civiltà, persino quelle precolombiane, raggiunto uno stadio molto maturo entrarono in crisi profonda perché le loro weltanschauung tradizionali erano ancora sostanzialmente quelle ereditate dalla lunghissima fase pre-civile dell'umanità.

Per la Cina, l'India, il Medioriente, la Grecia, il VI secolo a. C. fu come la principale pietra miliare di tale crisi. *Tutte le antiche civiltà*, comprese quelle precolombiane, compresero la possibilità della soluzione monoteista, ma inizialmente solo la Persia la prese del tutto sul serio scommettendo su di essa.

.

Vantaggi del monoteismo - La soluzione monoteista aveva molti vantaggi: *ricapitolare* tutti gli Spiriti del periodo animista-precivile e tutti gli Dei antropomorfi del periodo urbanizzato-civile in un unico "Super-Dio" con profilo di unico Demiurgo/Padre/Re del cosmo... questo sembrava salvare ciò che di più utile e sentito c'era nelle vecchie religioni, e insieme permetteva di sbarazzarsene.

Per di più le persone colte avrebbero potuto unire a tale concezione molte speculazioni mitiche/metafisiche sull'Archè, che da molto tempo (persino dai

tempi delle società segrete sciamaniche) si erano andate sviluppando nello sforzo di interpretare complessivamente il cosmo.

Così il Tien cinese, il Prajapati indiano, il Serapide alessandrino, lo Zeus greco e lo Iuppiter romano, vennero spesso concepiti più o meno monoteisticamente, pur con molte ambiguità (ambiguità non causate da ottusità ma al contrario causate da intelligenza: infatti intravedevano la difficoltà di far funzionare bene un monoteismo; di tutto ciò vi sono chiare tracce già nell'Odissea omerica).

.

Svantaggi del monoteismo - Al successo del monoteismo si opponeva principalmente un enorme ostacolo: tale ostacolo è l'esperienza del mondo che fa normalmente ogni uomo; c'è troppo Male, troppo Dolore, troppa Vanità, troppa Tragicità, troppo Disordine, troppo Casuale e troppo Assurdo perché sia facile per un uomo vedere in questo mondo il regno di un unico Demiurgo/Padre/Re, che avrebbe tutto in mano e tutto giustamente. E' il problema della *teodicea*, spina nel fianco di ogni monoteismo.

Alcune delle menti più acute ed evolute notarono anche l'essenziale *antropomorfismo* intrinseco alla concezione monoteista (demiurgo, costruttore, architetto, padre, re...), e ne presero le distanze anche a causa di questo.

Buddha fu tra quelli che rifiutarono tale possibilità solutoria nel modo più drastico e avviò una "religione" del tutto atea.

.

La grande trovata di Zarathustra - Ma in Persia qualcuno, con tutta provabilità il Zarathustra degli inni Gathas, ideò un monoteismo più credibile: oltre a Ormazd (contrazione di Ahura Mazda, il Signore monoteistico) nel cosmo regna anche il suo nemico Ahriman (malvagio): essi sono in guerra tra loro, ma in futuro Ormazd vincerà, farà risorgere i morti, e farà vivere i giusti - risorti e immortali - in un mondo eterno nel quale regnerà solo Ormazd, un mondo che quindi sarà quello che l'attuale mondo "dovrebbe essere ma non è".

Una grande trovata. Inizialmente poteva sembrare sufficiente per far funzionare il monoteismo.

A molti sarebbe piaciuto credere a questa dottrina, ma li frenava il problema che non era chiaro cosa ne dimostrasse la verità, a quale appiglio sostenerla, mentre rimaneva chiarissima tutta l'inverosimiglianza del monoteismo. Per di più ben presto si capì che il rapporto dottrinale tra Ormazd e Ahriman era problematicissimo, e presto il mazdeismo cambiò rotta, si allontanò dal monoteismo e andò verso il *dualismo*, che mantenne quasi sempre (lo zirvanismo/zurvanismo provabilmente fu un tentativo effimero di recuperare nel mazdeismo il monoteismo originario).

Quella zoroastriana era stata una grande trovata, ma insufficiente.

c) GIUDAISMO

Un mazdeismo in edizione molto ridotta e nazionalistica - Il giudaismo aveva implicitamente accettato il mazdeismo, ma solo in parte (solo i pezzi che gli servivano al momento). Poiché la sua preoccupazione non era cosmica ma solo nazionalista, inizialmente ne importò il minimo, che applicò alla propria vecchia divinità nazionale, facendone una rielaborazione in senso monoteistico. Ma nel giudaismo iniziale la escatologia si riduceva a una futura restaurazione della monarchia davidica, e magari una pace internazionale con ritorno della Terra a una mitica "età dell'oro", mito presente anche in altre culture. Dunque una escatologia molto ridotta, e poco promettente per il singolo (atteso ancora solo dal solito eterno Sheol, oltretomba umbratile del vecchio yahwismo).

.

La grande trovata del giudaismo - In compenso la genialità del giudaismo fu nel tentativo di risolvere il problema di credibilità di tale dottrina monoteistica mediante una rielaborazione "teologica" della propria storia nazionale, in grandissima parte manipolata e mitizzata in modo funzionale a tale orgoglio monoteista nazionale: eventi provvidenziali, miracoli, profezie avverate, teofanie, una ricca epopea molto ingegnosa che sembrò non inventata... anche grazie al fatto che fu elaborata quando la nazione era ormai quasi estinta, e le sue fonti perlopiù perdute (e provabilmente solo orali).

Un'altra grande trovata. La difficoltà di rendere credibile il monoteismo veniva così ulteriormente ridotta (confondendo ingegnosamente storia e fantasia).

.

Il Signore Adonai - La sua divinità monoteistica fu chiamata Adonai, termine ebraico sovrapposto al vecchio nome Yahweh, che è di etimologia incerta. Sia Adonai sia Ormazd significano sostanzialmente nelle rispettive lingue "Signore"; il giudaismo di lingua greca sovrappose al termine Adonai il termine greco Kyrios, che significa ancora "Signore".

Inoltre il giudaismo aveva minimizzato il ruolo di Ahriman (chiamato in ebraico "Satan" = "Satana", che significa "nemico"); con questo inizialmente cercarono di prevenire le ovvie complicazioni dottrinali legate al rapporto fra il Dio Signore e il suo Antagonista.

.

Riassunto - Decisamente il giudaismo, inizialmente, aveva preferito un monoteismo in versione molto semplificata, grossolana, un "monoteismo dell'orticello felice", ma ingegnosamente *accreditato* da una *lunga pseudo-storia* costruita con frammenti del proprio passato nazionale.

d) GIOBBE

Il monoteismo giudaista iniziale entra in crisi - Ma anche questo monoteismo (come quello persiano) entrò ben presto in crisi: il Libro di Giobbe la manifesta in modo chiarissimo e drammatico. La stesura di questo libro dovrebbe essere grosso modo avvenuta nei primi secoli del giudaismo, forse contemporaneamente al cambio di rotta del mazdeismo verso il dualismo (dunque forse una simultaneità di monoteismi in crisi). Questo libro, dal contenuto tormentatissimo, ebbe anche una storia compositiva altrettanto tormentata: mani assai diverse e in disaccordo lo fecero e lo alterarono più volte. *Il tormentone teodicetico*.

In questo libro furono tentate la maggior parte delle tipiche soluzioni teodicetiche, ma non ancora quella dualista né quella propriamente escatologica/oltremondana (alla quale per secoli gli ebrei continuarono a essere refrattari, finché la persecuzione del II secolo a.C. li persuase per forza).

.

Crisi senza fine - Esaminare il Libro di Giobbe è molto utile per capire quanto male funziona il monoteismo, e quali rimedi furono tentati allora e poi sempre ripetuti nei secoli successivi: ancora oggi il tormentone teodicetico monoteistico è attuale, e non è mai cambiato di molto, né nella sostanza né nei rimedi tentati! con una battuta si potrebbe dire che lo ha risolto finalmente solo l'ateismo moderno.

Il cristianesimo ereditò in pieno il tormentone teodicetico monoteistico, e attraverso di esso anche l'Europa e tutta la cultura occidentale: direttamente e indirettamente questo contribuì molto a *esasperare e infiammare il tessuto morale* degli uomini europei e della cultura occidentale in generale. L'*immoralismo* moderno ha qui la sua principale radice (come sarà illustrato più avanti) .

.

Le prossime pagine - Dunque per capire bene la storia della coscienza morale umana è di grande importanza mettere a fuoco sia il fenomeno del *tormentone* teodicetico monoteistico sia il fenomeno dell'*immoralismo* moderno, e notare le loro correlazioni. Quindi non sarà eccessivo dedicare a questo parecchie delle pagine seguenti.

Nel mettere a fuoco il fenomeno del tormentone teodicetico monoteistico, considerato lo straordinario ginepraio concettuale e culturale che qui si dovrebbe districare, e non essendo questo lo specifico obiettivo del presente libro, qui ricorrerò ad alcune schematizzazioni draconiane.

Comincerò da lontano, da "quelli senza teodicea".

e) QUELLI SENZA TEODICEA

Situazione odierna complessiva - Le seguenti quantificazioni valgono solo in modo orientativo. Sono ricavate facendo la media di quanto risulta da varie fonti serie. Sono riferite alla situazione dell'anno 2019: l'umanità era composta da 7,6 miliardi di individui (presuntivamente). Le quantità nelle tabelle sono in miliardi.

In primis conviene mettere in rilievo che oggi la *metà* degli esseri umani dichiara di appartenere ad un monoteismo.

cristianesimo	2,35	31%
islamismo	1,74	23%
induismo	1,06	14%
buddhismo	0,53	7%
altre religioni[1]	0,76	10%
non-affiliati[2]	1,14	15%
totale	*7,6*	*100%*

stessa tabella ma riassuntiva

cristianesimo	4,09	54%
islamismo		
induismo	2,35	31%
buddhismo		
altre religioni[1]		
non-affiliati[2]	1,14	15%
totale	*7,6*	*100%*

.

Precisazione: in queste tabelle i buddhisti non sono inclusi fra gli atei (benché ci sarebbe qualche motivo per farlo) ma - secondo il solito - sono inclusi fra le religioni.

Nota [1]: la consistenza di ognuna delle altre religioni è molto minore. Spesso è anche molto problematico decidere come classificare i loro aderenti (per esempio per un giapponese è normale essere insieme shintoista e buddhista; altro esempio: le "religioni cinesi" non sono esclusive).

Nota [2]: la categoria "non-affiliati" comprende tutti gli altri esseri umani, ossia tutti gli esseri umani che - per qualsiasi motivo - non hanno rapporti di *appartenenza* con alcuna religione, quindi comprende atei, agnostici, indifferenti, "teisti/deisti generici" (questi ultimi, secondo una fonte consultata, costituirebbero la metà di tutta la categoria, ma mi sembra che questo sia un genere di valutazione molto aleatorio).

.

Cina e India - Intanto conviene restringere il campo: il gigantesco bacino culturale cinese e quello indiano furono interessati poco o niente dal tormentone teodicetico; ognuno a suo modo si mantenne a distanza di sicurezza da un monoteismo completo, proprio per risparmiarsi gli spiacevoli effetti collaterali del monoteismo completo (che, è utile ribadirlo, fu scartato non perché fossero tardi di comprendonio ma *consapevolmente e ragionevolmente*).

Semplificando all'osso, la Cina ritenne più saggio *risolvere la vita umana* nell'armonia sociale (confucianesimo) o nella Natura spontanea (taoismo), e per il resto ritenne più saggio non presumere di poter diradare tutte le nebbie della realtà (cfr. la paesaggistica classica cinese). Qui la teodicea non serve.

L'India ritenne che Maya fosse la segreta chiave metafisica di tutto: jainismo, buddhismo, shivaismo e vishnuismo sono altrettanti modi diversi di risolvere la vita umana a partire da questo. Anche qui la teodicea non serve.

Di conseguenza cinesi e indiani e affini (e quindi la maggior parte dell'Asia) furono *sostanzialmente immuni dal tormentone teodicetico*.

Il quale invece tormentò per secoli Medioriente ed Europa (laddove raggiunti da un monoteismo completo).

.

Greci e latini - Quanto alla cultura greca e greco-romana non ancora cristianizzate, ecco un prospetto riassuntivo.

■ Talvolta fu tentata la soluzione monoteista (cfr. l'inno a Zeus del filosofo Cleante), ma sempre con poca convinzione: Senofane, Evemero, il "Dio aristotelico" (un mero "motore immobile"), sono segni di una forte tendenza alla smitizzazione e al superamento di qualunque antropomorfismo, per cui coloro che avrebbero preso volentieri la strada del monoteismo gli preferirono lo stoicismo (in esso al posto dell'unico Demiurgo/Padre/Re è intronizzato il Logos onnipotente, assolutamente impersonale).

■ Altri preferirono filoni di tipo orfico (come i platonici), e dunque profondamente affini all'orientamento indiano.

■ Altri preferirono weltanschauung edoniste o scettiche.

■ Chi credeva ancora alle vecchie religioni si arrangiava con esse, e tutti lo lasciavano fare. Infatti in quella cultura prevaleva un ampio pluralismo culturale, un pluralismo "liberale" (purché si fosse cauti con ciò che poteva urtare scandalosamente la gente, o ciò che poteva causare una reazione allarmata dell'Impero). Era un pluralismo aperto anche ad eventuali dottrine straniere (fu così che entrò il cristianesimo). Quella cultura rifiutava il principio di "ortodossia unica, universale e obbligatoria", che però poi attecchì attraverso il monoteismo cristiano.

■ Gli stoici erano grosso modo gli unici vulnerabili al problema teodicetico. Essi ritennero di cavarsela irrigidendo a oltranza la loro concezione del Logos onnipotente (cfr. il libro "De Providentia" di Seneca). Comunque gli stoici erano antipatici a molti, una élite intellettuale, e la loro era solo una linea filosofica accanto ad altre: perciò da qui non si sviluppò un vero e proprio tormentone teodicetico.

Invece i monoteismi portavano con sé un *formidabile tormentone teodicetico*, e i modi con cui per millenni cercarono di risolverlo segnarono profondamente il divenire dell'umanità, direttamente e indirettamente. Infatti l'*immoralismo* mai nacque nelle culture "senza teodicea": in quelle la tensione *istintuale*><*morale* non raggiunse mai l'esasperazione.

Dunque è opportuno proseguire con alcune pagine interamente centrate sul tormentone teodicetico.

f) CINQUE SOLUZIONI TEODICETICHE

Nel Libro di Giobbe furono tentate le seguenti tre soluzioni teodicetiche (spesso ingarbugliate fra di loro).

- *teodicea colpevolista*

Per la maggior parte delle pagine del Libro di Giobbe tre interlocutori dibattono a turno con Giobbe per cercare di "colpevolizzarlo", cioè per riuscire a convincere Giobbe di essere colpevole di qualcosa. Infatti - stando al racconto - la vita di Giobbe è stata recentemente devastata da terribili disgrazie, e questi tre interlocutori ("amici" di Giobbe) cercano di zittire il disgraziatissimo Giobbe che sta urlando la propria innocenza calpestata dal Dio-Re. Giobbe però apologizza sé stesso efficacemente e, pateticamente quanto tragicamente, nonostante tutto l'assurdo male subìto, continua ad adorare piamente il Dio-Re, al quale però chiede di *dimostrarsi giusto* ("teodicea").

Gli interlocutori ricorrono allora all'argomentazione colpevolista estrema: Giobbe "deve" essere comunque colpevole, altrimenti sarebbe colpevole il Dio-Re, per cui concludono che l'ingiustizia di Giobbe pur non essendo dimostrabile e pur rimanendo misteriosa "deve" essere in qualche modo vera.

Questo è il tipo di teodicea che si accanisce contro l'uomo per zittirlo, e costringerlo a schiacciare la faccia a terra, e così salvare la credibilità del Dio-Re mediante l'eliminazione del contraddittore; come potrebbe un ignobile verme chiamare ancora sul banco degli imputati il Dio-Re?

E così secoli dopo, di fronte a tante stragi di innocenti, sopratutto dei bambini, questa teodicea fu poi costretta ad inventare anche la dottrina del "peccato originale", con la quale in un certo senso metteva tutti gli uomini all'inferno prima ancora che nascessero, e per colpa loro. Tutti *meritatamente* dannati prima ancora di cominciare ad esistere: trovata geniale (benché insensata). La concezione più anti-umanistica e misantropa concepita nella storia umana. E così la teodicea è risolta... imbavagliando con una mordacchia punitiva chi avrebbe voluto chiedere al Dio-Re di dimostrarsi giusto.

Fu il tipo di teodicea preferita dal cristianesimo, mentre l'islamismo preferì invece la teodicea dispotista.

- *teodicea dispotista*

Qua e là nel Libro di Giobbe balugina la sinistra concezione secondo cui il Dio-Re è padrone sia del bene che del male, nel senso che è del tutto arbitrario e non è né un dio giusto né un dio ingiusto, ma è questo o quello quando vuole. Dal

punto di vista umano è dunque sia buono che malvagio. Ahriman/Satana, ossia il Male, è in realtà "la mano sinistra di Dio" (come a volte si dice ancora oggi).

Uno Iuppiter con le corna, col sorriso paterno e col ghigno tirannico sulla stessa faccia. Forse la fantasia umana non definì mai con tanto zelo speculativo un mostro immane più agghiacciante.

«Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia lodato il nome del Signore», «Se accettiamo il bene dal Signore perché non accettare da lui anche il male?». In questa raffigurazione il Dio-Re appare principalmente come un *Padrone* (dispotismo): un Padrone è nel suo diritto quando fa della propria roba ciò che vuole, senza render conto e senza riferirsi a criteri di giustizia. Tutto sommato questo Padrone è al di sopra della Giustizia: benefica o schiaccia non secondo criteri di Giustizia ma con un arbitrio assoluto, senza princìpi, essendo egli stesso principio assoluto di tutto, e non essendo egli "subordinato" alla Giustizia, che è solo una sua creazione che applica quando vuole e se vuole.

Dunque nel modo in cui agisce e si manifesta potrebbe cambiare da buon padre a Moloch spietato in un istante, in modo imprevedibile, gratuito e ingiustificato. E così la teodicea è risolta... eliminando la Giustizia.

Fu il tipo di teodicea preferito dal monoteismo islamico e poi dal monoteismo calvinista.

- teodicea irrazionalista

In vari punti del Libro di Giobbe si cerca di far sentire Giobbe piccolo piccolo, e di esaltare il Dio-Re grande grande, *troppo più grande* di Giobbe perché Giobbe possa capirci qualcosa. Un modo grossolano per asserire che il Dio-Re è del tutto trascendente e quindi inintelligibile all'uomo, e dunque del tutto *ingiudicabile*. Ed ecco salvata la giustizia del Dio-Re: c'è ma non si vede.

Questa argomentazione conduce facilmente in direzioni irrazionaliste: prima o poi si finisce con il "credo quia absurdum" di Tertulliano. Questo tipo di teodicea è stato poco usato fra le persone colte, poiché tali persone comprendono facilmente che l'estremismo irrazionalista di tale teodicea rischia di farne un'arma a doppio taglio: un po' come accade con i paradossi di Zenone, l'audacia controversistica qui rischia di autodistruggersi: se la verità del Dio-Re dovesse poggiare *necessariamente* su una fede tanto cieca quanto assurda essa somiglierebbe molto da vicino ad un autoinganno o una paranoia volontaria.

Tuttavia anche tale tipo di teodicea è sempre stato presente qua e là, in particolare nella predicazione popolare, dove era più facile confondere i semplici e gli incolti schiacciando la loro immaginazione sotto la mole di un mistero troppo grande per capirci qualcosa, e sotto il quale era dunque necessario curvarsi subendo alla cieca qualunque male senza capire alcunché.

- la conclusione del Libro di Giobbe: autoaccecamento

Nella sua edizione finale (molto diversa da quella iniziale, opera di mani diverse) il Libro di Giobbe ha una conclusione "solutoria", ma pateticamente stupida: Giobbe guarisce, riceve molte ricchezze, molti nuovi figli (in sostituzione di quelli sterminati dalle precedenti disgrazie) e campa molto a lungo, felice e contento: questo infine risolverebbe la teodicea!

E così quel libro il cui autore iniziale era intenzionato a fare una disamina serissima e realistica di come vanno le cose a questo mondo... quel libro fu concluso da un altro autore, che volse tutto in favola. Infatti il libro era arrivato a un vicolo cieco, e solo con la favola sembrò possibile uscirne. Pur di non ammettere che il monoteismo non funziona.

L'ultimo autore, l'autore della suddetta conclusione, fece finta che non esistano dei Giobbe che semplicemente crepano sotto le loro disgrazie. Tanta pia ottusità volontaria è confermata da quel passo biblico che dice: «Fui giovane e sono diventato vecchio e non vidi il giusto abbandonato né il suo seme chiedere il pane». Vulgata: «iunior fui et senui et non vidi iustum derelictum nec semen eius quaerens panes»; traduzione a senso: «Ho vissuto a lungo, ma nella mia lunga vita mai ho visto i giusti abbandonati e derelitti, e mai ho visto i loro figli ridotti a mendicare» (Salmo 36,25). Lui non li ha visti, ma il resto dell'umanità li ha visti, e ha visto di molto peggio. E' impressionante fino a che punto può arrivare l'ostinata negazione dei fatti. Ma anche questo è Bibbia. Fideismo.

Libro di Giobbe: un finale tanto pateticamente stupido è certamente anche segno che i discorsi e le argomentazioni tentati nel lungo ginepraio del libro non soddisfacevano veramente alcuno, per cui l'autore finale si costrinse ad una conclusione banale ma almeno rassicurante. La teodicea "doveva" rimanere in piedi, o non sarebbe rimasto in piedi il monoteismo.

- Qohelet: bilancio onesto, bancarotta

Il Libro di Qohelet dovrebbe essere non molto posteriore al Libro di Giobbe. Esso dovrebbe essere la manifestazione di un monoteismo giudaista ridotto ormai quasi a un'ombra amara, rassegnata alla propria inconsistenza (e ridotto ormai ad un mero *fatalismo* senza senso).

Di conseguenza tale monoteismo giudaista iniziale fu successivamente profondamente rimaneggiato, e divenne quello che si può chiamare "giudaismo tardivo".

- monoteismo giudaista tardivo: profondo rimaneggiamento

Dunque successivamente, dopo Giobbe e Qohelet, il monoteismo giudaista fu profondamente rimaneggiato (poiché troppo insoddisfacente, nonché sotto la spinta delle persecuzioni dell'epoca maccabaica del II secolo a.C.).

Anche questa volta alcuni ebrei assimilarono nascostamente dal retaggio persiano: importarono l'escatologia cosmica inventata dal mazdeismo *secoli prima* (risurrezione dei morti, giudizio universale, regno finale del Dio-Re, regno immortale liberato dal disturbo di Ahriman/Satana). E importarono anche - sempre dal retaggio persiano - un certo *dualismo bellico* (guerra Dio><Satana, Bene><Male, Luce><Tenebra eccetera).

Quel filone del giudaismo che si suole definire "apocalittico", e produsse molti scritti per parecchi secoli, espresse nel modo più forte e chiaro le novità di questa configurazione tardiva del monoteismo giudaista, una configurazione molto più mazdeista di prima.

- le trovate geniali zoroastriana e giudaista furono finalmente integrate fra loro

Da allora il monoteismo giudaista funzionò molto meglio. Riassumendo, era accaduto questo: quando il giudaismo aveva elaborato il suo monoteismo iniziale, aveva assimilato solo una parte del monoteismo zoroastriano (l'idea monoteista in sé), ma aveva trascurato la parte escatologica/cosmica del monoteismo zoroastriano (che costituiva la trovata geniale con cui Zarathustra aveva cercato di rendere credibile il suo monoteismo completo): infatti a quel tempo agli ebrei interessava solo la conservazione e ricostruzione nazionale, nonché l'ideale dell' "orticello felice" (si coglie in questo anche un certo ritardo culturale e una certa grossolanità antropologica).

Però quegli stessi ebrei avevano aggiunto una propria trovata geniale: la *fanta-storia* della propria etnia come prova della verità del loro monoteismo (dunque favole vestite da fatti, visto che i fatti non bastavano).

Ma col tempo il monoteismo ottenuto sembrò molto deludente (Giobbe, Qohelet), finché alcuni ebrei si decisero ad assimilare la trovata geniale zoroastriana in modo integrale (con tutta la parte escatologica/cosmica).

Così facendo la trovata geniale zoroastriana e la trovata geniale giudaista furono finalmente combinate, col risultato di ottenere un monoteismo finalmente abbastanza credibile e sensato... almeno finché si crede che la sua fanta-storia sia storia, e finché si tiene coperto il suo "lato oscuro", la piaga purulenta del suo tormentone teodicetico... ma questo era compito dello sforzo della "fede" (in senso propriamente fideistico).

- le due nuove teodicee

Dunque il monoteismo giudaista tardivo aggiunse due tipi di teodicea: la teodicea escatologista e la teodicea dualista. Questi due tipi di teodicea, sommati ai tre tipi già presenti nel Libro di Giobbe, danno i cinque tipi di teodicea che da allora fino a oggi i monoteismi usano variamente per tentare di giustificarsi e rendersi credibili.

- teodicea escatologista

Il Dio-Re, in quanto Re dell'universo, dovrebbe *regnare su tutto e tutti*: la stranezza per cui qui e adesso gli uomini non vedono in modo chiaro e coerente tale regnare si spiega col fatto che qui e adesso *regna anche* Ahriman/Satana.

Questa teodicea non risolve mai del tutto questa ambiguità: il regno del Dio-Re è universale... ma insieme non è di questo mondo, è qui ma non è qui, è ab aeterno ma è anche venturo, è già ma non ancora... il tutto confusamente e contraddittoriamente.

Conformemente alla concezione del Dio-Re universale egli "deve" essere *già* il Signore di tutto (quindi anche provvidente, esauditore eccetera)... però si asserisce anche che lo sarà manifestamente solo in futuro, finita la guerra con Ahriman/Satana, quando il suo regno sarà veramente quello che dovrebbe essere. Nel frattempo anche il Male regna, e non per finta. Al credente si dice di abbandonarsi alla provvidenza divina... pur trovandosi in un mondo dove il Male regna per davvero e ha il credente in pugno.

La contraddizione c'è e resta, la sua soluzione più che spiegata è rimandata. Chi sopporta il procrastinamento della spiegazione e si lascia inchiodare e schiacciare dalla contraddizione sarà premiato col Paradiso. Notevole: potrebbe essere una teodicea molto suggestiva per alcuni (cfr. certe speculazioni teologiche sul "Gesù crocifisso" e sul "cristiano crocifisso").

Insomma, tra tante ambiguità e contraddizioni, la "giustizia di Dio" è *rimandata* a tempo indeterminato. Questo sistemerebbe la teodicea (se si ammettesse una teodicea stiracchiata fino a questo punto). Però anche qui la carenza di appigli rende necessario un fideismo molto spinto.

Sia il cristianesimo sia l'islamismo approfittarono moltissimo di questo tipo di teodicea, senza il quale provabilmente non sarebbero riusciti a reggere, e del quale provabilmente devono ringraziare il genio di Zarathustra.

- breve digressione: un solco che comunque favoriva il senso della storia come speranza

Questo tipo di teodicea, la teodicea escatologista, causò nella mentalità umana un senso fortemente dissociato/discontinuo del tempo e della storia, poco o nient'affatto presente in ogni altra cultura umana. La storia camminerebbe verso una svolta rivoluzionaria e universale, una svolta che la trascenderebbe. Con o senza monoteismo, questa mentalità *potrebbe* aprire la mente al senso della storia come speranza.

In particolare è notevole il confronto con le culture indiane e cinesi, nelle quali è difficile trovare (ammesso che ci sia) qualche "grande speranza" riguardo al futuro del mondo (tuttalpiù cfr. la concezione buddhista del Maitreya, ma è difficile dire in che misura abbia realmente influenzato le culture asiatiche).

Dunque, involontariamente e inopinatamente questo tipo di teodicea, la teodicea escatologista, aprì nella mente dell'homo sapiens il *solco* per lo sviluppo di una concezione ottimista/progressista della storia e della Terra (con o senza il Dio-Re).

- *teodicea dualista*

Col Diavolo si risolve tutto - La teodicea dualista accentua la distinzione e il conflitto fra il Dio-Re e il suo Antagonista (Ahriman/Satana); assegna un ruolo e un potere molto grande al Male, in quanto potere attivo, perlopiù concepito come un potere personale. Il rapporto tra Ahriman/Satana e gli iniqui è spesso concepito come un'appartenenza, o persino una partecipazione.

Nella "Prima lettera di Giovanni" (nel Nuovo Testamento) si legge precisamente: «il mondo intero giace nel maligno» (testo originale: «ὁ {il} κόσμος {mondo} ὅλος {intero} ἐν {in/sotto} τῷ {il} πονηρῷ {maligno=Satana e/o l'uomo malvagio} κεῖται {giace}» 1Gv 5,19. Traduzione a senso: il mondo intero è in mano al maligno. Più chiaro di così...

In breve, questa teodicea ritiene di "scusare" Dio ingigantendo Satana.

La libertà, la carne e la materia sembravano stare piuttosto dalla parte del Diavolo - Facilmente questo *dualismo bellico* Dio><Satana, Bene><Male, Luce><Tenebra, sviluppa anche ulteriori dualismi conflittuali: Sottomissione><Ribellione, Spirito><Carne, Spirito><Materia... e tutto questo quasi inevitabilmente porta prima o poi a identificare il Male anche con la libertà (in quanto opposto della sottomissione e dell'obbedienza), e a identificarlo anche con la carne e la materia.

Anche la libertà di pensiero e la libertà del sapere sembravano stare piuttosto dalla parte del Diavolo - Infatti all'interno di questa mentalità è sempre forte l'inclinazione a concepire la "libertà" come "non-sottomissione", "rifiuto della sottomissione", "ribellione"... e in questa visione monoteistica del mondo il "ribelle" per antonomasia è il Diavolo.

Dunque qui la "libertà" è preferibilmente intesa come condizione strettamente associata al Male: è la libertà comportamentale, ma anche la libertà del pensiero e del sapere, tutte cose viste perlopiù come minaccia e tentazione, e quindi da bloccare.

Considerando tutte queste cose si può congetturare che lo strano fenomeno antico della setta dei *cainiti* si possa interpretare come antesignano dell'immoralismo moderno.

L'equivoco del satanismo "liberatorio" - Comunque è evidente che tale mentalità rischia di rendere Satana molto simpatico a tutti coloro (persino se fossero persone benevole e moderate) che apprezzano e apologizzano la libertà umana, la libertà del pensiero e del sapere, nonché simpatico a tutti coloro che

apprezzano e apologizzano la carne e la materia... col risultato di promuovere in tal modo proprio un certo tipo di "satanismo" liberatorio, strettamente imparentato con l'immoralismo moderno.

Una conseguenza paradossale di tutto ciò è di aver gonfiato a dismisura proprio il "partito del Diavolo", facendovi finire molte persone che non gli appartenevano veramente.

Nel manicheismo - Questo tipo di teodicea fu più di tutti usato da certi discendenti diretti del mazdeismo (tipicamente dai manichei): arrivarono ad attribuire al Male un potere creatore in senso stretto, per cui alcuni ritennero di poter fare la lista delle cose create dal Maligno e la lista delle cose create dal Dio buono. Alcuni ritennero che la metà inferiore del corpo umano fosse stata creata dal Maligno, mentre la metà superiore sarebbe stata creata dal Dio buono: impossibile immaginare una dicotomia e una lacerazione maggiore dell'essere umano!.

Il cristianesimo filo-manicheo - Al secondo posto (per frequenza d'uso) dopo il mazdeismo il maggior utilizzatore di questo tipo di teodicea è stato il cristianesimo: evitò l'estremo di attribuire al Male anche il potere creatore ma per il resto fu sempre molto vicino al dualismo manicheo.

Paraocchi a tutti - Con conseguenze gravissime, di cui un esempio è il tipico oscurantismo degli ecclesiastici. Specialmente durante il periodo di 5 secoli compreso fra l'incarcerazione del pio e dottissimo Ruggero Bacone e l'umiliazione del grande Galileo (dunque il periodo dei secoli XIII-XVII) gli ecclesiastici misero più volte in pratica l'attitudine a reprimere violentemente la *libertà di ricerca* filosofica e scientifica, e cioè la libertà del sapere in genere, poiché avevano finito con l'identificare il Male, almeno in parte, anche con la scienza, con il "prurito di sapere" o la "superbia di sapere" (come dicevano).

Pur non maledicendo ufficialmente il sapere (comunque coltivato da alcuni dotti ecclesiastici, come Alberto Magno), perlopiù gli ecclesiastici sospettavano che il sapere fosse più dalla parte di Satana che di Dio, e si regolavano di conseguenza: paraocchi a tutti, censure ossessive, qualche permesso speciale solo per i teologi. Il caso Galileo sembrò dar loro clamorosamente ragione, ma poi risultò che dava loro clamorosamente torto.

Invece all'islamismo il dualismo non piaceva - Curiosamente l'islamismo, avendo posto il suo baricentro nella teodicea dispotista, non ebbe molto bisogno e non applicò molto tali concezioni dualiste: il buon islamico era un *bravo schiavo* tutto d'un pezzo, non travagliato dalle suddette dicotomie e lacerazioni dualiste: forse era umanamente più mediocre del buon cristiano, ma provabilmente anche più sano ed equilibrato, tutto sommato.

- Leibniz fu l'ultimo

Leibniz e Voltaire - In epoca moderna forse l'ultima clamorosa manifestazione intellettuale del tormentone teodicetico avvenne nel Settecento: il libro "Saggi di Teodicea" del filosofo Leibniz tentò per l'ennesima volta di fare l'avvocato difensore del Dio monoteista (celebre la sua conclusione secondo cui questo sarebbe "il migliore dei mondi possibili"); libro a cui rispose polemicamente Voltaire pubblicando il suo "Candido", dove il protagonista, puro e candido, viene incessantemente preso a calci da tutti e da tutto, in quello che sembra effettivamente essere uno dei peggiori mondi possibili, questo mondo.

Problema abbandonato - Dopo di ciò, passato il Settecento e il suo Illuminismo, ormai nell'alta cultura europea nessuno ebbe più voglia di "sostenere la causa (legale) di Dio". Anche perché il patrocinato sembrava non esserci affatto.

Seneca e l'antico salmista - "Sostenere la causa (legale) di Dio" era sostanzialmente l'idea espressa da Seneca, antico filosofo stoico, nel prologo del suo celebre "De Providentia". Citazione letterale: «faciam rem non difficilem, causam deorum agam», «farò una cosa non difficile, sosterrò la causa degli Dei». Da notare che Seneca con tali parole affermava che fare l'avvocato di Dio è cosa «non difficile»... dunque Seneca poteva ben sedersi accanto all'antico salmista summenzionato, quello che diceva: «Fui giovane e sono diventato vecchio e non vidi il giusto abbandonato né il suo seme chiedere il pane» (Salmo 36,25).

Seneca e quel salmista: affini in un certo tipo di *idiozia volontaria*. E' il giudizio meno duro che si possa onestamente dare.

g) IL TORMENTONE TEODICETICO: IL "LATO OSCURO" DEL MONOTEISMO

Le pagine fino a qui dedicate alla teodicea sono parecchie e tortuose, ma non sono sproporzionate rispetto al tema del presente libro: il tormentone teodicetico è non solo uno dei più intricati e tormentati luoghi della cultura della specie umana degli ultimi tre millenni, ma costituisce anche *il lato oscuro dei monoteismi*. E' importante capire bene il tormentone teodicetico onde capire bene questo: che il monoteismo superficialmente sembra funzionare molto bene, ma sotto la superficie funziona molto male. E metà dell'umanità attuale è stata educata in qualche monoteismo.

La dura e nuda verità è che il tormentone teodicetico è *intrinsecamente* irriducibile e irrisolvibile. E tale lancinante verità perlopiù tenuta coperta è causa di una condizione "patologica" costante dei tessuti culturali (nonché psichici e mentali) dei monoteismi storici; con innumerevoli conseguenze dirette e indirette di squilibrio, forzatura e irrazionalità.

Dunque, sebbene spesso i monoteismi siano stati *sociologicamente molto utili* (quando, se ben applicati, fungevano da salde fondamenta dell'etica della

comunità, e da "ansiolitici cosmici" per tutti i singoli, specialmente i più sventurati), i monoteismi hanno anche sempre nascosto in sé questo "lato oscuro". Discernere questo fenomeno storico (in un certo senso "patologico") e tenerlo d'occhio nell'esaminare i secoli pregressi è di importanza cruciale nel trattare la storia della coscienza morale umana.

Una anticipazione al volo: più avanti nel presente libro la descrizione dell'umanesimo rileverà come anche l'umanesimo abbia un proprio "lato oscuro".

§24 - L'OCCASIONE DI CRISTIANIZZARE LA COSCIENZA MORALE

Nascita del cristianesimo - Durante il vivace ed effervescente periodo di rimescolamenti e contagi culturali del Tardo Medioriente, il giudaismo di secolo in secolo si trasformò sempre più in quella che poi si consolidò più tardi come tradizione rabbinica-talmudica (quando infine il partito farisaico eliminò ogni altro partito e setta).

Però prima di tale irrigidimento farisaico-talmudico il giudaismo aveva generato parecchi partiti e sette: uno dei più interessanti fu l'essenismo, ma il più radicale (fra quelli più rilevanti) fu il cristianesimo, tanto radicale che si distaccò del tutto dal giudaismo (precisazione: forse qualcosa del genere si potrebbe dire anche di certe sette, come i samaritani e i mandei; ma tali sette sono dei fenomeni storici molto piccoli e difficili da studiare).

Il cristianesimo già durante la sua prima generazione fu trapiantato con straordinario zelo missionario in piena civiltà greco-romana (Antiochia, Efeso, Corinto, Roma), perdendo rapidamente la sua connotazione etnica ebraica.

.

Il cristianesimo in competizione - Durante i suoi primi tre secoli il cristianesimo fu *una delle tante sette in competizione* all'interno del grande bacino multiculturale greco-romano. Intanto la civiltà greco-romana diveniva sempre più una civiltà in declino, senescente; il declino economico era parallelo al declino delle arti e a quello politico, il declino era anche filosofico e religioso, e persino demografico, mentre il crescente meticciato barbarico abbassava sempre più il livello civile generale dell'Impero. Perlopiù ci si limitava a ricordare il glorioso passato "classico", ormai lontano: cfr. per esempio il libro "Vite dei filosofi illustri" di Diogene Laerzio, autore greco del II-III sec. d.C., che nel libro intese raccontare la storia della filosofia, ma collocandola tutta in un passato ormai vecchio di secoli. In tale situazione di "senectus mundi" (vecchiezza del mondo) l'Impero era in cerca di un'anima viva e vitale da condividere con tutti, attraverso cui compaginarsi e sussistere.

La competizione fu vinta dal cristianesimo, al di là delle intenzioni e delle previsioni dei cristiani stessi (i quali aspettavano solo la fine del mondo): il cristianesimo risultò semplicemente il più idoneo ai contingenti bisogni

dell'Impero, come poi confermò bene il pieno successo della teocrazia imperiale bizantina (che riuscì così a durare ben mille anni), mentre per l'area occidentale dell'Impero era ormai troppo tardi per un pieno successo.

.

Lo scettro culturale in mano per mille anni - *Con sua sorpresa* il cristianesimo si trovò in mano lo *scettro culturale* dell'intero mondo greco-romano e dei suoi discendenti, ossia tutti i popoli europei!

Del cristianesimo era stata gradita ed accettata anche la *mentalità anti-pluralista*, cioè il principio di ortodossia unica e obbligatoria, e pertanto tale scettro culturale era anche unico e assolutamente esclusivo: quale straordinaria occasione per *cristianizzare* la coscienza morale dell'intera umanità conosciuta!

Iniziò così un processo storico straordinariamente complesso e *travagliatissimo*, ricco di luci e ombre, noto poi come Medioevo, durato circa mille anni, nel quale il cristianesimo *tentò veramente* di cristianizzare la coscienza morale del genere umano (compresi i popoli remoti, grazie ad ardimentosi missionari).

.

Fugace sguardo storico in avanti: la "Civiltà Moderna" - L'impresa di cristianizzazione del mondo non era facile e *perlopiù fallì*, ma i grandi sforzi fatti e le conseguenze dirette *ed indirette* di tali sforzi hanno cambiato profondamente l' "uomo occidentale", cristiano o non cristiano.

Semplificando troppo si potrebbe dire che proprio tale gigantesco tentativo e *proprio il suo fallimento* fecero nascere la "Civiltà Moderna" (come si è soliti chiamarla: essa è essenzialmente la civiltà europea post-medievale).

§25 - LA LIRA DI ORFEO: AMMANSIRE LE BELVE

Orfeo - Il cristianesimo dei primi secoli rifiutò sempre di tentare raffigurazioni realistiche del proprio fondatore principale (Gesù di Nazareth), mentre ammetteva sue raffigurazioni simboliche tradizionali: la più notevole è quella che lo rappresenta con tratti chiaramente di tono orfico (senza neppure la barba). Questo è uno dei tanti segni del fatto che la sostanza di tale cristianesimo era perlopiù una confluenza fra il retaggio giudaico-persiano e quello ellenistico-orfico.

E' interessante notare in particolare, in tale cristianesimo, la sintesi fra la *struttura iniziatica tipicamente misterica/orfica* (cfr. il catecumenato e la gerarchia clericale) e il modello comunitario/sinagogale; si consolidò l'uso di denominare "chiesa" tale sintesi. Tale modello di sintesi ebbe molto successo per secoli.

.

Ammansire le belve - Nella tradizione uno dei tratti più caratterizzanti della figura di Orfeo è questo: con la sua lira *ammansisce le belve*. Questo costituiva uno dei propositi essenziali dell'orfismo, e quindi del cristianesimo: "ammansire le belve". A quei tempi Plauto aveva già declamato il celebre "homo homini lupus": le belve da ammansire sono ovviamente gli uomini stessi. Il cristianesimo, certamente su insistenza dei suoi primi maestri, assegnò a tale proposito un livello di priorità estremo, mai visto, fino al paradossale "amare il nemico" e "porgere l'altra guancia".

.

Il Secondo Adamo - Sintetizzando questo ideale di *mitezza estremista* con la figura del *martire* nata in epoca maccabaica e portata a perfezione - in forma sacrificale - dallo stesso Gesù di Nazareth crocifisso, quel protocristianesimo ottenne un modello morale di uomo che andava ben oltre l'uomo *normale*, e prospettava un Secondo Uomo. S.Paolo lo spiegava con le parole: "il Secondo e Ultimo Adamo", "l'Adamo Celeste" (cfr. "Prima lettera ai Corinzi" cap.15 v.47 e passim).

.

Dare il primato alla "morale celeste" - All'interno delle piccole chiese iniziali si cercava di ottenere questo prodigio. Dunque al livello supererogatorio della coscienza morale, il "livello celeste", *veniva assegnato il primato*; la via per arrivarci era la "lira" della persuasione, della commozione, della soavità spirituale, della devozione, dell'amore affettivo, della cordiale beneficenza.

Il "nido" all'interno del quale essere formati in tal modo era la piccola chiesa di appartenenza, tutta permeata di fraternità. La chiesa locale era allora come una sorta di "terzo utero", formativo dei "figli di Dio".

Tutto ciò è *sempre* stato presente nella tradizione del cristianesimo... almeno come idea (o come sogno).

.

Addio piccola chiesa - Tutto questo poteva avere senso, e forse persino funzionare, in una *piccola chiesa*, una piccola chiesa indipendente dal resto della società e molto selettiva nei suoi membri.

Quando l'Impero mise nelle mani del cristianesimo nientedimeno lo scettro culturale universale dell'Impero, i cristiani furono i primi ad essere disorientati: molti cristiani semplicemente *fuggirono nei deserti*, originando così il monachesimo cristiano! la stessa celebre vicenda di S.Girolamo rappresenta bene questo fenomeno di *repulsione cristiana* nei confronti dell'*incipiente cristianesimo imperiale*.

Quelli che invece rimasero nelle città resero gradualmente il cristianesimo sempre più una cosa diversa rispetto alle origini. E, sopratutto, le *piccole chiese*, che erano state strettamente iniziatiche e strettamente comunitarie-fraterne, furono

di fatto soppresse e confluirono nelle grosse chiese imperiali, strutture dell'Impero.

.

Risultati: quintessenza salva ma missione fallita - Nondimeno il cristianesimo mantenne sempre almeno la propria quintessenza, almeno teoricamente: infatti da troppo tempo i testi fondativi (principalmente il Nuovo Testamento) si erano ormai sedimentati e sacralizzati.

Tali testi sacri, specialmente i Vangeli e le Epistole, *testi canonici assolutamente fissati e insuperabili*, incessantemente letti, riletti, studiati, meditati, scrutati, pregati, ruminati, cantati... tutto il giorno e tutti i giorni (almeno da parte di clerici e religiosi)... tali testi salvarono la quintessenza del cristianesimo in ogni secolo successivo.

Così da allora per circa mille anni Orfeo, calzando sandali galilei, suonò la sua lira evangelica per tutta l'Europa... o almeno questo era il programma. In pratica tutta la cosa fu travagliatissima. E i risultati perlopiù sembrano dare ragione a quei cristiani, come il sapiente S.Girolamo, che erano fin da subito fuggiti nel deserto.

§26 - IL MEDIOEVO ISLAMICO, QUELLO BIZANTINO E QUELLO OCCIDENTALE

Mille anni - Per semplificare si è soliti considerare come Medioevo il periodo di mille anni intercorso fra l'anno 500 d.C. e l'anno 1500 d.C., e così fa anche il presente libro.

.

Il Millennio monoteista - In quei mille anni i due maggiori monoteismi, quello cristiano e quello islamico, ebbero il loro periodo storico di maggior successo, rigoglio e dominio; per molte ragioni il monoteismo si può considerare un fenomeno *intrinsecamente* medievale.

a) IL MEDIOEVO ISLAMICO

Scopo raggiunto: buoni schiavi - Il monoteismo islamico non si proponeva di rinnovare l'uomo ma solo di moderarlo. Applicò perlopiù la teodicea dispotista e la teodicea escatologista. Il risultato doveva essere, e fu, una massa di bravi schiavi, abbastanza ordinati, sobri e puliti.

.

Rigorismo+lassismo - Dal punto di vista della tensione fra istintuale e morale, fu scelta la *soluzione rigorista*, ma applicandola quasi solo al "foro esteriore" (il comportamento sociale), lasciando il "foro interiore" (lo psichismo individuale) quasi completamente alle inclinazioni e alle opzioni individuali,

ammesso che non disturbassero troppo gli altri: Allah avrebbe poi giudicato tutti, uno per uno.

Un sistema pragmaticamente assai funzionale. Una efficiente combinazione di rigorismo e lassismo.

.

Morale basica - La morale supererogatoria rimaneva *del tutto supererogatoria* (e quindi del tutto trascurabile): un bel paradiso di palme fronzute e huri carnose attendeva comunque tutti quelli che si fossero conformati almeno alla morale obbligatoria.

L'intero Medioriente fu sistemato in questo modo. E sarebbe durato così chissà quanto se ad un certo momento gli europei, usciti dal proprio Medioevo, non lo avessero disturbato.

b) IL MEDIOEVO BIZANTINO

L'Impero teocratico e la torre d'avorio - Costantinopoli: da quelle parti le strutture dell'Impero non erano mai crollate, né le sue biblioteche incendiate: il monoteismo cristiano prese la forma di una *teocrazia imperiale*, una piramide compatta regolata dalla pubblica amministrazione (laica), anche perché l'Impero non gli avrebbe lasciato altra scelta. In tale sistema il potere rimaneva comunque saldamente nelle mani imperiali, e i rappresentanti delle chiese erano solo i *cortigiani* più eminenti di tale potere.

Questo consentì al cristianesimo orientale i vantaggi di una condizione molto tutelata (e però anche rigidamente subordinata): così, in quella *torre d'avorio*, il cristianesimo orientale fu quello che meglio conservò il profilo orfico-neoplatonico. L'irraggiamento missionario del cristianesimo orientale cercò di replicare ovunque tale modello.

.

Solidità imperiale: funzione laica/moderatrice - Dal punto di vista della tensione fra istintuale e morale quel sistema funzionava meno bene di quello islamico, ma le esasperazioni/infiammazioni causate dall'assai più ambizioso modello etico cristiano erano perlopiù tenute sotto controllo proprio dalla *efficienza politica e sociale della teocrazia imperiale* (in un certo senso una teocrazia totalmente "ghibellina", quasi si potrebbe dire "una teocrazia laica").

.

L'Impero in polvere - Alla fine dei mille anni medievali l'Impero infine crollò nella polvere, sotto la pressione multimillenaria asiatica (che in quell'epoca aveva il volto dell'espansionismo turco ottomano). I paesi dell'Europa orientale, raggiunti dall'influenza dell'Impero bizantino, ne replicarono molto grossolanamente il modello (zarismo). Essi furono in seguito spinti ad uscire dal

proprio Medioevo perché provocati dagli europei occidentali, gli unici che siano usciti da sé dal proprio Medioevo.

c) IL MEDIOEVO OCCIDENTALE (OSSIA DELL'EUROPA OCCIDENTALE)

Cinque secoli di barbarie germanica - Roma: lì l'Impero crollò molto prima, e durante i primi cinque secoli del millennio medievale (il cosiddetto "Alto Medioevo") tutti i paesi dell'Europa occidentale annasparono nella barbarie (sopratutto "grazie" ai popoli germanici).

La cultura di alto livello fu quasi annichilita. La teocrazia (nel senso di un sacro sistema faraonico piramidale, unitario e compatto, come quello bizantino) non era realizzabile in mezzo a tanto marasma, *un misto di anarchia preistorica e di turbolenti "signori della guerra"*.

.

La lira e il bastone - Proprio lì la lira di Orfeo sarebbe stata straordinariamente utile, ma gli uomini si dimostrarono allora più refrattari dei leoni e degli orsi con cui aveva avuto a che fare l'Orfeo del mito. Allora il cristianesimo, che non aveva mai rinunciato e non poteva rinunciare ad un modello etico più "celeste" che "terrestre", fece *l'unica cosa che a quelli sembrò possibile fare in quelle condizioni*: cercò di applicare un *martellamento* educazionale e culturale molto pesante, impressionante, terrorizzante, colpevolizzante: alla lira di Orfeo unì l'urlo, la frusta e il bastone... e del rimorso e della vergogna di sé fece un'arte di tortura psichica.

.

Cristianesimo semi-barbarico - E a tutto ciò si mescolò l'*assimilazione* di molta mentalità barbarica, di molti usi e costumi barbarici (superstiziosi e "preistorici"): risultato, *un cristianesimo semi-barbarico* (che meritava tutto il disprezzo con cui lo vedevano allora i bizantini e persino gli islamici). Alcuni dei suoi sintomi: il culto pienamente *magico* delle reliquie, il culto pienamente *politeistico* dei Santi, sacerdoti che *vendono* (letteralmente) i favori divini usando un tariffario, l'*ordalia*.

Il tutto, come già detto, mescolato con una teodicea colpevolista *ossessiva*, tutta punizione e mortificazione.

E tutto questo mentre la gente viveva oppressa: viveva sotto non solo una aristocrazia zotica e guerresca, ma anche sotto il ferreo dispotismo di un *clero degenerato*, un clero tralignato in una aristocrazia arrogante, mondana, lussuosa, corrotta, spietata.

Tutto considerato, difficilmente il cristianesimo avrebbe potuto fare una fine peggiore.

.

Basso Medioevo: vera civiltà ma anche prolungamento dell'Alto Medioevo - Nei successivi cinque secoli (il cosiddetto "Basso Medioevo") le cose migliorarono, e gli europei occidentali riuscirono finalmente a ricostruirsi come *civiltà* (civiltà delle cattedrali, civiltà non priva di grandezze), ma prolungando anche gran parte del *retaggio semi-barbarico e dell'improntamento dell'Alto Medioevo*.

.

La teodicea colpevolista portata all'eccesso: l'uomo sterco del diavolo - Nel corso del Medioevo occidentale (l'Alto e il Basso) un tale tipo di cristianesimo semi-barbarico sviluppò (forse inevitabilmente) una teodicea colpevolista così esasperata da produrre la *misantropia teorica* più spinta della storia umana.

Ne è emblematico il celebre papa Innocenzo III (cfr. il capitolo seguente). Leggendo il suo agghiacciante "De miseria conditionis humanae" si capisce che *nessuno*, quale che sia l'epoca storica e la civiltà, ha mai odiato e disprezzato l'essere umano più di questo papa e di questo tipo di cristianesimo. La dottrina più anti-umana possibile: persino Satana sembra meno ignobile al confronto di questa concezione dell'uomo.

Di fronte a questa figura di uomo ridotto a sterco del diavolo nacque poi *la reazione umanista*, e da qui iniziò un processo che portò gli europei occidentali a odiare il proprio Medioevo e a liberarsene.

§27 - QUANDO L'ESASPERAZIONE FRA ISTINTUALE E MORALE RAGGIUNSE LA LACERAZIONE

Misantropia estremista - La *misantropia del Medioevo occidentale* era molto esasperante perché non si limitava a quelle amare valutazioni frequentemente condivise dai più vari sapienti antichi (valutazioni presenti anche nei testi biblici) come per esempio: la vita umana ha più sofferenze che gioie, le cose terrene sembrano tutte effimere, l'ingiustizia e la corruzione troppo spesso prevalgono, la morte in definitiva sembra prevalere sulla vita... e insomma sia l'uomo sia il mondo dell'uomo sembrano profondamente e amaramente carenti.

A tali valutazioni più o meno tradizionali in tutte le culture antiche, la misantropia del Medioevo occidentale aggiungeva *un odio e uno schifo viscerali per l'uomo in sé, per il fenomeno umano in sé... nonché per la Natura in sé, per la materia in sé, per il terrestre in* sé... proprio come se l'umano e tutto il resto originassero da un creatore cattivo, abominevole.

.

L’esempio in un passo di Innocenzo III

Ecco un esempio dal “De miseria conditionis humanae” di Innocenzo III (scritto prima che diventasse papa). Innocenzo III fu uno dei papi più celebri e importanti del Medioevo.

.

> Traduzione letterale dall’originale in latino medievale:
>
> «L’uomo è formato di polvere, di fango, di cenere: e, la qual cosa è più vile, di sporchissimo sperma [*a quanto pare l’autore qui trova trascurabili l’anima, lo spirito, e l’intelletto umani, e quindi non li considera*]. Concepito nel prurito della carne, nel fervore della libidine, nel fetore della lussuria: e, la qual cosa è peggiore, nella macchia del peccato.»
>
> « “Formò dunque il Signore Dio l’uomo dal fango della terra” [*qui l’autore ha citato il Genesi*], la quale è il più indegno degli altri elementi. Pianeti e stelle fece dal fuoco, spiriti e venti fece dall’aria, pesci e uccelli fece dall’acqua, uomini e bestiame fece dalla terra.».

.

Dunque all’autore i pesci fanno meno schifo degli uomini, perché almeno i pesci sono fatti d’acqua e non di terra (ed evidentemente la menzione del bestiame favorisce anche l’accostamento mentale terra=letame).

.

> Titolo originale in latino medievale: «De Miseria Condicionis Humane». Autore: Lotario De' Conti Di Segni (poi Papa Innocenzo III), c. 1161-1216.
>
> Testo originale in latino medievale:
>
> «Formatus est homo de pulvere, de luto, de cinere: quodque vilius est, de spurcissimo spermate. Conceptus in pruritu carnis, in fervore libidinis, in fetore luxurie: quodque deterius est, in labe peccati.» « “Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terre” que ceteris est indignior elementis. Planetas et stellas fecit ex igne, flatus et ventos fecit ex aere, pisces et volucres fecit ex aqua, homines et iumenta fecit de terra.»

.

La sessualità come strumento fustigatore di vergogna ossessiva - In tale mentalità la sessualità era particolarmente disprezzata, anche in sé stessa come cosa intrinsecamente abominevole. Per coprire l’imbarazzante passo biblico dove il creatore stesso comanda all’uomo e alla donna *prima* della caduta “crescete e moltiplicatevi”, escogitarono la spiegazione secondo cui il creatore avrebbe *comandato di fare un peccato* “in previsione” della futura caduta... un esempio del fanatismo con cui non si trattennero dal sabotare la Bibbia stessa. Quando addirittura nel XX secolo il papa Giovanni Paolo II disse esplicitamente che l’uomo e la donna avevano rapporti sessuali già nell’eden prima del peccato, e disse che ciò avveniva in tutta castità poiché la sessualità non è intrinsecamente cattiva (magistero papale del XX secolo... meglio tardi che mai), tra i cristiani ci fu ancora chi si stupì.

Nel Medioevo cristiano il predicatore che *martellava* dal pulpito aveva sempre pronto uno strumento fustigatore sempre efficace su tutti: per far

vergognare di sé un essere umano bastava *rimproverarlo* di avere sensibilità sessuale e bisogno sessuale. Neppure Giobbe avrebbe potuto scansare tale frustata; ma il Giobbe biblico non aveva avuto necessità di farlo, giacché i suoi interlocutori, pur cercando di fustigarlo in molti modi, non avrebbero mai concepito come sensato *accusarlo* di sensibilità sessuale e di bisogno sessuale. Quelli non erano né gnostici né manichei. Invece i cristiani lo erano diventati (del tutto o in gran misura).

.

Manichei di fatto - Il dogma ufficiale cristiano, essendo legato al monoteismo giudaico, impediva di considerare Ahriman/Satana un creatore o un demiurgo, ma la misantropia medievale occidentale era *manichea di fatto*: nella loro mentalità Ahriman/Satana aveva tutto del creatore e signore di questo mondo, eccetto il titolo. Questo esorbitava dallo stesso retaggio biblico.

.

Tralignamento graduale (dal protocristianesimo al cristianesimo medievale) - Più precisamente: già prima del Medioevo, già dalla sua prima generazione il cristianesimo aveva manifestato *qualche inclinazione* verso il dualismo mazdeista: ne sono indizi sia alcuni punti del Nuovo Testamento sia la facilità con cui dal cristianesimo allora si svilupparono (scismaticamente) anche varie diramazioni di gnosticismo. Spesso nello gnosticismo il *demiurgo* di questo mondo corrisponde esplicitamente a Ahriman/Satana, e talvolta è identificato col Dio dell'Antico Testamento: la Terra fu insomma creata da Satana.

Ma per secoli il cristianesimo antico aveva badato a trattenere tale inclinazione dualista entro limiti moderati, e non pochi dei suoi maestri avevano condannato come eresie i suddetti estremismi dualisti. Erano quei maestri che volevano rispettare la sacra pagina biblica secondo cui la Terra è creata e voluta proprio dal Dio buono, il quale nel contemplarla esclama "è una cosa buona!" (cfr. l'inizio del Genesi).

Ma il cristianesimo medievale occidentale spinse una certa ambigua inclinazione dualista (già qua e là serpeggiante nel protocristianesimo) fino a tralignare in un vero e proprio *cripto-manicheismo*. Questo manicheismo era mantenuto *implicito*, ma era anche molto forte e condiviso.

Sia i preti sia il popolino tendevano a vedere lo zampino e il potere del diavolo ovunque, in modo ossessivo. Talvolta tutto questo cripto-manicheismo divenne anche esplicito e produsse vasti fenomeni estremisti ereticali come quelli dei catari e dei bogomili.

Col senno di poi tutto ciò appare in modo chiarissimo un *tralignamento di massa* dall'ortodossia originale cristiana (benché essa al riguardo era stata anche alquanto ambigua).

A quel punto sarebbe stato più appropriato se sul rogo fossero saliti tutti.

.

Lacerazione: quello che tutti avevano sempre cercato di evitare - Fin dagli uomini ancestrali la tensione fra istintuale e morale ha *sempre* comportato una certa sofferenza, e il passaggio dalla condizione pre-civile a quella civile allargò il divario fra istintuale e morale.

Tuttavia tutte le grandi civiltà trovarono accorgimenti moderatori, e riuscirono a tenere tale tensione sotto controllo... tutte le grandi civiltà *con una sola grande eccezione: il Medioevo occidentale*. Lì la tensione divenne esasperazione e infine lacerazione.

Gli occidentali, esasperati, rigettarono il proprio Medioevo, e non pochi occidentali, *seguendo con più impeto lo stesso slancio*, cominciarono a rigettare anche la stessa *coscienza morale umana*, facendo nascere *l'immoralismo*, che da allora crebbe e maturò sempre di più, sia a livello pratico sia a livello teorico.

§28 - NASCITA DELL'UMANESIMO E DELL'IMMORALISMO

Essenza dell'immoralismo - Considerando come si è storicamente formata la coscienza morale degli ominidi nel corso di molti millenni, l'*immoralismo* consiste essenzialmente nel rigettare il morale e rimanere con il solo istintuale; ma *questo è essenzialmente non umano*, e infatti per non regredire tutti alla condizione dei bambini-lupo lo strato morale non viene veramente annullato ma piuttosto minimizzato, secondo le circostanze.

.

I missionari della super-morale - Il divenire della coscienza morale umana, nel corso di tanti millenni, aveva gradualmente fatto nascere anche una morale aggiuntiva, una morale supererogatoria, eroica, appropriata più a esseri celesti e immortali che a esseri terrestri e mortali: una super-morale (ossia una morale superiore), non obbligatoria ma ammirata e auspicata (cfr. la categoria culturale della "santità"). Buddhismo e cristianesimo furono i due maggiori filoni culturali che ereditarono *questa piega speciale della coscienza morale umana*; la svilupparono (in modi alquanto diversi) e ne divennero *i maggiori missionari*, il buddhismo in Asia e il cristianesimo in Europa.

Ma mentre il metodo missionario buddhista era gentile e passivo, il cristianesimo era anche erede di giudaismo e mazdeismo, e quindi in sostrato aveva anche una mentalità *molto battagliera*.

Inoltre, e sopratutto, il cristianesimo ereditava tutto il tormentone teodicetico (da cui il buddhismo era totalmente immune), il quale essendo *irrisolvibile* favoriva la febbre del *fideismo*, con eventuali ulteriori complicazioni.

.

Grande successo nella diffusione cristiana, ma bilancio difficile - La volonterosità super-morale buddhista *non* originò l'immoralismo, ma la

volonterosità super-morale cristiana lo originò, e da allora l'immoralismo non ha cessato di crescere, sia a livello pratico sia a livello teorico.

D'altra parte, se oggi un terzo degli uomini si dichiara cristiano, e dunque il cristianesimo è la maggiore religione dell'umanità attuale, ciò è avvenuto anche grazie al suo spirito battagliero e al suo monoteismo (nonostante tutto il suo tormentone teodicetico). E se vari aspetti etici dei paesi di retaggio cristiano oggi sembrano migliori rispetto a quelli dei paesi di retaggio islamico (l'altro grande filone battagliero & monoteista), ciò potrebbe essere avvenuto anche grazie alla *insistenza super-morale* del cristianesimo, che l'islamismo non ha.

Dunque, se una religione si valutasse dalle sue conseguenze storiche di lungo periodo sarebbe molto difficile valutare il cristianesimo storico.

.

Nascita dell' "umanesimo" - Comunque, fermi restando la volonterosità etica e le non poche benemerenze del cristianesimo storico, è anche vero che avevano ben gravi ragioni gli occidentali quando rigettarono di propria iniziativa il proprio Medioevo, e si prefissero di progredire liberamente in tutti i campi senza più vergognarsi di essere uomini; questa corrente mentale, psichica e culturale interessò dapprima le persone colte e quelle ricche e potenti, e fu chiamato "umanesimo".

I primi importanti sintomi dell' "umanesimo" si possono cogliere nel Trecento toscano (Petrarca, Boccaccio), e il suo esordio si può considerare il Quattrocento italiano. Provabilmente Leonardo da Vinci vale come suo emblema, e come emblema dell'umanesimo di Leonardo potrebbe valere il suo celebre disegno dell' "uomo vitruviano".

Poi l' "umanesimo" divenne uno slancio vitale collettivo straordinario dell'Europa occidentale, *in tutti i campi*. Fu la causa principale di quel *balzo* che portò l'Europa occidentale al primato planetario per secoli.

.

Le Chiese restano indietro - Le Chiese non seppero fare molto di più che pigiare sul freno, ora in modo tetragono ora in modo moderato.

Tuttavia nei primi due secoli successivi al Medioevo, e cioè nel Cinquecento e nel Seicento, l'Europa definiva ancora sé stessa "la Cristianità", sebbene fosse ormai evidente che le Chiese erano sempre più in retroguardia, e che il cristianesimo fosse sempre più a disagio in un'epoca nuova che non capiva e che non era la sua.

L'epoca "connaturale" al cristianesimo è, più di tutte, la tarda civiltà greco-romana, che è infatti anche l'epoca in cui è nato. In altre parole, il cristianesimo "abitò nel suo tempo" durante i secoli della *patristica*, e solo allora.

.

Una civiltà *nuova* - L' "umanesimo" generò una civiltà *nuova* (che oggi si suole definire "epoca moderna"), che inizialmente provò a usare come modelli alcune cose che sapeva della civiltà greco-romana del periodo classico, ma poi si protese sempre più convintamente in avanti, prendendo coscienza di essere una *nuova* civiltà, *capace di progredire al di là di ogni civiltà precedente*.

I tratti di questa nuova civiltà erano in gran parte confusi e molteplici, persino contraddittori, e cangianti di generazione in generazione. Comunque tra i suoi tratti più forti e costanti si può cogliere l'attitudine che la generò: la viscerale reazione anti-medievale.

.

Ma anche dissociazione fra istintuale e morale - Questa reazione anti-medievale, come detto, aveva chiamato sé stessa "umanesimo". Questo "umanesimo" era anche marcatamente *antropocentrista*.

Il suo *antropocentrismo* esplicito ed entusiasta aveva anche implicazioni inquietanti: a forza di liberarsi dal giogo della vergogna di sé e a forza di porre tutto l'uomo al centro di tutto, alcuni cominciarono a non vergognarsi più di alcunché, e cominciarono ad esaltare anche tutte quelle inclinazioni umane che ogni civiltà antica aveva cercato di moderare.

"Il principe" di Machiavelli, "L'elogio della follia" di Erasmo, "Gargantua e Pantagruel" di Rabelais (tutti cinquecenteschi), esprimono in un modo o nell'altro un tipo d'uomo del tutto "spregiudicato", un tipo d'uomo non più veramente unito alla propria coscienza morale, ma che ne dispone spudoratamente in modo assoluto come di un fazzoletto: ovviamente questo comporterà in pratica che l'istintuale *prevaricherà* sul morale.

Dunque la fortissima reazione anti-medievale causò anche ciò che per centinaia di millenni ogni tribù, popolo e civiltà aveva temuto e cercato di evitare: *la lacerazione fra istintuale e morale*. Più precisamente: era stato il cristianesimo medievale occidentale a fare la prima parte dell'operazione: aveva spinto con gran forza la dissociazione istintuale><morale in direzione del morale (o meglio della super-morale, onde ottenere un uomo morale totalmente dissociato dal proprio istintuale); poi la corrente più radicale della reazione anti-medievale spinse con altrettanta forza nella direzione opposta, ottenendo che la tensione istintuale><morale infine si risolvesse nella lacerazione, e l'uomo rimanesse solo col proprio istintuale.

§29 - FRUTTI DELL'UMANESIMO

Riguardo alle belle cose: intreccio ambiguo di meriti - La cosiddetta epoca "moderna" corrisponde ai cinque secoli di *civiltà europea* seguiti al Medioevo, ossia dal Cinquecento al Novecento.

Culturalmente, i tratti culturali più marcati di tale piega storica dell'umanità sono stati due: il *retaggio umanista* (reazione anti-medievale) e il prolungamento del *retaggio cristiano*; fra questi due retaggi vi è stato un incessante rapporto sia di intreccio sia di conflitto.

Arrivati al Novecento è difficile dire, riguardo a certi aspetti *ampiamente apprezzati* della civiltà europea contemporanea, se sono più frutti dell'uno o dell'altro retaggio. Ovviamente gli eredi di tali retaggi spesso si litigano i meriti e i riconoscimenti.

Una carrellata delle belle cose:

- la scolarizzazione di tutto il popolo,
- lo Stato assistenziale e previdenziale,
- l'uguaglianza giuridica,
- la libertà di stampa,
- la democrazia rappresentativa,
- l'abolizione della schiavitù, della tortura, dell'asservimento delle donne, del lavoro minorile, eccetera...

queste belle cose sono tutte *concretizzazioni* di un maggior *rispetto* per il singolo uomo e di una maggiore *solidarietà* fra gli uomini. Dunque, sono anche e sopratutto *successi etici*.

Gli eredi del retaggio cristiano attribuiscono queste belle cose all'*ispirazione* proveniente dalla tradizione culturale e religiosa cristiana (e certamente è in parte vero), però poi è difficile spiegare perché tali belle cose *non* furono realizzate negli oltre *mille* anni in cui l'Europa era stata la "Cristianità", ma furono realizzate *solo a partire da quando in Europa prevalse l'Illuminismo*, proprio quell'Illuminismo con cui l'Europa fu sistematicamente *laicizzata* (nel senso più radicale, critico e iconoclasta), cessando per sempre in tal modo di essere la "Cristianità".

Retaggio cristiano, retaggio umanista: intreccio complesso.

.

Liberalismo: prodotto umanista, non prodotto cristiano - Ma di sicura attribuzione è il "liberalismo": è retaggio tutto umanista.

"Liberalismo" in generale significa: riconoscere a chiunque altro essere umano il *diritto* di essere libero. Diritto umano *quasi assoluto*: riducibile solo nei criminali (e forse anche negli illiberali). Diritto umano *innato e inalienabile*.

Certamente *nessuna* civiltà cristiana antica o medievale avrebbe generato spontaneamente qualcosa del genere: con o senza certi eccessi manichei il cristianesimo è comunque unanime nel condividere una concezione molto "fredda" della "libertà", percepita molto più facilmente come una minaccia che altro. Coerentemente con la concezione del Grande Re dell'universo, chiave con cui il cristianesimo risolve e ordina ogni cosa, lo stesso concetto di un "diritto" di

libertà potrebbe affiorare solo difficilmente, laddove è evidente piuttosto l'urgenza dei valori di obbedienza e sottomissione.

Il cristianesimo si prefigge essenzialmente di *spostare la sottomissione* da Ahriman/Satana a Ormazd/Adonai; dunque passaggio da una sottomissione all'altra... l'idea stessa di "libertà" rimane debole e ambigua. Dunque da questa matrice il liberalismo non sarebbe mai nato, per tutti i secoli dei secoli.

Ma dalla reazione anti-medievale nacque l'umanesimo, e dalla matrice umanistica può nascere anche il liberalismo.

Il liberalismo fu una delle *diramazioni* più forti e più peculiari dell'umanesimo. Facendo un bilancio stringato di questi cinque secoli "moderni" è provabilmente corretto definirla, definitivamente, la *diramazione* più forte e peculiare di tutte.

.

Totalitarismo/utopismo: "il mondo come dovrebbe essere" - Però il liberalismo non fu la sola diramazione importante dell'umanesimo. Un'altra diramazione importante fu quella che si potrebbe definire "totalitarismo/utopismo".

Grosso modo gli sviluppi di tale tendenza si possono riassumere così:

- tale tendenza ebbe le prime chiare espressioni nelle fantasiose *utopie* cinquecentesche (dove perlopiù gli uomini sono allevati come cavalli in grandi scuderie molto razionali);
- essa poi, nel Seicento, ebbe la prima celebre teorizzazione nell' "assolutismo" di Hobbes (cfr. il Leviatano, quasi un super-organismo, dove ogni singolo uomo è ridotto a cellula);
- essa poi, nell'Ottocento, ebbe la più matura elaborazione metafisica nella concezione hegeliana dello Stato (lo Stato come centro storico dell'evoluzione dello Spirito);
- e poi ebbe le più imponenti *concretizzazioni* nei totalitarismi comunisti del Novecento.

Il totalitarismo/utopismo *antepone al principio di libertà* l'anelito struggente e prioritario a *modificare* il mondo dell'uomo in un "mondo perfetto": un mondo organizzatissimo, regolatissimo, dove tutto è giusto e razionale. Dunque "il mondo come dovrebbe essere".

In sostrato si può qui scorgere il "regno finale di Ormazd", poi il "regno dei cieli" del cristianesimo... ma sempre più *immanentizzati* attraverso la "fantasia utopista" di certi umanisti cinquecenteschi. In particolare è emblematica la "Utopia" di Tommaso Moro. Poi dalla immanentizzazione *fantasiosa* si passò all'immanentizzazione *teoretica*.

Si può notare che qui, curiosamente, la eterogeneità rispetto al retaggio cristiano è molto minore (rispetto alla eterogeneità fra cristianesimo e liberali-

smo), perché in gran parte tale eterogeneità qui consiste nell'*immanentizzare qualcosa che prima era escatologizzato*.

.

Tendenze opposte fra liberalismo e totalitarismo/utopismo - Mentre il liberalismo spinge prioritariamente verso *il primato del singolo*, e in particolare della sua libertà (libertà quasi assoluta), il totalitarismo/utopismo spinge prioritariamente verso l'uguaglianza dei singoli e la solidarietà fra di essi (per amore o per forza), in quanto queste sono condizioni essenziali per *integrare tutti i singoli* nella realizzazione del mondo perfetto.

Il liberalismo teme una società in cui ogni singolo non abbia la possibilità di diventare grande e potente quanto vuole; il totalitarismo/utopismo teme una società in cui ogni singolo non sia debole, dipendente dagli altri e sopratutto dipendente dallo Stato.

Fu ben presto evidente che era molto difficile (o impossibile) riuscire a spingere in una direzione senza allontanarsi dall'altra. Questa enorme contrapposizione è oggi più drammatica che mai in tutto l'ecumene.

.

Il "lato oscuro" dell'umanesimo - Fin da subito, come detto, era stato evidente che l'umanesimo aveva anche un "lato oscuro", *una intrinseca tendenza (poca o tanta) all'immoralismo*. Questo "lato oscuro" influì su molti dei frutti di questi cinque secoli "moderni": inizialmente in modo confuso e ambiguo, ma poi sempre più esplicito e aggressivo.

L'immoralismo è presente qua e là sia nel liberalismo sia nel totalitarismo/utopismo, spesso in modo ambiguo o ipocrita. Si può cogliere forse più facilmente nel liberalismo, ma è presente anche nel totalitarismo/utopismo (specialmente laddove tratta i singoli come insetti con perfetta indifferenza, il che è segno che la coscienza morale umana lì è dissociata o perduta).

L'immoralismo ha anche dimostrato col tempo la tendenza a costituire una diramazione a sé stante.

.

Benemerenze moderne del cristianesimo - In questi cinque secoli "moderni" il contributo del cristianesimo consistette in gran parte nel frenare e moderare: di fatto consistette nell'aiutare i frutti dell'umanesimo a moderare il proprio "lato oscuro". In un bilancio complessivo si può dire che questo effetto direttamente o indirettamente moderatore è stato, per la civiltà europea post-medievale, un utilissimo fattore favorevole: quanto alla conservazione di cose buone e quanto alla crescita sana. Dunque un grazie da dire al cristianesimo, nonostante tanti suoi effetti collaterali indesiderabili.

§30 - LA TENTAZIONE DEL SELVAGGIO

Nei cinque secoli dell'epoca moderna nacque e acquisì sempre più consistenza l'ombra o la figura del "Selvaggio", *sia minacciosa sia seducente*.

Consapevolmente o inconsapevolmente in tale figura l'umanesimo (sopratutto quello di diramazione liberale) aveva il suo "diavolo tentatore". Essenzialmente il "Selvaggio" è, agli occhi dell'uomo liberale, "la libertà proibita", il completamento *arcadico* e/o *ferino* della beatitudine della regressione al puro istintuale.

Il principale freno è il timore di perdere, insieme con la coscienza morale sviluppatasi in tanti millenni di umanizzazione, anche la propria umanità (è il tema del romanzo "Il Signore delle mosche" di Golding, che ricevette addirittura un premio Nobel per questo). Dunque un conflitto interiore tormentoso, sempre alla ricerca di qualche compromesso e qualche "licenza".

Qui segue la lista in ordine cronologico di alcuni momenti della storia culturale occidentale particolarmente significativi per osservare la nascita e il graduale *successo* della figura del "Selvaggio".

1°) Magellano - Almeno in senso simbolico si può considerare come punto origine la celebre spedizione navale di Magellano intorno all'intero pianeta (1519-1522). Il diario di viaggio tenuto da Pigafetta ebbe un notevole impatto culturale europeo, in particolare per i contatti con *il selvaggio*. Due raffigurazioni del Selvaggio: i "cannibali" (il selvaggio cattivo, da cui l'europeo è atterrito) e i selvaggi nudi e ingenui come bambini (il selvaggio buono, da cui l'europeo si sente attratto, in particolare eroticamente).

2°) Calibano - Il personaggio di Calibano nell'opera "La Tempesta" (1611-1612) di Shakespeare. Tra l'altro pare che l'autore utilizzò il diario di Pigafetta. Il tema stesso dell'opera, il suo tema essenziale è il contrasto fra il caos, lo ctonico, il primitivo e gli opposti di queste cose.

3°) Rousseau - Il "mito del buon selvaggio" diffuso durante l'Illuminismo, e che ebbe il suo campione in Rousseau. Da notare che l'antropologia scientifica cominciò con grande ritardo, per cui ancora nel Settecento in Europa si potevano avere concezioni del selvaggio molto lontane dalla verità concreta. Comunque quello era un Selvaggio arcadico (più o meno edenico).

4°) Titanismo - Con il "titanismo" del romanticismo il Selvaggio (il primitivo) veniva esaltato piuttosto nella sua *violenza*, nel suo *vitalismo pre-civile o persino pre-umano*. Il mito del conflitto fra Zeus e i titani era centrale nell'antico orfismo, che lo usava come metafora *contro* il titano. Nell'orfismo corrisponde alla dottrina del peccato di arroganza di Adamo, nell'Eden della Bibbia. Invece nel romanticismo alcuni rovesciarono tale metafora mettendosi dalla parte dei titani.

Il titano è affine a Calibano. Tutto sommato il "cannibale" e il "buon selvaggio" facilmente possono sovrapporsi e confondersi: sono le due facce del *Primitivo*, che è comunque preferito a ciò che è "civile", "educato", "morale".

5°) Nietzsche - Nella seconda metà dell'Ottocento Nietzsche espresse in forma eccezionalmente suggestiva questa concezione (il selvaggio, il titano), al punto da essere diventato il gran maestro di essa.

Il suo cosiddetto "superuomo" è in realtà *il barbaro sano e forte* che i tedeschi del suo tempo ritenevano di trovare orgogliosamente nella "Germania" di Tacito. E' anche il "titano", è Calibano, è il Selvaggio. Ovviamente è illogico definirlo "superuomo" (al di sopra dell'uomo), poiché è piuttosto un uomo pre-civile, o meglio un Uomo-Bestia orgoglioso di essere tale, *al di sotto* del bene e del male (non al di sopra). Ma Nietzsche col passare degli anni divenne sempre più farneticante.

Il fascismo e il nazismo ebbero come fondamento proprio questo "uomo esemplare": l'uomo nietzschiano, l'Uomo-Bestia, sano e forte, vitalistico, energetico, prepotente, orgogliosamente stupratore.

L'anarchismo di quell'epoca non era molto diverso (cfr. Stirner). Si considerino i suoi atti terroristici sanguinari, di cui andava fiero, e che rappresentavano il culmine della sua coerenza.

6°) Bergson - La concezione bergsoniana della Vita, del vitalismo ("elan vital"), era affine a quella nietzschiana, ma non era spaventosa (si direbbe grazie al fatto di essere francese invece che tedesca). Grazie a questa differenza ebbe diffusione in molti che non avrebbero potuto sopportare quella nietzschiana. Ma nietzschianismo e bergsonismo restano affini, in essenza, ed ebbero entrambi grande influenza culturale.

7°) Gauguin, i dadaisti - Molti artisti "colti", a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, inclinarono sempre più verso quello che è stato chiamato "primitivismo", pur con stili molto diversi. Per esempio i tranquilli quadri esotici di Gauguin (pittore francese, trasferitosi fra i selvaggi esotici per passare il resto della vita a dipingerli nudi) sono ben diversi dalle opere pazzoidi dei dadaisti; ma anche il dadaismo è primitivista: la stessa denominazione "dadaismo" esalta provocatoriamente un'espressione rudimentale, infantile e insensata come "Da...Da...".

8°) Il proletario - Il marxismo esaltava il "proletario" (uomo sano e forte, *primitivo*), lo esaltava contro il "borghese" (uomo represso e decadente), e propugnava la lotta violenta e feroce del "proletario" contro il "borghese" (il più coerente è stato Pol Pot). Questo è fra le basi della mentalità marxista, ancora oggi.

9°) Il Novecento: la Terra devastata - Nietzschianismo-bergsonismo in un modo, marxismo in un altro, tutti hanno generato i Godzilla che nel Novecento

hanno fatto scempio di gran parte dell'umanità e dei suoi tesori. La Bestia ha devastato la Terra.

10°) Il Sessantotto - Quelli che invece, nel Novecento, amavano esclusivamente il tipo "buono" del Selvaggio (quello arcadico) si possono riconoscere nei nudisti, negli hippy e in fenomeni del genere. La cosiddetta contestazione del '68 era perlopiù di questo segno (insieme a connotati anarchici).

.

Si può notare come la "tentazione del Selvaggio" riguarda tutto l'umanesimo, e non solo la sua diramazione liberale: anche la diramazione totalitaria/utopista è spesso in qualche modo pervasa da tale suggestione.

§31 - QUANDO L'UOMO COMINCIÒ A STUDIARE SCIENTIFICAMENTE LA PROPRIA COSCIENZA MORALE

Nella cultura occidentale furono gli antichi sofisti a mettere in dubbio per primi l'origine divina della coscienza morale umana.

.

Quando la coscienza morale umana era ritenuta di origine divina - Nelle epoche anteriori ai sofisti, grosso modo tutte le culture antiche in ogni luogo del pianeta avevano associato in qualche modo la coscienza morale umana con un qualche principio *disceso dall'alto*, o disceso primordialmente o disceso profeticamente, in tempi mitici o in tempi storici.

E spesso era presente un mito del diluvio che esplicitava potentemente come la condotta morale degli uomini fosse essenzialmente obbedienza e subordinazione ad un "imperativo categorico superiore", la cui violazione comporterebbe la devastazione dell'umanità. Tutto ciò era dalle antiche tradizioni espresso in linguaggio mitico e metaforico, cioè il linguaggio di cui erano capaci. Si veda per esempio il mito di Atlantide raccontato da Platone, e lo si confronti con i tanti miti del diluvio rilevati persino nelle culture precolombiane: i concetti essenziali sono gli stessi.

Il "Maat" della più remota tradizione egizia, il "Rta" (e il Dharma) della più remota tradizione vedica indiana... ovunque è forte e chiara la concezione dell'origine "divina" della morale, e la concezione della sua *necessità* per la salute e la sussistenza dell'umanità.

La Bibbia ebraica aveva recepito questa concezione e l'aveva riproposta tale e quale. Nella tradizione cristiana si consolidò la metafora didattica che spiegava le cose in questo modo: la Legge, che è l'etica decisa per l'umanità dal Cielo, dal Dio-Re, fu scritta dal *dito* del Dio-Re (digitus Domini) sia sulle tavole di pietra di Mosè (il decalogo), sia sulle tavole di carne di tutti gli uomini (la coscienza morale, che ogni uomo rileva in sé stesso).

.

Connubio millenario fra religione ed etica - Fin dai tempi paleolitici ogni comunità umana ha percepito sia la *necessità* sia la *sofferenza* di imporsi una coscienza morale (questo è stato trattato in alcuni dei precedenti capitoli del presente libro). Una difficoltà che cerca aiuto. E che lo trovò perlopiù nella religione.

Infatti ogni comunità umana antica, provabilmente da quando nacque l'homo sapiens, era incline a una weltanschauung più o meno animista-teista, ossia centrata su una concezione del Grande Spirito in quanto signore potentissimo (insieme agli Spiriti degli Antenati e ai molti Spiriti della Natura): tutte entità invisibili - ma temibili e potenti - da placare, propiziare, obbedire. Essenzialmente la religione è sempre stata più o meno questo (ma talvolta evolvendo filosoficamente), e ogni comunità umana voleva assicurarsi i benefici sia della religione sia della morale, e spesso intrecciava o univa le due cose così che si sostenessero reciprocamente... essendo fragili e incerte le due cose, ed essendo fragile ed incerta l'esistenza umana. Non è mai stato facile essere uomini.

Mano a mano che le civiltà maturavano, l'etica tendeva gradualmente ad *assimilare* la religione, il "santo" tendeva ad *assorbire* il "sacro", e nell'Occidente moderno sempre più spesso l'etica finisce per *sostituire* la religione completamente, o almeno cerca di farlo... con risultati spesso scarsi.

.

Kant: in questo fu il postremo - Persino in Kant, alla fine del Settecento, era ancora presente la concezione antica della coscienza morale umana, sebbene ridotta all'osso: un mero imperativo categorico al quale l'uomo deve obbedire necessariamente e assolutamente, accettandolo così com'è, pur nel mistero o trascendenza o gratuità della sua origine, pena la fine perversa dell'uomo.

In tale concezione (sia in Kant sia prima di Kant) la coscienza morale umana era sempre e comunque ritenuta essenzialmente *universale e innata*. Dunque essenzialmente non-ambientale e non-acquisita. Ma dopo Kant tutto cambiò.

.

Quando finalmente si scoprì come si origina e si forma la coscienza morale umana - Ma dai tempi dei sofisti in poi ci fu talvolta qualcuno che dubitò di tutto questo (o lo negò senz'altro): questi dissidenti ritenevano che la coscienza morale umana (prescindendo dai discorsi sulla sua utilità) sia piuttosto un frutto ambientale, una convenzione sociale, dunque utile... ma finché serve e come serve. Modernamente è ormai assodato che c'era del vero (i greci erano geniali).

Comunque solo a partire dall'Ottocento si svilupparono una vera e propria antropologia e una vera e propria psicologia scientifiche, e tra fine Ottocento e inizio Novecento i risultati cominciarono a essere chiari e forti, tanto da scuotere profondamente, o traumatizzare, la cultura occidentale. Il "Dito di Dio" fu

trasferito al museo del passato, mentre si riusciva a ricostruire la lunga vicissitudine degli uomini, e degli ominidi, e di tutta la vita di questo pianeta.

.

Emersione - Studiando scientificamente la propria coscienza morale gli uomini riuscirono a far emergere una grossa complessità fino ad allora rimasta *semi-sommersa*: allora distinsero fra "conscio" e "inconscio" (e spesso fra "id" "ego" "super-ego"). I risultati furono anche preoccupanti: il conflitto istintuale><morale... più lo si faceva emergere e più sembrava inquietante.

Questa inquietudine fu ben espressa in due opere narrative che divennero assai popolari: "L'isola del dottor Moreau" (1896) di H. G. Wells, e "Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde" (1886) di R. L. Stevenson.

.

Il dottor Moreau (1896) - Nella prima opera narrativa, uno scienziato solitario cerca, sulla sua isola, di trasformare alcuni animali in esseri umani a forza di operazioni chirurgiche, manipolazioni, condizionamenti psichici, torture punitive; dopo un iniziale ma incerto e instabile successo accade che questi "uomini" ex-animali si ribellano, si ribellano ferocemente al loro creatore ed educatore, e regrediscono rapidamente tornando animali, tornando sé stessi.

Questa fu una delle non poche amare metafore di Wells riguardo il progresso umano (cfr. anche i suoi "La macchina del tempo", "Il paese dei ciechi", "Il giocatore di cricket").

.

Il dottor Jekyll (1886) - Nella seconda opera narrativa, uno scienziato riesce a separare il lato "buono" della sua personalità dal lato "cattivo" della sua personalità; nel lato "cattivo" è facile riconoscere lo strato bestiale, ferino, che le potenti capacità sviluppate dall'uomo potrebbero eventualmente rendere ancora più aggressivo e sadico. L'esperimento sfugge al controllo dello scienziato, e il suo "lato oscuro" prende il sopravvento.

Da quando il geniale Stevenson pubblicò questo bizzarro racconto lo stesso soggetto essenziale fu ripreso molte volte nel cinema popolare fino ad oggi. Tale successo nell'immaginario collettivo è collegabile a quanto della psicologia moderna era stato recepito a livello divulgativo.

.

"Il pianeta proibito" (1956) - Un classico della fantascienza, il film "Il pianeta proibito" del 1956, applicò l'idea in grande, a livello planetario, dove è una intera civiltà evolutissima a essere sconvolta e devastata dal proprio "Mr. Hide" latente. Da notare in particolare quella scena in cui un personaggio per svelare la minaccia che sta cercando di maciullare tutti la definisce letteralmente: «i mostri dell'id».

.

Scimmia nuda - Nel Novecento la appena nata etologia (Lorenz), superando finalmente la ottusa concezione meccanicistica dell'animale (retaggio cartesiano) poté studiare il comportamento degli animali senza pregiudizi, e i *risultati sfumarono sempre di più la separazione fra l'animale e l'uomo* (non solo a livello biologico ma anche al livello più eminente, cioè a livello psichico).

Allora divenne innegabile che applicando i modelli interpretativi etologici agli uomini... l'uomo diventava *più comprensibile* (cfr. per esempio il celebre libro "La scimmia nuda" di D. Morris).

.

Il rischio della Super-Bestia - Dunque più l'uomo moderno ha studiato scientificamente il fenomeno della propria coscienza morale, più ha avuto l'impressione che essa fosse un prodotto immanente, fragile e incerto, il filo a cui è appesa tutta la propria umanità, e un frutto educazionale.

Dunque è come un bello e confortevole vestito *tessuto* dalla comunità umana ("bello e confortevole" quando è ben fatto, "brutto e greve" quando è mal fatto).

Laddove questo vestito *tessuto* dalla comunità umana venisse lacerato o gettato, rimarrebbe ciò che è innato, quello sì forte e stabile, l'istintuale. Rimarrebbero cioè il retaggio del mammifero pre-umano e il retaggio del rettile, quali sono presenti prolungati nell'umano... con la variabile che a causa della disponibilità di maggiori poteri e capacità (come la maggiore astuzia e i maggiori appetiti) quest'uomo, questo uomo-senza-coscienza, o meglio questo ex-uomo, *non sarebbe una semplice scimmia* ma un Uomo-Bestia, o meglio una Super-Bestia.

Tale ex-uomo si potrebbe anche definire, da un punto di vista "paleontologico", una sorta di "Super-Rettile Intelligente": corrisponderebbe a quello che sarebbero diventati i rettili dinosauri se qualche fattore li avesse mutati a sangue caldo e qualche fattore li avesse incrementati a livello cerebrale, lasciandoli uguali nel resto.

Vedere come spesso la fantasia popolare ha raffigurato "orchi" e "demoni": un *incubo* ricorrente nell'inconscio collettivo, perché sono ciò in cui gli uomini *potrebbero* mutarsi, orchi e demoni.

Basta davvero un grammo di onestà intellettuale (cosa di cui molti non sono capaci) per discernere che quello che i nietzschiani chiamano *eufemisticamente* "superuomo" è invece la realizzazione di tale Super-Bestia. Un nuovo tipo di esseri viventi, capaci di organizzarsi e dominare: *il regno hitleriano* sarebbe stato il primo tentativo in questa direzione, se non fosse stato stroncato sul nascere dalle altre comunità umane.

EPILOGO: O REGRESSIONE O NUOVO ADAMO

a) RICAPITOLAZIONE

I viventi che plasmano i nuovi viventi - I rettili non sognano, ma i mammiferi sì, *tutti i mammiferi*. Segno di uno psichismo qualitativamente più evoluto, ricettivo, flessibile. Il tartarughino non ha bisogno delle tartarughe adulte per diventare una vera tartaruga adulta, ma il leoncino sì. Nell'ominide è il caso estremo: non riuscirebbe a parlare, non riuscirebbe neppure a camminare in modo bipede, senza l'assistenza degli adulti, nonostante ogni ominide nasca con la inclinazione e capacità di imparare a parlare e con un corpo da bipede.

Un bambino-lupo è poco più umano di uno scimpanzé. Perché lì non c'era un uomo adulto che lo formasse.

Sembra un fattore sempre più forte nell'evoluzione della biosfera di questo pianeta: il processo formativo di ogni nuovo individuo è sempre più determinato dall'azione degli adulti della propria specie. Dalla situazione primordiale del mero istintuale, l'istintuale assoluto, si è sempre più passati ad *un istintuale completato* mediante l'interazione con gli adulti e l'ambiente in genere. Si direbbe dunque una soluzione di successo, evolutivamente parlando, e il successo sembra dato dalle maggiori possibilità di adattamento e metamorfosi.

Nell'ominide il caso estremo (per ora): l'importanza formativa dell'educazionale è talmente cruciale che la specie è diventata sempre più "instabile". Per di più il passaggio dalla vita pre-civile alla vita civile causò un salto di qualità così grande e complesso che il rapporto fra istintuale ed educazionale/morale cominciò a diventare teso e problematico.

.

Variabilità e nuove pieghe - Da qualche tempo è stato scoperto che le esperienze del singolo causano anche modifiche a livello neuronale; in altre parole si può più o meno dire che secondo le esperienze vissute non solo cambia la "mente" ma cambia anche fisicamente il cervello; pertanto gli uomini non hanno tutti la stessa "mente" e neppure lo stesso cervello. E' un segno della grande variabilità (e anche instabilità) che ormai caratterizza la specie umana.

Un altro segno molto peculiare è stato il formarsi di *affettività qualitativamente nuove* (all'interno dei rapporti di coppia e dei rapporti parentali), affettività *frutto* dello speciale ambiente psichico coniugale/educazionale sviluppato dagli ominidi evoluti: la "famiglia" in senso strettamente umano. *Nuove* pieghe dello psichismo, sconosciute del tutto - o quasi - nei mammiferi pre-umani.

Il fenomeno della "morale celeste" è una ulteriore *nuova* piega dello psichismo umano.

.

L'educabile e l'ineducabile - Dunque, nella specie homo sapiens, sia il singolo che la specie sono *costituzionalmente* in gran misura *flessibili*, *plasmabili*, *improntabili*, *configurabili e riconfigurabili* (perlopiù a livello psichico/mentale, ma non solo). In gran misura... ma non del tutto: in una certa misura sono ancora refrattari. Attualmente nell'homo sapiens l'innato è in gran parte plasmabile e in gran parte refrattario (nessuno sa attualmente essere più preciso).

Nella specie homo sapiens la *trasmissione* delle modifiche avviene ormai più *culturalmente* che *geneticamente*, e questo non è poco considerando quanto questa specie è mentalmente/psichicamente configurabile. Non è poco... ma non è tutto: nel singolo permane sempre un livello immodificabile/refrattario (tuttalpiù atrofizzabile o forzabile, ma non essenzialmente modificabile).

Ogni singolo varia uno dall'altro, e anche tale livello immodificabile varia di singolo in singolo... e anche le culture variano: il risultato in tanta variabilità è che il rapporto *istintuale><morale* può variare anch'esso, e anche di molto, anche drammaticamente.

.

Rimediare culturalmente - Nel corso della trattazione del presente libro si è tentata una generale ricostruzione storica delle cause e dei modi in cui tutto questo si è sviluppato e consolidato. Sono state evidenziate le nuove difficoltà e le peculiari crisi che hanno sempre più travagliato gli uomini proprio in conseguenza del proprio progresso. Sopratutto negli ultimi quattro o cinque millenni (tempo dell'uomo civile) le difficoltà hanno sempre più rischiato di diventare incontrollabili, e gli uomini si sono sforzati di *rimediare culturalmente*: le religioni sono state lo strumento culturale principale... fino a circa tre secoli fa, quando la loro obsolescenza le ha sempre più screditate agli occhi degli uomini colti.

.

Il radicalismo di buddhismo e cristianesimo - Per circa quattro o cinque millenni i sistemi culturali civili hanno provveduto a mantenere uniti *istintuale* e *morale* mediante - perlopiù - moderazione, compromesso, ipocrisia, conformismo, controllo sociale: insomma *conservatorismo*.

Ma due filoni culturali si sono distinti per il loro *radicalismo*: il buddhismo in Asia e il cristianesimo in Europa. Essi, sebbene in modo parzialmente diverso, spostavano il baricentro culturale umano proprio nella "morale celeste", la super-morale. Essi miravano ad un uomo essenzialmente diverso dal normale homo sapiens: sia il "santo" buddhista (l' "arhat" e il "bodhisattva"), sia il "santo" cristiano (il "configurato a Cristo") non sono più "di questo mondo": non sono più parte di quella Natura fatta di "mors tua vita mea", di voracità e sopraffazione, grande tritacarne di voluttà e massacro (cfr. Schopenhauer).

Buddhismo e cristianesimo sono sempre stati molto missionari, anche con grandi sacrifici; vi era in essi un vero anelito compassionevole a raggiungere tutti gli uomini, e dare ad essi sollievo, sottraendoli al grande tritacarne. Hanno perlopiù fallito, ma mai desistito.

Nota storica sulle altre religioni: al volo si può notare che l'induismo è quasi come un buddhismo che evitasse il radicalismo, e l'islamismo è quasi come un cristianesimo che evitasse il radicalismo.

.

Il cristianesimo medievale occidentale - Circostanze storiche molto fortunate dettero per un lungo periodo al cristianesimo un grande potere di controllo sociale, quale non aveva mai pensato o cercato, cosa che alterò in gran parte lo stesso cristianesimo (per fini imperiali): ciò improntò mille anni di Medioevo.

Il Medioevo bizantino e la seconda metà del Medioevo occidentale (il Basso Medioevo), se confrontati con le altre civiltà coeve, si possono definire grandi civiltà.

Ma il Medioevo *occidentale* in generale (ossia l'Alto e il Basso Medioevo), in parte a causa dell'eccessivo imbarbarimento causato dal crollo imperiale occidentale, prese l'abitudine di associare così spesso alla lira di Orfeo la frusta, il terrore, la superstizione, l'inculcamento e la colpevolizzazione (trascinandosi dietro in tutto questo la sua super-morale) da causare una esasperazione culturale grave; una "infiammazione" del tessuto istintuale><morale così grave che ad un certo punto originò *una rivoluzione culturale liberatoria. L'umanesimo*.

Col senno di poi, oggi persino per il cattolicesimo odierno non è più difficile capire che il suo cristianesimo medievale era un cristianesimo *gravemente tralignato: tralignato nella corruzione, nel dispotismo e in una sorta di manicheismo implicito*. Oggi lo capiscono tutti; meglio tardi che mai... o meglio, troppo tardi ormai.

.

Umanesimo. Profondo travaglio culturale moderno. Cosa fare del Potere? - Quella che di solito è denominata "civiltà moderna" o "civiltà occidentale" è costituita essenzialmente dalla cultura europea degli ultimi cinque secoli, nella quale *la vena principale è l'umanesimo e i suoi derivati* (più quanto sopravvive del cristianesimo).

L'impeto *autoliberatorio* e *autoaffermatore* che sottende profondamente la "civiltà moderna", partito come reazione anti-medievale si è sempre più maturato o come *liberalismo* o come *totalitarismo/utopismo*, malcelando però anche fremiti *immoralisti*.

Mentre quanto sopravviveva del cristianesimo cercava in parte di opporsi e in parte di moderare tutto questo, la "civiltà moderna" prese sempre più coscienza

che più l'uomo diventa "adulto", più l'uomo diventa "maggiorenne", più è urgente *capire* l'etica... e salvarla in qualche modo.

Ormai nel Novecento l'homo sapiens ha sviluppato una sorta di "onnipotenza planetaria", e contemporaneamente sta rapidamente sviluppando quella che certamente presto sarà una sorta di "onnipotenza biologica/genetica". Il problema è: realizzato così tanto Potere, che farne? è un problema pratico, ma in fondo è anche e sopratutto un problema etico, un problema di *opzioni valoriali*. Dunque quali valori? quale etica? quale essere umano?

Uno dei tentativi più seri di "rifondazione moderna dell'etica" fu quello kantiano: finora è stato non poco utile, ma è anche complessivamente carente (per certi aspetti ha i pregi e i limiti dell'antico stoicismo). A quanto pare non basta.

Dunque, nel corso del terzo millennio d.C. come usare tutto questo Potere? Il problema è tuttora aperto... fin troppo.

b) IL FUTURO

Tema del libro - Tema del presente libro è solo una ricostruzione *storica*, quindi riguarda il *passato* e non riguarda le prospettive future, né prossime né remote. Dunque, giunto alla conclusione del libro, mi limito ad aggiungere solo qualche sottolineatura e qualche spunto.

.

Metamorfosi psichica - Fin dalla trasformazione del rettile in mammifero il baricentro evolutivo si è sempre più spostato verso lo "psichico". Lo "psichico" è molto più flessibile del "fisico". La trasformazione del singolo e della specie dipende, almeno potenzialmente, sempre più anche dallo "psichico" oltre che dal "fisico". Questo fenomeno è diventato cruciale nell'homo sapiens, e tanto più determinante nei millenni in cui l'homo sapiens è passato alla condizione civile.

E così l'uomo ha sempre più cercato di configurare l'uomo, usando la via psichica/educazionale/culturale/morale.

.

"Mente plurima" - Dunque, grazie al fatto che l'uomo è (mediante il linguaggio articolato) un essere culturale, tale via configurativa è precipuamente una *via culturale*. Sia la sua condivisione sia i suoi modelli sono parte di una sorta di "mente plurima" che continua e si trasforma nei secoli, determinata sopratutto da alcuni individui speciali, i "grandi maestri": sapienti, profeti, illuminati, filosofi, veggenti, poeti, ossia individui di speciale genio... o almeno personaggi storici o leggendari *molto rappresentativi* di qualcosa, e usati da qualche filone culturale come *emblemi* di qualcosa.

Questo non è avvenuto senza conflitti interni: interni al singolo e interni alle comunità, e sono da aggiungere i conflitti fra comunità e fra civiltà. Le dottrine proposte sono state molteplici, e questo ha causato ulteriori conflitti. E' in corso

quindi anche un *grande travaglio culturale*... proprio all'interno di questa "mente plurima".

.

La prima vera tappa essenziale della Vita - Fin dall'inizio del fenomeno della Vita su questo pianeta, le forme degli esseri viventi sono state determinate *meno* dai diretti interessati (gli esseri viventi, che tendevano semplicemente a riprodursi sempre uguali o quasi) quanto piuttosto da molte circostanze ambientali (che, mediante un concetto ambiguo, ci si può arrischiare a definire "casuali" o "contingenti").

Ma a partire dai mammiferi gli esseri viventi hanno cominciato a migliorare sempre più la *capacità di determinare in modo mirato* la forma degli esseri viventi, benché inizialmente in piccola misura. Negli ominidi tale potere è così cresciuto da incidere sulla forma di parte della flora e della fauna della Terra: coltivazione, allevamento; iniziarono cioè ad esistere sempre più piante e animali la cui nuova forma era il risultato mirato di coltivatori e allevatori.

Per di più negli ominidi la plasmazione educazionale-culturale è diventata un potere che incide sempre più profondamente sulla forma psichica della prole e della comunità.

Nell'homo sapiens questa *capacità* è andata molto lontano, grazie - tra l'altro - alla straordinaria configurabilità/riconfigurabilità di un livello psichico di molto spessore e profondità. E tra poco l'homo sapiens avrà in mano il Potere di riconfigurare sé stesso (e ogni vivente) *anche fisicamente*, intervenendo capillarmente anche su ogni strato genetico-biologico-istintuale del vivente.

In quel momento, molti diranno che la Vita di questo pianeta ha raggiunto, dopo miliardi di anni, la sua prima vera tappa essenziale: la piena autocoscienza unita alla piena capacità di autodeterminarsi.

Considerando tutto quanto descritto nel presente libro, mi sembra evidente che il problema allora non sarà *se* usare tale Potere, ma *come* usarlo. Un problema *etico*, un problema *valoriale*, un problema *progettuale*.

.

Rischi - Comunque, non posso escludere che l'homo sapiens prima ancora di raggiungere tale sviluppo potrebbe essersi autodistrutto in qualche modo, un rischio non improvabile (per esempio, uno degli scenari ipotizzabili è quello in cui diversi imperi in competizione cercano di indebolirsi l'un l'altro a colpi di epidemie: la stoltezza umana può arrivare anche a questo, e a peggio).

Ma se l'homo sapiens raggiungerà il suddetto Potere, cioè il potere di riconfigurarsi totalmente anche fisicamente, mi auguro che non lo applichi in modo *regressivo*: come i cetacei sono mammiferi tornati nel mare (dunque insieme una evoluzione & una regressione) così è alto il rischio che l'ominide

potenzi sé stesso ma insieme "torni" indietro, in una sorta di evoluzione&regressione:

- per esempio *verso il tipo del Rettile*: il nuovo ominide diventerebbe una sorta di *uomo-tirannosauro*, in una spietata società aristocratica e feudale hitleriana (in tale società gli ominidi di tipo "loser", cioè "perdente", come si dice in America, costituirebbero la mandria, le masse di servi, ominidi di razza/specie inferiore);
- oppure *verso il tipo dell'insetto sociale*: il nuovo ominide diventerebbe una sorta di *uomo-ape*, in una società-superorganismo (sono già disponibili i chip sottocutanei, che potrebbero fungere da antennine per questi uomini-ape).

.

Verso il primo tipo di evoluzione&regressione orienterebbe un certo tipo di *liberalismo immoralista*, dove l'esaltazione del principio di libertà, avvenendo *in modo assoluto e immoralista*, finisce con l'avvantaggiare troppo i più forti-astuti-ricchi, rendendoli giganti ciclopici, "antropofagi", che si impadroniscono di tutto e di tutti (cfr. la tentazione del Selvaggio, del barbaro "sano e forte", del titano, esempio nietzschiano e germanico, nonché un certo superomismo americano).

Verso il secondo tipo di evoluzione&regressione orienterebbe un certo tipo di totalitarismo/utopismo (esempio comunista e cinese, cfr. il progetto corrente di rendere ogni città un vero e proprio alveare perfetto mediante l'informatica, la telematica, l'intelligenza artificiale, e magari l'alterazione genetica e la conversione in cyborg... il che richiederebbe la riduzione di ogni uomo a "cellula" del superorganismo).

Da notare che le suddette due ipotesi sono anche combinabili.

Giudico che in entrambi i casi si dovrebbe parlare di *fallimento* dell'homo sapiens (cfr. i paragrafi più avanti).

.

Comunque, se anche accadesse tale fallimento, non "cascherebbe il mondo" (come si diceva una volta), perché questa Piccola Terra Bruta non è il mondo, ma solo uno di numerosi mondi, mondi esistenti/possibili praticamente infiniti: questo in passato lo avevano intuito vagamente alcuni, ma oggi lo sappiamo con certezza astronomica.

Su questa Piccola Terra Bruta il "partito della bestia" provabilmente schiaccerà il "partito degli angeli", considerando tutto ciò che il "partito della bestia" ha già fatto. Questo è provabile, ma non è certo. E comunque le cose potrebbero andare molto diversamente da tutto quanto immaginato... e se non qui almeno altrove, nei "mondi infiniti".

c) AUSPICIO

Auguro che nell'orientare la direzione del suddetto Potere di riconfigurazione umana influiscano *sopratutto le due più peculiari e promettenti novità* sviluppatesi nello psichismo umano nel corso dei recenti millenni:

- gli affetti famigliari
- e la morale "celeste".

Notare al volo che le suddette due novità sono fortemente *incompatibili* con certi progetti attuali, come l'annientamento della famiglia, l'ideologia "gender" (sessualità caotica), lo schiavismo di massa ("non possederete nulla e sarete felici"), lo strapotere di una Aristocrazia cinica e immoralista, la cosificazione dei servi, eccetera. Insomma lo *scimmione*, il *rettile* e l'*insetto*.

Se tali progetti, o progetti analoghi, saranno la scelta dell'homo sapiens, allora si dovrà dire che l'homo sapiens *ha fallito*; il che resterebbe vero nonostante ogni altro eventuale risultato brillante delle sue scelte.

.

Auguro dunque che la specie homo sapiens nel decidere come usare i Poteri cruciali che sta sviluppando sulla Natura e sull'uomo stesso, decida privilegiando *le due più peculiari e promettenti novità* sviluppatesi nello psichismo umano nel corso dei recenti millenni:

- gli affetti famigliari
- e la morale "celeste".

.

Se avverrà questo, allora forse nascerà sulla Terra il "Secondo Adamo" vagheggiato da quel geniale visionario che fu San Paolo.

.

Si compirebbe allora la predizione (Vangelo secondo Matteo 5,5):

«Beati i miti, perché erediteranno la Terra»
«μακάριοι οἱ πραεῖς, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσι τὴν γῆν»
«beati mites quoniam ipsi possidebunt terram».

.

Un *nuovo* Adamo, il cui profilo e il cui comportamento sono *spontaneamente* determinati *principalmente* dallo "spirituale" (piuttosto che dal "carnale") e dall'Agape (piuttosto che dall'egoismo). L'Agape è l'amore universale e la compassione universale.

.

Ben altro che scimmioni, rettili, insetti e creature simili; questo sì che meriterebbe in pieno di essere chiamato *un NUOVO essere vivente su questa Terra!*

APPENDICE

La “Collana d’Oro della Giustizia”: florilegio di 7 citazioni dalla Filantropia greca e dalla Humanitas latina e umanistica

Introduzione - Collana di citazioni (da me compilata) intimamente connesse fra loro, benché spuntate a secoli e paesi di distanza. In ordine cronologico.

.

Il termine “Dio” in queste citazioni - In *tutte* queste citazioni il termine “Dio” richiama la nozione di “Dio” tipicamente *socratica* e *stoica*: Provvidenza e Salvezza, nell’accezione etica/cosmica/divina dei termini (non necessariamente legata al monoteismo).

.

1) Esiodo

Τόνδε γὰρ ανθρώποισι νόμον διέταξε Κρονίον,
ἰχθύσι μέν καὶ θερσὶ καὶ οἰωνοῖς πετεηνοῖς
ἔσθειν αλλήλους, ἐπεὶ οὐ δίκε ἐστὶν ἐν αὐτοῖς·
ανθρώποισι δ᾽ ἔδωκε δίκεν, ἣ πολλὸν ἀρίστη
γίγνεται·

« Questa infatti la legge che agli uomini dispose Zeus:
mentre ai pesci e alle fiere e agli uccelli alati
[dette di] mangiarsi a vicenda, poiché non esiste giustizia in loro,
agli uomini invece ha dato la giustizia, che di gran lunga è cosa migliore. »

.

Esiodo (VIII-VII secolo a.C.) “Opere e giorni” vv. 276-279
(in quella stessa opera di Esiodo il contrario di DIKE (Giustizia) è BIA (violenza, di bestie e di uomini) e YBRIS (prepotenza/arroganza/sopraffazione di uomini))

.

2) antico proverbio greco

« ànthropos anthrôpu daimònion »
« L’uomo [è] Dio [provvidente] all’uomo »

.

Antico proverbio greco
(Qui il termine “Dio” traduce “daimònion” = essere divino spesso inteso nel senso di *angelo assistenziale* (cfr. il caso tipico di Socrate), quindi si può tradurre a senso “L’uomo è un dio provvidente per l’uomo”, e anche “L’uomo è un angelo per l’uomo”, e anche “L’uomo è l’angelo dell’uomo”.)

.

3) Cecilio Stazio

« Homo homini deus est, si suum officium sciat »
« L’uomo è Dio [provvidente] all’uomo, se conosce il suo ufficio »

.

Cecilio Stazio, in Simmaco, Epistolae, IX, 114, 1

.

4) Plinio il Vecchio

« Deus est mortali iuvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via »

« Dio [provvidente] è per il mortale aiutare il mortale, e questa [è] via a eterna gloria »

.

Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, liber II (provabilmente traducendo Posidonio, filosofo stoico greco)

.

5) Seneca

« Homo, sacra res homini »

« L'uomo, cosa sacra all'uomo »

.

Lucio Anneo Seneca, Epistole a Lucilio, XCV, 33

.

6) Erasmo

« Homo homini aut deus, aut lupus »

« L'uomo è per l'uomo o Dio [provvidente] o lupo »

.

Erasmo da Rotterdam, Adagia

(Notare che il latino "aut...aut..." esclude ulteriori alternative)

(Evidentemente Erasmo si richiamava anche a quell'altra celebre massima latina "Homo homini lupus" "l'uomo è lupo all'uomo", ossia predatore, sopraffattore, sfruttatore)

.

7) Bacon

« Iustitia debetur, quod homo homini sit Deus, non lupus »

« E' dovuto per giustizia che l'uomo sia all'uomo Dio [provvidente] e non lupo »

.

Francis Bacon, "De dignitate et augmentis scientiarum",1623,VI,c.III,Exempla antith.XX

(Qui ritorna anche la Giustizia delle parole di Esiodo)

.

COMMENTO

Dunque in queste citazioni il termine "Dio" è *sempre* nell'accezione di "Sotèr" (Salvatore).

Tutto questo significa che l'uomo ha il dovere (*dovere di Giustizia* «Iustitia debetur») e l'ufficio («suum officium» ossia la mansione, il compito) di essere il Potere Provvidente che si prenda cura dell'uomo. La via opposta, quella del mangiarsi a vicenda, è la via dei pesci, la via delle bestie.

Ma molti uomini pur essendo uomini praticano la via dei pesci e delle bestie. La via del lupo. Questo sia a livello di singoli sia di collettività: classi sociali, etnie, Stati, imperi eccetera.

Da millenni nella specie umana predomina la via del lupo, eppure da millenni qua e là molti uomini hanno coscienza che esiste nella specie umana un *dovere di Giustizia*, il quale essenzialmente consiste in questo: in questo mondo l'uomo deve essere un dio salvatore per l'uomo. Con o senza Zeus di mezzo.

In questo mondo... il resto è solo rumore o silenzio.

FINE